

Riaprite il museo degli strumenti musicali
Emiliani pag. 18

La vera storia dei Comanche
Crespi pag. 17



I piccoli migranti invisibili
Trinci pag. 19

U:

La battaglia della Stabilità

● Il testo oggi all'esame della Commissione Ue, domani al Senato ● **Monti:** «Letta in ginocchio dal Pdl» ● **Fassina** all'Unità: «Sbaglia, il vero problema sono i danni dell'austerità, resto perché lo ha riconosciuto anche il premier» ● **Caos Sc:** il professore chiede l'espulsione di Mauro dal governo

Mentre l'ex premier Mario Monti sferra un duro attacco al governo («In ginocchio dal Pdl») la Stabilità entra nella fase decisiva: oggi l'esame di Bruxelles e da domani quello del Senato. Il Pd chiede correzioni sociali, mentre Confindustria insiste sul taglio della spesa pubblica.

BONZI CARUGATI
MATTEUCCI ZEGARELLI A PAG. 2-3

La visione che non c'è

MAURIZIO FRANZINI

«LA COSTANZA DI UN'ABITUDINE È DI SOLITO PROPORZIONALE ALLA SUA ASSURDITÀ»: questo aforisma di Marcel Proust, letto nei giorni del dibattito sulla legge di Stabilità, provoca una sensazione simile a quella che si avverte quando finalmente si inforca il paio di occhiali giusti. Non è assurdo, di fronte alla gravità della situazione, sentir ripetere che non si poteva fare molto altro, che questi sono i vincoli e che bisogna abituarsi (nel caso non si fosse ancora contratta questa abitudine) ad accettare un simile stato di cose?

SEGUE A PAG. 3



Scuola: insicuri quattro edifici su dieci

La metà delle strutture è in zone telluriche ma non tutte sono costruite secondo le norme antisismiche in vigore. Nel 2012 almeno trenta incidenti gravi. Carenti le strutture per disabili

CIMINO A PAG. 7

Una Maastricht per la ricerca

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

«Una Maastricht per la ricerca». È il manifesto programmatico che hanno lanciato, giovedì scorso a Bruxelles, due europarlamentari italiani, Amalia Sartori - presidente della Commissione industria, ricerca ed energia - e Luigi Berlinguer, già ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca del governo italiano alla fine degli anni 90.

La proposta non è nuova. E andrebbe rafforzata. Ma, oggi più che mai, ha un valore strategico. È una priorità assoluta. L'unica che può far ripartire l'economia creare nuovi posti di lavoro e puntare a uno sviluppo ecologicamente sostenibile.

SEGUE A PAG. 15

L'INTERVISTA



Civati: «Voglio un Pd con Sel e volti nuovi»

LOMBARDO A PAG. 6

Decadenza, il nuovo ricatto del Cav

- «O mi salvate o affondo il governo a dicembre con la legge di Stabilità»
- **Santanchè:** «Il capo dello Stato ha tradito»
- Il Pd: «Siamo al vilipendio»

«O mi salvate o salta tutto». È l'ennesimo ricatto lanciato ieri da Berlusconi ai suoi e al governo: evitare l'umiliazione della cacciata in cambio del via libera alla legge di Stabilità. Prove di forza nel centrodestra: in settimana forse lo scioglimento del Pdl e il lancio di una Forza Italia ancorata più a destra.

FUSANI A PAG. 5

Staino



L'INTERVISTA

Lanzillotta: «Non so ancora come voterò»

● La senatrice di Scelta civica prende tempo: «So di essere l'ago della bilancia ma aspetto»

A PAG. 5

DOPO IL CORTEO

Tra le tende di Porta Pia

● I giovani accampati: «L'abbiamo detto a tutti: niente spazio ai violenti»

Restano le tende ma non la tensione. Gli organizzatori del corteo di Roma «ad alto rischio» sono soddisfatti: «Non era accettabile che qualche ragazzo rovinasse un lavoro di mesi». Monti in tv: «Manifestazione forte ma composta. Vogliono un futuro e hanno ragione».

GONNELLI A PAG. 9

SERIE A La Fiorentina travolge la Juve Roma in fuga

BUCCIANTINI DE MARZI A PAG. 21-23

Dalla parte dei pazienti

L'INTERVENTO

CARLO FLAMIGNI

A scanso di equivoci vorrei ribadire un concetto che torna di attualità ogni qual volta siamo attanagliati da una crisi: intervenire sui problemi della sanità cercando semplicemente di diminuire i costi chiudendo gli ospedali è del tutto sbagliato.

SEGUE A PAG. 15

IL LEGALE: «SIMBOLO DI LIBERTÀ»

Priebke, l'ultima vergogna

● La provocazione: «Non ci siamo fatti mettere sotto dalla comunità ebraica»

«Abbiamo vinto. Chi vorrà potrà rendere omaggio a una figura diventata simbolo di libertà». Sono le incredibili parole di Paolo Giachini, avvocato dell'ex SS Erich Priebke condannato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. La comunità ebraica: «No ai provocatori».

COMASCHI A PAG. 8

L'INTERVISTA

Amos Luzzatto: «È un carnefice non una vittima»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8



LA MANOVRA

Stabilità alla prova Ue Ma è già battaglia sulle modifiche

● **Oggi il testo sarà sul tavolo della Commissione europea, domani inizia al Senato l'iter parlamentare**
● **Il Pd per correzioni «sociali», Confindustria chiede più tagli alla spesa pubblica**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Si apre una (prima?) settimana di passione per la legge di Stabilità, stretta tra l'esigenza dichiarata del governo di mantenerne invariati i saldi e le richieste di modifiche già arrivate da più parti, mentre i falchi del Pdl minacciano di farne l'ennesima occasione di guerra al governo. Oggi il testo della legge sarà sul tavolo della Commissione europea, che avrà tempo per le sue valutazioni fino a metà novembre, ed anche a disposizione del Parlamento. Sempre oggi, peraltro, si incontrano Cgil, Cisl e Uil per chiarire le posizioni rispetto al testo e decidere la linea comune da seguire, se comprenda lo sciopero generale o diverse mobilitazioni.

Il Senato torna a riunirsi domani, e qui la legge di Stabilità inizierà il suo iter parlamentare. Si parte dal fatto che la manovra vale 11,5 miliardi per il 2014, e 7,5 sia per il 2015 sia per il 2016. Enrico Letta ha già aperto a possibili modifiche, e il dibattito si preannuncia acceso: il governo deve tenere sui conti pubblici, ma sugli sconti fiscali saranno in molti a chiedere misure più efficaci, mentre

per le parti sociali è essenziale una spinta più coraggiosa alla crescita, tra revisione alla spesa e un taglio più corposo al cuneo fiscale. Il Senato si sta quindi attrezzando per possibili modifiche in aula, anche se, in realtà, rispetto a uno dei punti più discussi, la tassa sulla casa (la nuova Tasi in sostituzione di Imu più Tares), la parola passa ai Comuni, che avranno ampi margini di manovra nel fissare le aliquote per il proprio territorio.

PIÙ POLITICHE SOCIALI

Il Pd chiederà maggiore attenzione alle questioni di carattere sociale, a partire dai redditi da lavoro e dalle pensioni. Al momento, chi ha redditi lordi annui tra i 15mila e i 20mila euro, otterrà un risparmio fiscale di 152 euro l'anno. «Un segnale - dice il parlamentare Pd Cesare Damiano - che però andrebbe reso più robusto». Altro punto da modificare, secondo Damiano, quello dell'indicizzazione delle pensioni: «Si colpiscono i pensionati nel loro potere d'acquisto - spiega - dimenticando forse che questa categoria, tra il 2020 e il 2060, farà risparmiare tra i 300 e i 350 miliardi di euro». Punti irrinunciabili anche per Gianni Cuperlo, uno dei quattro candidati alla segreteria del Pd, che aggiunge anche quello degli esodati («non va bene che siano solo 6mila quelli messi in sicurezza, è un impegno morale ricomprenderli tutti») e quello di «chiedere all'Ue di portare il rapporto deficit-pil dal 2,5 al 2,7: si recuperano così 3 miliardi per creare opportunità di lavoro per la messa in sicurezza del territorio e delle scuole». Su pensionati e redditi me-

...
La Cgia di Mestre: i pensionati subiranno un aggravio fiscale tra i 74 e 144 euro

dio-bassi qualche conto l'ha fatto anche la Cgia: «Tra l'aumento dell'Iva e le principali misure fiscali introdotte dalla Stabilità, nel 2014 i pensionati subiranno un aggravio fiscale tra i 74 e i 144 euro».

Le richieste del segretario della Cisl Raffaele Bonanni convergono con quelle del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Occorre fare più tagli alla spesa pubblica improduttiva, che è il borbuto italiano - dice il leader Cisl - Finora Letta ha sbagliato su questo punto. Ha lasciato vincere nel primo round il partito della spesa, che gestisce i soldi pubblici a piacimento». Squinzi vorrebbe anche un taglio più consistente al cuneo fiscale, una delle misure che ha prodotto più delusioni che entusiasmi. Per i lavoratori, il taglio si traduce in una revisione delle detrazioni per i dipendenti che producono un vantaggio massimo di 15 euro al mese per chi dichiara 15mila euro di reddito all'anno e risparmi più leggeri man mano che il reddito cresce. Cifre che non potranno avere effetti sensibili sulla capacità di spesa delle famiglie e quindi sul rilancio dei consumi interni, tanto che sono in molti a chiedere di concentrare l'intervento su una platea più definita. Come Paolo Guerrieri, economista e senatore Pd componente della commissione Bilancio, che ha chiarito la sua posizione proprio dalle pagine de *L'Unità*: «Il taglio del cuneo fiscale non appare in grado, per le poche risorse ad esso dedicate, di sostenere adeguatamente la ripresa che si profila. Si può comunque migliorare concentrando di più il beneficio sui redditi più bassi, ma per dargli efficacia e produrre una auspicabile spinta ai consumi si dovrebbero stanziare molte più risorse, così ingenti che al momento non appaiono reperibili». Per Guerrieri sarebbe «utile concentrare le risorse in un pacchetto di misure di stimolo incentrate su tre comparti: gli investimenti pubblici, il credito alle imprese, le politiche sociali».

Il Tesoro: meno tasse sulla casa

● **Smentiti i calcoli di alcuni media: la Tasi sulle prime abitazioni varrebbe il 60% in meno dell'Imu**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

La riforma della tassazione di casa e servizi è uno slalom di acronimi dal quale non è facile uscire. E non è semplice capire se le nuove imposte definite dalla Legge di Stabilità alla fine peseranno di più o di meno nelle tasche degli italiani. Proviamoci partendo da un punto fermo: la Trise è l'insieme di Tasi (che contiene l'Imu e il pagamento dei servizi indivisibili ai Comuni) e Tari (l'ex tassa sui rifiuti).

IL MEF RIFÀ I CALCOLI

Il paragone tra vecchia e nuova tassazione non è facile. Lo certifica il fatto che il Ministero dell'Economia e delle Finanze abbia preso ieri carta e penna per qualche precisazione, ridisegnando il confronto con l'Imposta municipale unica (Imu) appena finita in soffitta.

«Il confronto tra la Tasi e le imposte contemplate nell'attuale ordinamento - si legge in una nota del dicastero presieduto da Fabrizio Saccomanni - deve prendere in considerazione non

soltanto l'Imu ma anche la componente della Tares relativa ai servizi indivisibili». Al contrario, i calcoli «comparsi su alcuni organi di informazione», insiste il Ministero, non tenevano conto del valore di quella quota della tassa per lo smaltimento dei rifiuti.

«Il gettito previsto dalla Tasi ad aliquota standard (uno per mille), pari a circa 3 miliardi e 700 milioni di euro, è quindi inferiore al gettito pari a circa 4 miliardi e 700 milioni oggi garantito, sempre ad aliquota standard, dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares servizi indivisibili, entrambe abolite», precisano da via XX Settembre. Questo miliardo di minor gettito per le amministrazioni «è stato compensato da trasferimenti dallo Stato», sottolinea il Ministero.

COSA FARANNO I COMUNI?

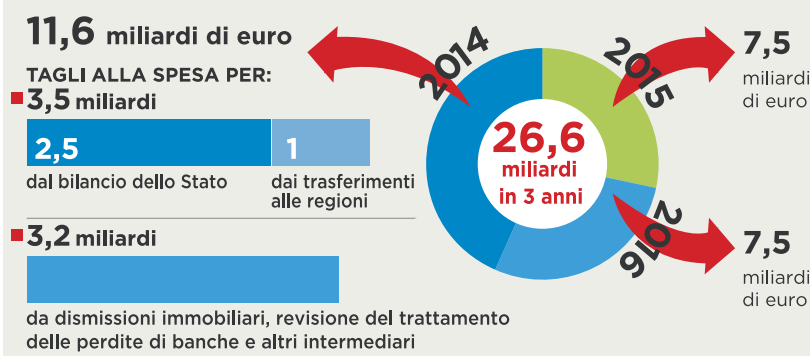
Al netto delle modifiche che la Legge di stabilità si appresta a subire in Parlamento, per capire cosa accadrà nelle tasche dei cittadini bisognerà attendere le decisioni dei sindaci. I conti ufficiali della Ragioneria di Stato, infatti, sono basati sull'aliquota standard

dell'uno per mille, ma i tetti massimi sono più alti e sta ai Comuni decidere dove fissare l'asticella.

La Tasi - come sottolineava già ieri *Il Sole 24 Ore* - può crescere di circa due volte e mezzo rispetto al livello base, e se vale 3 miliardi e 700 milioni di base, può arrivare vicina ai 9 miliardi di euro con le aliquote al massimo. Quindi con l'aliquota base dell'uno per mille, la Tasi sulle prime case varrebbe circa il 60% in meno dell'Imu; con quella massima del 2,5 per mille, il 7,4% in più. Calcoli complicati, si diceva. Ma il risultato - lamentano già alcune delle associazioni del settore - potrebbe essere una pressione che rischia di congelare le promesse di ripresa del mercato immobiliare, già duramente provato da questi ultimi anni di crisi.

Ad attaccare per primo Daniele Cappezzone, presidente della commissione Finanze della Camera: «La nota del Ministero conferma e addirittura aggrava i dubbi che avevamo. Sia perché fa riferimento solo all'aliquota standard (quando invece ci saranno maggiorazioni molto consistenti, come è noto), sia perché conferma la natura di patrimoniale (neanche troppo mini) della nuova imposizione». Sulla stessa linea altri esponenti Pdl, come Manuela Repetti e Renata Polverini.

LA MANOVRA



Annunciato un piano di privatizzazioni per una riduzione del debito pubblico

COPERTURE



EUROPA
3 miliardi liberati dall'uscita dalla procedura di infrazione

IMPOSTA SUL MATTONE E SUI RIFIUTI

Arriva la nuova tassa sulle case sui rifiuti che si chiamerà **Trise** e sarà divisa in due componenti: la **Tari** e la **Tasila** prima, a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti urbani (Tari); la seconda, a fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni (Tasi). **L'aliquota di base della Tasi è fissata all'1 per mille**

ITALIANI ALLE URNE

Si voterà solo la **domenica**: previsti **100 milioni** di risparmio

FINANZA

Aumenta l'aliquota del **bollo** sulle attività finanziarie

SPESA PUBBLICA

Cala l'incidenza sul Pil al **45,5%** nel 2014

INTERVENTI



IVA
Blocco aumento (dal 4 al 10%) sulle coop. sociali previsto da Gennaio

PRESSIONE FISCALE
Cala dal **44** al **43,3%**

RIFINANZIAMENTI
5 per mille, Fondo per le Politiche Sociali e Fondo per la non autosufficienza

SANITÀ
Nessun taglio per i prossimi 3 anni

PATTO DI STABILITÀ
1 miliardo per allentamento

LAVORO
Incentivi per passare da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato

«Ci ha piegati l'austerità, ora investimenti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Noi piegati al Pdl? Il senatore Mario Monti fa un errore grossolano». Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, espressione della parte più di sinistra di questo governo delle larghe intese, difende Enrico Letta e la linea del Pdl.

Fassina, iniziamo da qui. Dai veri motivi che l'hanno spinto a scrivere la lettera di dimissioni a Enrico Letta, che lei oggi difende dagli attacchi di Monti. Cosa ha determinato quello strappo?

«Non ho posto un problema personale ma un problema politico. Il punto è che deve esserci un pieno coinvolgimento di quella parte del Pd che in questi anni è stata più consapevole e determinata di altri a rilevare l'insostenibilità della linea dell'austerità cieca e della svalutazione del lavoro dominante in Europa. Oggi i fatti hanno confermato che avevamo ragione a criticare così duramente le politiche mercantilistiche».

E cosa l'ha convinta a restare al suo posto?

«Mi ha convinto l'attenzione di Enrico Letta sul punto e la sua disponibilità ad affrontare il problema. Ha riconosciuto che ho posto un tema reale».

Monti ha detto: il governo si dice Letta si legge Brunetta. Ingeneroso o un fondamento di verità c'è?

«Non condivido affatto l'affermazione del senatore Monti. Era nel programma del Pd affrontare il capitolo della cassa integrazione in deroga, per cui si è stanziato un miliardo in mezzo da quando il governo è in carica; l'intervento sugli esodati, avvenuto sia ad agosto che con il ddl stabilità e quello per ridurre il peso fiscale sui redditi più bassi, per quanto contenuto, ma che non è certo stato una concessione al Pdl. Dopodiché questo non è il governo del Pd, è un governo di compromesso e alcune scelte noi non le avremmo fatte».

Lei dovrà seguire il ddl stabilità in Parlamento e dialogare con le parti sociali. Come pensa di trovare la sintesi sui tanti fronti aperti, anche del governo, alla luce delle dure critiche che ancora oggi dalla Gelmini a Gasparri fanno?

«Intanto vorrei ricordare agli smemorati del Pdl che questa manovra ha spazi così stretti perché nel 2011 il governo Berlusconi si è impegnato, unico caso in Europa, ad arrivare al pareggio di bilancio. Faccio anche notare al Pdl che da loro in questi mesi non è venuta

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro replica a Monti: «Non comanda il Pdl». Su Letta: «Ha riconosciuto che ho posto un problema politico reale. La sfida decisiva è nella Ue»

alcuna proposta significativa per reperire risorse. Qualche settimana fa hanno presentato un elenco di otto proposte tutte, tranne quella scontata sugli immobili, tecnicamente inutilizzabili e nessuna verteva sulla spesa. Alle forze sociali, invece, vanno segnalati gli spazi ristretti entro i quali ci si muove. Temo ci sia una eccessiva aspettativa su quello che l'esecutivo può fare».

Fassina, come riparte l'economia italiana se i redditi restano bloccati, la disoccupazione cresce e i consumi si contraggono?

«Le chiavi per far ripartire l'economia italiana, come tutte le altre economie dell'Eurozona, sono a Bruxelles. Nessun governo nazionale è nella possibilità di dare lo choc atteso all'economia, ci sono scelte fondamentali che vanno fatte in Europa sulle quali il governo Letta è impegnato. Bisogna essere consapevoli che le politiche liberiste e conservatrici in atto in Europa sono incompatibili con la ripresa di cui anche noi abbiamo bisogno».

Nel frattempo qui in Italia il ddl dovrà superare l'esame del Parlamento...

«Il passaggio in Parlamento serve anche e soprattutto ad accogliere le proposte che arriveranno dai gruppi, innanzitutto quelle della maggioranza. Il governo, come ha indicato Letta, intende fare di tutto per superare i problemi aperti tenendo conto però che i miracoli non si possono fare».

Squinzi, che teme un pateracchio, sostiene che sarebbe stato necessario intervenire con una spending review sulla pubblica amministrazione che spende 800 miliardi l'anno. Secondo lei?

«Squinzi come tanti altri dovrebbe entrare nel merito. Di quegli 800 miliardi ben 330 sono pensioni e spesa sociale, voci per le quali in questi anni si è fatto di tutto e di più provocando danni come gli esodati, 170 miliardi sono spese per il personale che vive in assenza di rinnovo contrattuale da molti anni e che non lo avrà neanche nel 2014, senza considerare il blocco del turn over... Poi ci sono i 110 miliardi della sanità, i 90 per gli interessi, i 50 per la spesa in conto capitale. Residuano circa 75 miliardi di spesa per beni e servizi tagliata anche in questa legge di stabilità e prevista in contrazione...».

Lei cosa propone?

«Di intervenire negli spazi che ci sono, al di sotto della soglia del 3%, con gli investimenti che sono la leva più efficace per sostenere la ripresa e generare occupazione. Vorrei anche sottolineare, per tutti coloro che invocano i tagli alla spesa pubblica, che la spesa pubblica pro-capite al netto degli interessi, è già tra le più basse dell'Eurozona e noi non abbiamo il Pil più basso d'Europa. Fare ulteriori tagli in questa direzione avrebbe complessivamente un eccesso recessivo. Insisto su un punto: la parti-

ta fondamentale si gioca a Bruxelles ed è lì che dobbiamo combattere per un radicale cambiamento di rotta della politica economica. La presidenza di turno dell'Italia sarà un passaggio fondamentale».

Torniamo all'aspetto politico. Non crede che il Pd stia pagando lo scotto di questa alleanza con il Pdl anche in questo passaggio sul Ddl stabilità? L'Imu è o no la prova di questo?

«Non credo affatto che ci sia una subordinazione al Pdl. Sulle questioni fondamentali Letta ha tenuto la barra dritta, per mesi e mesi ci spiegavano che le larghe intese erano l'incubatore per scambiare la tenuta della maggioranza con il salvacondotto per Silvio Berlusconi. Poi il 2 ottobre in Aula è stato chiaro a tutti cosa è successo: il Pd e Enrico Letta non hanno ceduto di un millimetro sulle proprie posizioni. Né condiviso i sospetti di chi pensa che questo governo stia lavorando per le larghe intese a vita. Lo dico anche a chi come Matteo Renzi dice che se diventerà segretario non ci saranno mai più: stia tranquillo, non le vogliamo neanche noi, non è l'unico convinto di questo».

A proposito, Renzi vi rimprovera anche una mancanza di coraggio per la manovra.

«Invitare chi ci chiede più coraggio a fare proposte concrete e non generiche e astratte. Noi siamo qui, pronti ad ascoltare, non aspettiamo altro».



Il viceministro all'Economia Stefano Fassina FOTO LAPRESSE

CGIL, CISL E UIL

Oggi la decisione su come mobilitarsi

Un vertice a tre per decidere come mobilitarsi. Molto difficile che sia uno sciopero generale, molto probabile che sia un primo presidio davanti al Parlamento e una seconda grande manifestazione nazionale in un sabato di novembre. Se Cgil e Uil spingono per una mobilitazione più forte, la Cisl è più morbida e sottolinea «l'inversione di tendenza contenuta nella manovra».

Alle 9 nella sede Uil di via Lucullo si terrà l'incontro Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni: discuteranno di come mobilitarsi contro la legge di stabilità. L'obiettivo numero uno dei sindacati confederali è quello di modificare profondamente il disegno di legge uscito dal Consiglio dei ministri di martedì. Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno

già aperto i canali di comunicazione con i partiti per mettere a punto emendamenti condivisi. Il primo punto è quello di un forte aumento degli stanziamenti per ridurre il cuneo fiscale.

Intervendo al Tg1 Angeletti ha spiegato: «Decideremo le forme di lotta più idonee. Non escludiamo nulla, neanche lo sciopero generale». Molte le sollecitazioni arrivate dalle federazioni. Se Maurizio Landini (Fiom) ha chiesto espressamente uno sciopero generale, rinnovando la richiesta a Fim e Uilm di proclamarlo per i metalmeccanici, anche i pensionati, categoria più colpita dalla manovra, preparano la mobilitazione, chiedendo una rivalutazione completa per le pensioni sotto i 3mila euro. MASSIMO FRANCHI

Quella che manca è una visione. In Italia e in Europa

IL COMMENTO

MAURIZIO FRANZINI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché dovremmo abituarci all'idea che non si possa fare altro quando, da un lato, le regole - come chiamarle? - sovraordinate rendono inaccessibile una parte del campo dove possono fiorire le politiche possibili (e qui mi riferisco all'Europa) e, dall'altro, si sceglie di decretare l'impraticabilità di gran parte dell'altra metà del campo (e qui parlo del governo). Affermare che non si può fare altro, dopo aver fatto o non fatto molto altro, rischia di portare al conflitto con la logica, dunque a cadere nell'assurdo.

La crisi che ci opprime e i problemi strutturali che da molto più tempo dipingono di grigio il nostro orizzonte, e anche quello dell'Europa, non si possono affrontare, naturalmente, con la sola legge di Stabilità. Gli obiettivi da raggiungere sono molti, spesso tra loro in conflitto, e questo

richiede una pluralità di strumenti e di interventi. Obiettivi, strumenti e interventi dovrebbero, però, essere parte di una visione coerente. Se questa visione esistesse, della legge di Stabilità potrebbe dirsi: fa questo e non altro, perché ad altro provvedono tasselli diversi della costruzione. Ma la visione non c'è. Forse si può dire che fino a qualche tempo fa l'Europa e l'Italia una visione l'avevano: tutto (o quasi) si risolve con il rigore finanziario. Oggi, sotto i colpi dell'evidenza, questa visione è distrutta. Al suo posto non sembra essere fiorito alcunché e questo spiega le incertezze, se così vogliamo chiamarle, della legge di Stabilità.

Ad esempio, dal taglio al cuneo fiscale sembra che ci si attenda non soltanto un'attenuazione delle disuguaglianze e della povertà, ma

...

Se si vogliono davvero ridurre le disuguaglianze bisogna incidere sulla parte alta dei redditi

anche un rilancio della competitività. L'idea che un solo (debole) strumento consenta di raggiungere due obiettivi è attraente ma, purtroppo, poco fondata. Perché gli effetti siano percettibili gli impulsi devono superare una certa soglia; se uno strumento deve servire a più obiettivi questo difficilmente accade.

Se si vogliono davvero ridurre disuguaglianza e povertà - entrambe in peggioramento per effetto della crisi - allora occorrono interventi più «profondi» e questi non possono essere realizzati se si è deciso di non incidere sulla parte alta della distribuzione dei redditi, sbarrando l'accesso alla metà del campo che custodisce questa possibilità. Una manovra di questo tipo potrebbe avere alcuni effetti negativi - spesso sopravvalutati, peraltro - che però si possono contrastare con altri strumenti - ad esempio le politiche industriali - capaci di produrre un aumento della produzione e dei redditi complessivi. In questo modo i redditi più bassi potrebbero crescere senza che quelli più alti

debbano necessariamente contrarsi.

D'altro canto, anche accettando tutti i vincoli, la legge di Stabilità avrebbe potuto essere disegnata in modo da cercare di superare, almeno rispetto a un obiettivo, la soglia di percettibilità. Ad esempio, si sarebbero potute concentrare le risorse pubbliche disponibili negli impieghi più efficaci per sostenere la domanda aggregata. Dall'intenso dibattito internazionale che si sta svolgendo su questi temi emerge che questi impieghi si situano dal lato della spesa pubblica e riguardano, in particolare, alcune sue componenti. Se si fosse scelta questa strada si sarebbe avuto, probabilmente, un percettibile effetto sull'occupazione, con effetti benefici su povertà e disuguaglianza, anche se minori

...

La politica dovrebbe dotarsi di una visione dei problemi che gravano su società ed economia

per intensità e selettività di quelli che potrebbero aversi con ben strutturate politiche redistributive. Queste ultime, peraltro, non devono necessariamente avere natura fiscale. Nell'appropriato orizzonte temporale, la redistribuzione può avvenire anche in altro modo e, in particolare, agendo sulle diverse possibilità di accesso alle opportunità di reddito le quali, a loro volta, dipendono da molti fattori, incluso il funzionamento dei mercati.

In conclusione, l'insieme dal quale estrarre le politiche migliori non è così limitato come, invece, sembra che dovremmo abituarci a pensare. Ampliare e non restringere questo insieme - curando anche di fare buon uso degli strumenti da utilizzare - dovrebbe peraltro essere un compito prioritario della politica, soprattutto in periodi di crisi. Ma prima ancora di questo, la politica dovrebbe dotarsi di una visione, degna di questo nome, dei problemi che gravano sulla società e sull'economia e del modo di affrontarli.

POLITICA

Monti vuole la testa di Mauro

«Governo piegato al Pdl»

● **L'ex premier chiederà al suo successore le dimissioni del ministro della Difesa «Il mio impegno non è finito»** ● **Mercoledì riunione dei parlamentari. Olivero: sì alla decadenza**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo le dimissioni, Mario Monti, paradossalmente, è sempre più al centro della scena politica. Era dall'inverno scorso che il Professore non era così intervistato e invitato a destra e a manca, e nel ruolo di gladiatore contro i «traditori» Casini e Mauro buca molto più il video rispetto a quando si esercita nel ruolo a lui professionalmente più congeniale di critico della legge di stabilità.

Ieri è stato ospite di Lucia Annunziata su Raitre, una tribuna utilizzata per lanciare nuove bordate contro chi ha cercato di sfilargli il partito e trascinarlo a destra. «Lo fanno perché nel centrodestra vedono uno spazio elettorale più ampio. L'avrei fatto anch'io, se il Pdl si fosse depurato da Berlusconi e dal populismo». Il Professore ribadisce di essere un «dilettante della politica» e se ne fa vanto, ma su un punto si mostra piuttosto furbo: non crede che il ciclo del Cavaliere si sia davvero concluso. È convinto che andare a destra ora significhi scendere a patti col Cavaliere e non ne ha alcuna intenzione. «Se l'alternativa è fare gli slalom per cercare quote di potere sono orgoglioso di essere un dilettante».

Per questo strapazza i suoi due ex compagni di viaggio. «Casini? Chi non ci ha votato perché eravamo alleati con l'Udc aveva ragione». «Mauro mi ha pregato di prenderlo con noi...ora non mi pare che si stia comportando come un ministro di Scelta civica...». Il prossimo obiettivo del Professore è proprio questo: la testa del ministro, il ruolo più prestigioso affidato a un civico da Enrico Letta, la casella che i lealisti montiani punteranno a far cadere già nelle prossime ore. Già sabato il deputato Gianfranco Librandi ha chiesto le dimissioni del ministro. In settimana Monti vedrà Letta e la testa del ministro della Difesa,

spiegano fonti di Sc, sarà uno dei punti principali in agenda, oltre alle durissime critiche alla manovra ribadite anche ieri. Il tema sarà sollevato anche nel direttivo di Scelta civica di domani sera e nella riunione dei parlamentari prevista per mercoledì.

Qui si consumerà con tutta probabilità il divorzio dall'Udc e dagli uomini vicini a Mauro, almeno 7-8 senatori, visto che alcuni dei firmatari del documento che ha scatenato le dimissioni dell'ex premier, come ha ricordato ieri lo stesso Monti, sarebbero pronti a fare marcia indietro. E cioè indisponibili a seguire Mauro nel nuovo gruppo e anche a votare contro la decadenza di Berlusconi. Tra questi Maria Paola Merloni e l'ex

presidente delle Acli Andrea Olivero che all'Unità ribadisce di voler votare sì alla decadenza.

Ieri l'ex premier ha ribadito che il sostegno al governo è solo un alibi per l'operazione di Mauro e Casini. «Fanno i paladini e poi vanno verso chi destabilizza il governo, e cioè il Pdl...». «Noi non minacciamo il governo e non avremmo neppure i numeri per farlo», ricorda, ma non è per niente tenero verso Letta. «È un governo del disfare più che del fare...». «Si scrive Letta ma si legge Brunetta in politica economica soprattutto sull'Imu. Il governo deve smetterla di ingocciarsi davanti ai diktat del Pdl». Quanto al suo futuro, Monti ribadisce ai suoi 3 milioni di elettori che «il mio impegno in politica non è finito e nemmeno quello di Scelta civica». «Mi sono dimesso per uscire da una situazione polverosa».

Mario Mauro replica con toni definitivi: «Monti è lontano dalla realtà sul governo come su tutto il resto. Se anche converge sull'ipotesi di creare il Ppe in

Italia ben venga: stia tranquillo, le pulsioni populistiche dei falchi del Pdl non ci interessano». Anche Casini, che pure si era dato la consegna del silenzio, non resiste alla tentazione di replicare. «Monti ci accusa di usare il gps per navigare, ma il nostro gps gli è servito per arrivare a palazzo Chigi e restarci un anno. Allora apprezzava chi lo sosteneva senza indugi mentre oggi per Letta vuole una gragnuola di critiche quotidiane: una doppia morale». Quanto al sodalizio col Cavaliere, Casini risponde: «È il solito anatema di comodo quando si hanno pochi argomenti...».

In Scelta civica intanto si preparano le munizioni per le riunioni di domani e mercoledì. I montiani, forti dell'asse con la truppa di Montezemolo, vogliono fare subito piazza pulita dei «traditori». «Nessuna espulsione», ma i lealisti vogliono che il partito disconosca Mauro come ministro. Alla guida di Sc, con tutta probabilità, resterà il presidente vicario Alberto Bombassei. Fino al congresso, che sarà anticipato a dicembre.

CINQUE SCGLI GIUDIZIARI



1 Compravendita dei senatori

● **Mercoledì il gup di Napoli deciderà se rinviare a giudizio Silvio Berlusconi con l'accusa di corruzione nell'inchiesta sulla compravendita dei senatori dell'Unione di Prodi quando nel 2008 tentò con successo la spallata al governo di centrosinistra.** Con il Cavaliere è imputato anche Walter Lavitola. L'ex senatore Sergio De Gregorio, gola profonda dell'Operazione Libertà, ha patteggiato la pena a giugno.

IL CASO



Il Prof: «Bignardi scorretta col cagnolino Empy»

A contendere le cronache all'ormai popolarissimo Dudù, il cagnolino di Francesca Pascale, torna Empy, il cucciolo bianco che nel febbraio scorso fu consegnato a Monti da Daria Bignardi nello studio delle Invasioni Barbariche. Una sorpresa che l'ex premier utilizzò in campagna elettorale per calmierare la sua immagine un po' glaciale, adottando il piccolo animale (che partecipò anche alla convention romana di Scelta civica in braccio alla figlia del Prof) e aprendogli anche due profili sui social network. Ieri però Monti è tornato polemicamente su quell'episodio. «Chi vi parla - ha detto a Lucia Annunziata - è considerato in Europa e dal Ppe come colui che ha salvato l'Italia e l'Eurozona, ma qui, perché così vuole coltivare la mia immagine chi non mi

ama, è colui che in uno studio televisivo si è trovato tra le braccia, di sorpresa, un cagnolino». «Una sorpresa poco corretta», aggiunge Monti rivolto ad Annunziata, «da parte di una sua collega, ma forse collega è dire molto...E oggi c'è un'alta autorità dello Stato che fa spesso riferimenti, nelle sue sagaci dichiarazioni, alla fine che avrà fatto il cagnolino di Monti. Sarà svanito nel nulla come il centro? Quest'alta autorità dello Stato è un vicepresidente del Senato, il senatore Gasparri. Si diverte molto con questo...». La conduttrice difende Bignardi. E Gasparri offende: «Monti e il suo staff hanno utilizzato quel cane con cinismo per campagne di simpatia. Empy al posto di Monti in Senato porterebbe più calore e più lealtà».

Gli errori del Professore fanno risorgere il fronte Cl

Se non fossimo sull'orlo del baratro, se gente normale, operai, impiegati, pensionati, studenti, non fosse sull'orlo del baratro, si potrebbe anche ridere, convinti che si tratti della solita barzelletta sulla resurrezione democristiana e che tanto qualcun altro pensa a noi: l'Unione europea oppure la Bce di Draghi oppure la signora Merkel o qualche neo miliardario cinese (e indonesiano). Il professor Mario Monti, che immaginavano sospeso in un cielo, al di sopra del circo dei partiti, ci ha traditi una volta allestendo un governo di maldestri accademici e di incerti banchieri, una seconda volta abbandonando quella poltrona sulle nuvole per darsi alle elezioni come qualsiasi onorevole in cerca di conferma e di vitalizio, organizzando un agglomerato di vecchi arnesi del centro e di neofiti senz'arte, conducendo la sua Scelta civica ad una clamorosa sconfitta e ora lasciandosela sbranare sotto il naso.

MOVIMENTI MALDESTRI

Il progetto politico, che pretendeva di condire Casini con Montezemolo, il ciellino Mauro con il giuslavorista, ex Pd, ex Pci, Pietro Ichino, l'aclista Olivero con il sindaco in mutande Albertini, al primo saggio ha mostrato la sua miseria elettorale e al secondo s'è sfa-

L'ANALISI

ORESTE PIVETTA

Dopo gli errori al governo e quelli della formazione di un suo partito, l'ex premier subisce l'onta di farsi mettere fuori gioco da avversari vecchi e nuovi

rinato, senza un paese o una parte del paese alle spalle, senza una bandiera davanti. Maldestro, inconsistente, senza strategia, senza orizzonti, ai margini delle manovre, dimenticato da ciò che resta dell'elettorato. Boccio dal bipolarismo, cui ormai la nostra Italia sarebbe indissolubilmente negata? Boccio soprattutto dalla presunzione e dalla convinzione che bastasse qualche bel nome da spendere, boccio dall'incertezza delle scelte, dalla promiscuità delle idee, alla fine, cioè negli ultimi mesi, sorpreso dalle novità di schieramento che la caduta di Berlusconi inevitabilmente provocherà.

VECCHI INTERESSI

La nuova politica di Monti e alleati si è inabissata nella palude dei vecchi interessi e delle vecchie ambizioni, eludendo o ignorando le questioni concrete, cioè i contenuti autentici di una linea politica.

Che Casini, dato per scomparso, rialzasse prima o poi la testa era scontato. In fondo, dopo una serie infinita di fallimenti, non ha niente da perdere e può solo guadagnare nuove comparsate nel salotto di Bruno Vespa (sempre che non decida di accontentarsi di qualche sgabello di serie C o D). In fondo lo aveva persino anticipato, appe-

na conosciute le percentuali del voto: «Monti? Ha sbagliato scelta». Giudizio tradotto nella separazione del giugno scorso. Monti, gelido, composto, inalterabile, a distanza, rispondendo ieri a Lucia Annunziata, s'è tolto il sasso dalla scarpa: «Può essere che chi non ha votato Scelta Civica per la presenza di Pier Ferdinando Casini avesse ragione».

Che Mario Mauro, dopo una vita trascorsa all'ombra di Formigoni, ora che il padre padrone, nell'affondamento del Pdl, sta cercando di tornare a galla, possa meditare un ritorno a casa, si poteva prevedere. Delle incertezze dell'ex presidente delle Acli, Olivero, e di Maria Pia Merloni, non si dovrebbe neppure tener conto. La conclusione è che Scelta civica, nata assemblando Montiani, Unione di centro, Futuro e Libertà, s'è già liquidata in quattro o cinque frammenti: quelli che stanno con Monti, quelli che stanno con Monti ma contestano qui e là il professore, quelli che si ritrovano sotto la bandiera di Montezemolo, il solitario Dellai ex Margherita, i Popolari ovviamente e, ovviamente, quelli che stanno un po' di qui e un po' di là, in attesa che si manifesti quel disegno, che qualcuno ha già letto in chiave di caricatura, di fondazione della nuova Dc o di rifondazione della vecchia Dc.

Che potrebbe trovare la sponda dentro ciò che resta del Pdl in dissolvimento e cioè dalla parte di Formigoni e di Lupi, che si ritroverebbero, vecchi amici dentro Cl, dai destini separati, ministro uno, semplice parlamentare l'altro, ed ora, forse, ricongiunti sotto il simbolo del diminutivo di uno scudo crociato.

D'altra parte, Formigoni, dopo aver inseguito per anni la premiership del centro destra, dopo essersi annunciato tante volte come erede di Berlusconi, dopo aver millantato la fedeltà al capo condannato, potrebbe sperare di uscire dall'ombra e dalle grane pendenti della sanità lombarda inventandosi una sigla che rimetta insieme vecchi dc e vecchi ciellini e crei una alternativa a Forza Italia alleandosi a Forza Italia, ma segnando come proprio un territorio centrista-cattolico. Sperando magari nelle attenzioni di qualche anima pia del centro sinistra e nella benedizione, improbabile ormai, della Curia romana. Siamo alle solite, pensieri che rimbalzano dai tempi di Zaccagnini, prima che irrompesse Berlusconi. Il teatrino della politica sembra vivace con moto. In realtà in scena si pasticciano le solite parti, pesantemente recitate dai rincalzi, con propositi che lasciano i problemi veri al loro destino impietoso.



2 Le escort di Tarantini

● È imminente la chiusura dell'indagine, e quindi la richiesta di rinvio a giudizio, della procura di Bari che ipotizza nei confronti di Berlusconi il reato di induzione a rendere testimonianze mendaci. Berlusconi avrebbe cioè pagato 500 mila euro a Gianpy Tarantini, uno dei suoi procacciatori di ragazze, per farlo tacere nel processo dove Tarantini è imputato per sfruttamento della prostituzione



3 La tripla partita sulla decadenza

● Berlusconi dovrà affrontare tre volte il nodo della decadenza da senatore. In sedi e per motivi diversi. Il primo voto sarà a novembre (giunta per il Regolamento) per decidere se la legge Severino sarà votata in aula con voto segreto o palese. Il secondo passaggio riguarda l'aula tra fine novembre e dicembre. Più o meno nello stesso periodo i legali di Berlusconi faranno ricorso in Cassazione contro i 2 anni di interdizione penale



4 Il processo d'Appello per Ruby

● Il 22 novembre saranno depositate le motivazioni per cui i giudici del primo grado hanno condannato Berlusconi a sette anni per prostituzione minorile e corruzione aggravata. I giudici hanno chiesto 60 giorni in più e il deposito è slittato dal 24 di settembre al 24 novembre. A quel punto decorrono i tempi per fare ricorso. Il processo d'Appello dovrebbe cominciare nella tarda primavera



5 La nuova indagine per false dichiarazioni

● Il Cavaliere rischia, entro Natale, una nuova indagine. Sia nel processo Ruby 1 che nel Ruby 2 (dove sono stati condannati per sfruttamento della prostituzione Fedele, Mora e Minetti), i giudici hanno inviato gli atti in procura perché i pm valutino l'ipotesi di indagare tutti i testimoni, le ragazze ma anche i funzionari di polizia, per aver reso false dichiarazioni al pm. I giudici chiedono ai pm di valutare anche il ruolo di Berlusconi e dei suoi avvocati

«Sono l'ago della bilancia ma non so come voterò»

L'INTERVISTA

Linda Lanzillotta

La senatrice montiana determinante in giunta del regolamento: «Aspetto le relazioni, si tratta di interpretare e valutare i precedenti»

C.FUS.
twitter@claudiafusani

È l'ago della bilancia. E non scioglie la riserva. *Suspense* fino alla fine, cioè il 29 ottobre, ma anche oltre. Nella duplice consapevolezza che il suo potrebbe essere il voto che farà la differenza nel mettere fine alla vita parlamentare di Berlusconi. E anche nella complessa vita del governo Letta. «Se non ci sono dubbi su cosa fare nel voto finale visto che si tratta di applicare una legge votata dal Parlamento, sul voto segreto - dice il vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta che è l'unico rappresentante di Scelta Civica nella giunta del Regolamento di palazzo Madama - deciderò solo quando mi sarò documentata sui precedenti di aula che in questo caso fanno giurisprudenza». Montiana di ferro, in questo momento e suo malgrado, Lanzillotta è anche il jolly che può fare la differenza nel mazzo di carte che restano in mano al senatore Mario Monti per regolare i conti dentro Scelta civica e con Berlusconi.

In giunta per il Regolamento sono sei pari, sei per il voto palese, sei per il voto segreto. Il suo voto farà la differenza. Ha già deciso cosa farà?

«È sicura che resto solo io? Non mi risulta che la Svp abbia deciso...»

Il senatore Karl Zeller della Svp ha spiegato in queste ore che voterà per il voto segreto perché è «contrario a cambiamenti in corso».

«Questa è una vicenda su cui Scelta civica non si è ancora espressa. Si tratta di due fasi diverse. In linea generale siamo favorevoli a cambiare le regole se queste servono a rendere le procedure più trasparenti. Quindi non siamo contrari, in assoluto e per il futuro, però. Ora invece siamo nella fase di interpretazione dell'articolo 113 del Regolamento del Senato sullo scrutinio segreto»

Per prassi garantito a patto che sia un voto «sulla persona». Non sarebbe singolare cambiare nello specifico perché c'è di mezzo Berlusconi?

«Come ho già detto non abbiamo ancora deciso. E non c'è dubbio che io sia contraria tanto alle norme in favore quanto a quelle in sfavore di casi specifici. Ma in questo caso si tratta di valutare e interpretare i precedenti, quante altre volte cioè è già successo che il Senato abbia respinto il voto segreto. Ecco perché sarà molto importante il lavoro dei due relatori, la senatrice Bernini (Pdl) e il senatore Russo (Pd)».

Sarà determinante il suo convincimento personale oppure prevarrà la linea decisa dal partito?

«Vorrei dire che dovrà prevalere la decisione soggettiva, ma temo che alla fine sarà seguito l'orientamento del partito».

E qui le cose si complicano visto lo scisma in atto in Scelta civica e l'ira di Monti nei confronti di chi, come Mauro, ha deciso di fare gruppo nel centrodestra con Alfano, i governativi del Pdl e Casini.

«Appunto, anch'io in questo momento mi sto occupando soprattutto di Scelta civica, un partito popolare e liberal democratico, radicalmente riformatore, legato all'Europa. Spero che la decisione di Monti possa dare una scossa e fare chiarezza». E quel voto in giunta è un'arma preziosa.

Il ricatto di Berlusconi: «O mi salvate o affondo il governo e la Stabilità»

● In bilico la decisione sul voto palese in giunta al Senato ● A giorni il Cav potrebbe decidere di «sciogliere» il Pdl

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«O mi salvate o affondo il governo con la legge di stabilità a dicembre». Confortato dagli affondi che Confindustria e varie associazioni di categoria - una volta il suo bacino di voti - ma anche il Pd hanno riservato alla legge di stabilità, Berlusconi torna all'attacco con tenace convinzione per evitare quella che definisce «l'umiliazione della cacciata dal Parlamento». Glissando, ovviamente, sul dettaglio che è ormai un pregiudicato. Gli obiettivi immediati ora sono due: la giunta del Regolamento che deciderà come votare in aula; il voto in aula che dovrà essere segreto, nei piani di Berlusconi, per offrire la possibilità a moderati e garantisti di tutti gli schieramenti di votare in libertà di coscienza.

È una doppia partita che si giocherà al massimo entro novembre. Ecco perché il Cavaliere indica «dicembre»: per allora avrà avuto «la prova di rispetto», l'onore delle armi che pretende; per allora la Consulta avrà detto al Parlamento come correggere la legge elettorale (sentenza attesa per il 3 dicembre e modifiche a quel punto non più rinviabili perché questo Parlamento rischia di essere illegittimo); proprio in quei giorni dovrà essere approvata la legge di Stabilità e non mancheranno le occasioni per votazioni sul filo. A dicembre, soprattutto, il Pd avrà un nuovo segretario. E se sarà Matteo Renzi, la spinta alle urne potrebbe trovare alleanze.

Il Cavaliere «accetta», si fa per dire, l'interdizione penale. Non potrebbe fare altrimenti ma i due anni non dovrebbero essere definitivi prima di febbraio. Più o meno quando dovrà cominciare anche a scontare la pena di dieci mesi restando probabilmente a casa, andando ogni tanto a colloquio con i servizi sociali ma dovendo limitare, ovviamente e di parecchio, la sua agibilità

tà politica.

L'obiettivo è quindi restare libero e senatore fino a quella data. Una partita che passa per forza dal congelamento dell'applicazione della legge Severino. «Ma perché - ripete come un mantra il Cavaliere - vogliono per forza farmi fuori con una legge che è incostituzionale?». Sarebbe da rispondergli, ogni volta, che quella legge è stata approvata nove mesi fa dal Parlamento, anche dal suo Pdl, che ne ha valutato tutti i profili.

Sul congelamento della norma sulla decadenza e l'incandidabilità si stanno spendendo molto «gli innovatori» (così vorrebbero farsi chiamare gli alfaniani). Il loro leader, Angelino Alfano, lo ha detto in chiaro ai microfoni del Tg1: «Siamo fortemente contrari a questa applicazione retroattiva e speriamo davvero che il Parlamento e il Partito democratico correggano la propria impostazione. Basti pensare all'enorme e inaccettabile sproporzione tra i due anni stabiliti dai giudici di Milano e i sei previsti dalla legge Severino. Come si fa ad applicare una legge così affrettiva in modo retroattivo?». Sono parole molto simili a quelle usate dal ministro Quagliariello. E che ricalcano le eccezioni di costituzionalità che gli avvocati del Cavaliere porteranno entro dicembre all'attenzione dei supremi giudici della Cassazione.

Berlusconi osserva, misura, fa di conto. Comanda e non si fida. Non si fida di Alfano anche se apprezza certamente il ricco bottino che gli ha servito sul piatto in settimana: la spaccatura di Scelta civica, il ritorno di Mario Mauro e, soprattutto, undici voti preziosissimi al Senato che riducono a poco più di una dozzina il gap tra chi vuole farlo decadere subito e chi tra un po' con l'interdizione penale. Ma la spaccatura di Scelta civica rischia di pesare, negativamente per il Cav, ancora prima di arrivare in aula. Il passaggio decisivo, e stretto, è infatti nella giunta del Regolamento dove su 13 senatori votanti (il presidente Grasso non vota)

...

Il Cavaliere convocherà l'ufficio di presidenza per lanciare Fi e sfilare la segreteria ad Alfano

sei sono a favore del voto segreto (secondo prassi) e sei sono contrari. L'ago della bilancia è Linda Lanzillotta, montiana di ferro, Scelta civica doc. Monti non ha dubbi su come si comporterà il suo partito in aula: a favore della decadenza. Ma il senatore-professore non si pronuncia sulla giunta. Che è il passaggio decisivo perché se il voto sarà palese sarà più difficile puntare sul voto di coscienza.

Non si fida, il Cavaliere, del progetto di Alfano, non capisce se vuol fare un centro o un centrodestra senza di lui, non capisce la mossa di Mauro. In questa partita, interna, gli danno una mano i lealisti di Fitto che, al di là del voto anticipato o meno, non vogliono consegnarsi mani e piedi nei progetti di Alfano. Non è un caso se ieri, interrompendo un quasi silenzio iniziato il 2 ottobre, Daniela Santanchè sia tornata al *pitonessa style* attaccando a testa bassa il Colle e il suo inquilino.

Così è molto probabile che, tanto per far vedere chi è che comanda, in settimana Berlusconi convochi l'ufficio di presidenza, lanci Forza Italia e sciogla il Pdl. Che vorrebbe dire togliere l'incarico ad Alfano e riprendersi il partito.

IL CASO

Santanchè all'attacco: «Napolitano traditore»

«In Italia ci sono dei traditori, il primo è il Pd perché è venuto meno ai patti. Poi c'è il Presidente della Repubblica, che sta facendo il suo secondo mandato perché lo ha proposto Silvio Berlusconi ma la pacificazione di cui aveva parlato non c'è». Ospite di «L'arena» Daniela Santanchè replica così alla domanda se considera Angelino Alfano un traditore. E sulla decadenza di Berlusconi da senatore, la «pitonessa» alza i toni e attacca il Colle: «Napolitano ha tradito e non ritengo che fare il secondo mandato sia un sacrificio... Io l'ho votato ma oggi non lo voterei più perché la pacificazione promessa non c'è e ricordo che invece quando vuole il Presidente della Repubblica le strade le sa trovare... Ora deve mantenere la parola data - insiste Santanchè - deve essere arbitro della



...

L'ex premier punta a restare libero e ancora senatore fino a febbraio bloccando la Severino

Costituzione e non un giocatore». Nel Pdl molti hanno preso le distanze, da Cicchitto ai capigruppo Schifani e Brunetta, il ministro del Pdl Lupi si è detto «dispiaciuto».

Indignato il Pd. I deputati Anzaldi, Gelli, Magorno hanno scritto una nota: «Le dichiarazioni della parlamentare Daniela Santanchè, se non smentite, sono di una gravità inaudita. La presidente della Camera, Laura Boldrini, valuti se non siamo di fronte ad un caso di vilipendio delle istituzioni», scrivono i deputati Pd.

Ma Santanchè non ritira nulla, anzi: «Ribadisco quanto detto su Napolitano che non ritengo un insulto ma un giudizio politico, che rientra pienamente nella libertà che il mio ruolo di parlamentare della Repubblica mi concede, addirittura mi impone»

POLITICA

Cuperlo: una fantasia il ticket con Renzi

● **Lo sfidante apre a Napoli il fronte del Sud:**
«Per un ventennio è stato visto come una zavorra
Colpa della destra ma la sinistra ha subito quella
logica» ● **Veltroni: a Matteo serve più profondità**

M. ZE.
ROMA

Un conto è collaborare una volta archiviate le primarie per la segreteria del Nazareno, altro è prevedere sin d'ora lo scenario post-8 dicembre. Se nel Pd, come Massimo D'Alema, c'è chi non nasconde la speranza di una sorta di staffetta tra Matteo Renzi e Gianni Cuperlo alla guida del Pd quando arriverà il momento di giocarsi la partita di Palazzo Chigi, Cuperlo stoppa qualunque tentazione "retroscenista". Dalla staffetta ai ticket: «Preoccupiamoci di scongiurare i ticket sanitari, degli altri non ci occupiamo, né adesso né nelle prossime settimane, ci occupiamo di Pd». Un vezzo tutto italiano, «un'abitudine della sinistra», dice, quella di «anticipare gli esiti delle competizioni». Parlando a Napoli, ieri, è stato tranchant: «Il congresso è appena iniziato, nelle prossime settimane ci occupiamo di Pd». E proprio dal Sud, dove a molti democratici non è piaciuto l'esordio di Renzi a Bari, troppo «debole proprio sul Sud», come commentavano alcuni parlamentari campani a Montecitorio nei giorni scorsi, il candidato alla segreteria critica la sinistra e il rapporto che questa ha avuto con questa parte così dolente del Paese: «Per un ventennio il Sud è stato visto come una zavorra. Per colpa della destra ma la sinistra ne ha subito quella logica. Ora bisogna invertire la rotta partendo dalla legge di stabilità. Che va modificata in Parlamento». Ed è al Sud che si stanno concentrando gli sforzi

dei competitori: lì Renzi sa che deve insistere, lì è più difficile fare incetta di voti e lì si rischia una sproporzione tra i voti che può prendere alle primarie degli iscritti e quelle aperte dell'8 dicembre.

Ma Renzi adesso ha anche un'altra preoccupazione: che alle primarie ci sia un calo di affluenza perché tutti danno per scontato il risultato, per concludere un congresso che ancora deve entrare nel vivo. Un rischio reale, lo stesso Walter Veltroni (che sostiene Renzi) ieri in un'intervista al Corriere ha invitato il Pd a non ripetere l'errore delle elezioni politiche: «Temo si stia dando l'impressione che abbiamo già vinto le elezioni e l'unico problema sia ripartire i posti del governo che verrà. Sinceramente lo eviterei». Allo stesso Renzi, poi, Veltroni, suggerisce maggiore «profondità» perché «tutto in Italia è molto leggero, volatile, privo di radici e nello stesso tempo di prospettiva. Non basta mettere insieme pezzetti di programma: ci vuole una visione generale, un'idea dell'Italia».

TIMORI PER L'AFFLUENZA AI GAZEBO
Un calo dell'affluenza ai gazebo (con Prodi nel 2005 andarono a votare - ma per l'intera Unione- in 4.300.000, con Veltroni nel 2007 in 3.550.000 e con Bersani nel 2009 in 3.100.000, mentre per la premiership i votanti furono 3.110.000) per Renzi sarebbe un colpo duro da mandare giù e non è un caso che ora nel suo staff stiano mettendo a punto la strategia d'attacco anche su



Gianni Cuperlo FOTO LAPRESSE

questo fronte. Per il sindaco l'8 dicembre «con le feste religiose a Milano, Roma, Palermo, è la peggiore data possibile» ed è difficile dargli torto.

Altra incognita sospesa sulla consultazione dei democratici è lo stato di salute della maggioranza, mai scontato con il Pdl. Ieri da quel fronte si sono di nuovo alzati in volo i falchi, minacciosi, che sono tornati ad attaccare - per bocca di Daniela Santanché - il presidente della Repubblica, e a rimettere sul piatto del dibattito parlamentare la questione della decadenza di Silvio Berlusconi. Nel caso si dovessero riaccendere i fuo-

chi della crisi inevitabilmente il popolo dei gazebo potrebbe sentirsi più motivato, andando alle urne, a legittimare non solo un segretario del Pd ma anche un candidato premier in caso di elezioni anticipate.

Enrico Letta punta al 2015, Guglielmo Epifani è convinto che il Pd debba sostenere fino ad allora il governo delle larghe intese, Renzi ha promesso che una volta segretario, è questo che farà. Ma se è il Pdl a staccare la spina allora tutto cambia e questo tornerebbe ad essere lo scenario più congeniale al sindaco che, seppure ripete che ha 38 anni e

può aspettare, sa quanto potrebbe essere complicato gestire il partito in una situazione di stallo politico e con un governo di compromesso quale è quello attuale.

Beppe Fioroni, non schierato ufficialmente (ma i suoi sul territorio lavorano per Cuperlo), ma molto critico con il sindaco, avverte: «Le primarie che faremo non sono per la premiership. Un governo c'è già. Dobbiamo scegliere un segretario che faccia il segretario, felici di avere Letta a palazzo Chigi. Cuperlo l'ha capito ed è molto più leale col governo di quanto lo sia Renzi».

«Voglio un Pd in cui ci sia anche Sel. E con volti nuovi»

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombardo2

L'INTERVISTA

Pippo Civati

Il candidato alla segreteria del Pd: «Una lunga storia di delusioni ha allontanato gli elettori dal campo del centrosinistra, quello che voglio ricostruire»



legge di stabilità?

«È la Stabilità delle larghe intese. Non si può neppure rimproverare a Letta se è un po' poco. Certo che ci sono poche risorse sul cuneo fiscale, ma abbiamo fatto un casino con l'Imu... Si può cedere un po' meno, ma con un governo di questo tipo non puoi fare molto».

Pesa sempre la minaccia di crisi legata alle questioni giudiziarie di Berlusconi.

«Certo se avessimo una destra ricompo-

sta, tipo quella della Merkel, potremmo fare delle politiche di eguaglianza, vicine a noi, e più liberalismo da destra moderna. Io voglio un governo politico, ma qui i nuovi leader europei sono Giovannardi, Formigoni e Alfano. Sono in difficoltà. Poi si contagiano, ora anche Mauro vuole salvare Berlusconi».

Torniamo al Pd: lei viene dato quasi a parimerito con Cuperlo, che pure è sostenuto da D'Alema e Bersani. Come si sente?

«Mi sento bene. Ho dovuto prendere posizioni dure anche per me, che non sono uno spregiudicato, senza riferimenti a nessuno... Ho raccolto il disagio e un bisogno fortissimo di cambiamento nel Paese, ma è un bisogno senza una "casa". Dovremmo darla noi. C'è un'urgenza determinata dal disagio sociale ma anche dal mondo che sta cambiando. Ecco, sia la sofferenza che la speranza che abbiamo negato sono elementi che sostengono la mia sfida».

Lei fa riferimento soprattutto ai giovani?

«I giovani che ho visto dappertutto hanno votato Grillo, anche quelli vicini a noi. Certo vorrei che i nostri interlocu-

tori fossero loro. Nella mia mozione insisto sulla prospettiva globale del cambiamento. Larghe intese...planetarie».

Renzi dice di non volere correnti nel partito. Come immagina il Pd? Ci sarà spazio per le minoranze?

«Sono stato in Sicilia e, più che la rottamazione, ho visto delle auto d'epoca restaurate sapientemente... Che con Renzi, sospettato di sostituire Letta, ci siano quei parlamentari che sostengono Letta, mi sembra strano. Che quelli che chiamava "disastro e vicidiasastro" stiano con lui è incredibile...».

Chi sono?

«Veltroni e Franceschini. Io propongo la sostituzione come nel calcio, un gruppo dirigente innovativo. Sarà un cambiamento democratico, se vincerò».

Ha denunciato delle tessere «in bianco» a Catania, iscritti a loro insaputa.

«Le tessere si fanno di persona personalmente, come dice Camilleri. Se da 50 iscritti in un circolo diventano 400 c'è qualcosa che non va, o tessere pagate in anticipo... o 10 circoli in un posto solo. Se me lo spiegano magari lo capisco. Ai miei ho detto di non fare così».

Quali sono i suoi nomi nuovi?

«A Testaccio giovedì ci saranno Elly Schlein, ventenne che ha fatto l'OcupyPd e uno come Walter Tocci; poi amministratori locali come Mirko Tutino, che ha spento l'inceneritore di Reggio Emilia; o l'economista Filippo Taddei, giovane, bravissimo, poi Salvatore Tesoriero con cui stiamo elaborando il complesso problema delle carceri. Ecco, nomi nuovi per fare una sinistra».

Un Pd collocato nel Pse?

«Sì, ma andrei più in là. Vorrei il Pse aperto all'alleanza dei progressisti, sull'idea dell'Ulivo. Usciamo dal dibattito sulle etichette, possiamo interloquire con i Verdi e la sinistra, e vorrei conservare la linea che va da Prodi a Dersors. E poi dovremo proporre temi forti, come il reddito minimo, avere più coraggio su alcuni temi, ecco».

«È la mia ossessione». Quale? «Quella del protagonismo degli elettori, perché abbiamo un grande elettorato e un piccolo partito, invece dobbiamo aprirci di più, dice Pippo Civati, classe 1975, candidato alle primarie del Pd. Il suo slogan è «Le cose cambiano, cambiando».

Giovedì presenta a Roma al Teatro Vittoria la squadra e il programma.

Civati, quali sono i punti cardine della sua mozione?

«I contenuti sono quelli del mio manifesto, il fulcro è quella che chiamo l'ossessione del protagonismo degli elettori del Pd. Perché una lunga storia di delusioni ha allontanato gli elettori dal campo del centrosinistra, quello che voglio ricostruire. Voglio un partito in cui ci sia anche Sel, come avevamo promesso in campagna elettorale. Sono quattro anni che faccio notare l'opportunità che questi movimenti hanno per il Pd, non sono stato ascoltato, spero di esserlo dal 9 dicembre in poi».

Invece si è fatto il governo con il Pdl...

«Ecco, abbiamo ritirato la parola d'onore data agli elettori. Nella carta d'intenti c'era tutto il contrario di quello che abbiamo fatto, non solo per opportunismi e errori, ma questi ci sono costati parecchio nei confronti degli elettori».

Di quali opportunismi parla?

«Be', l'episodio dei 101 è quello più monumentale... E poi leggere che D'Alema dice le stesse cose che dicevo io, ma non erano pubbliche, è incredibile, se è vero. Bersani dice di no. Allora ero considerato un dissidente perché chiedevo che si provasse a cambiare gioco, e adesso scopro che D'Alema, il più lontano da me, dice le stesse cose...».

Quando D'Alema suggerì a Bersani di proporre Rodotà come premier?

«Ma sì, io lo chiamavo il piano C, trovare un premier che non fosse Bersani per fare un governo del presidente con

una maggioranza diversa. Abbiamo cercato di farlo, altri volevano altre cose e le hanno ottenute, ma se durano all'infinito non saranno un successo per il centrosinistra».

Sarebbero le larghe intese?

«Già, ora tutti fanno la Dc con i voti degli altri, Mario Mauro con i voti di Monti, Alfano con quelli di Berlusconi. L'ho scritto nel blog... Anni fa si chiamavano ribaltoni. Certo mi impressiona che questo congresso non affronti con determinazione la difesa del bipolarismo, il confronto sinistra-destra, un ritorno all'esercizio della democrazia con una nuova legge elettorale. Renzi dice: ve lo dico dopo. E perché? Io lo dico subito quale legge voglio».

Ecco, quale legge?

«Si deve ripartire da uno schema simile al Mattarellum, perché dia governabilità più sicura».

Anche Letta vuole il Mattarellum...

«Bene, per una volta siamo d'accordo».

A proposito di Letta, che ne pensa della

...

«Mi lascia stupefatto scoprire che D'Alema proponeva Rodotà premier, proprio come me»

SOCIALISTI

Nencini: comitato per l'elezione di Schulz alla Ue

Il segretario del Psi, Riccardo Nencini, ha annunciato la costituzione del comitato che intende sostenere in Italia la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea. La sede - ha detto - sarà nella nuova sede del Psi a Roma, in via Santa Caterina da Siena. Nencini ha lanciato un appello a «riunire sotto lo stesso tetto il mondo socialista che oggi lavora nei movimenti per la cooperazione internazionale e nelle organizzazioni sindacali». Così come ha detto Nencini - i moderati si vanno

organizzando nel polo del Ppe, i socialisti, i laici e i democratici d'Europa che hanno vissuto una storia comune, tornino a costruire il futuro guardando alla casa del socialismo europeo, in vista delle elezioni che rinnovano il Parlamento di Bruxelles». Quello della costruzione della casa italiana del Pse sarà il tema centrale del congresso nazionale del Psi, che si svolgerà a Venezia dal 22 al 24 novembre, e al quale sono stati invitati i leader di centrosinistra italiano e dei partiti socialisti europei.

IL DOSSIER

Vito Scafidi era un ragazzino quando ha perso la vita. È morto nel 2008 per il crollo del controsoffitto della sua aula, nel liceo Darwin di Rivoli. Il Pubblico Ministero Gauriniello dopo la sentenza del Tribunale di Torino che aveva condannato per quell'incidente i responsabili della mancata manutenzione, affermò: «Chi è stato assolto e chi condannato oggi è secondario. L'importante è che sia stato ribadito il principio dell'obbligatorietà degli interventi di manutenzione all'interno degli edifici scolastici».

Ribadito il principio però rimane una quotidianità di scuole fatiscenti, dove i soldi non ci sono neppure per le manutenzioni di piccola entità, figurarsi per mettere a norma istituti costruiti in zone sismiche o pieni di amianto. Tanto che l'elenco delle tragedie sfiorate nelle scuole è lunghissimo. Nello scorso anno sono stati almeno una trentina gli incidenti potenzialmente gravi tra crolli, distacchi di intonaco, caduta di finestre, solai, tetti, controsoffitti. Dal sud al nord.

Come, a titolo d'esempio, a Padova, quando il 27 maggio un pezzo di intonaco si è staccato dal soffitto cadendo sopra la cattedra in un liceo e solo la fortuna ha fatto sì che non ci fosse nessuno in classe. Lo stesso è successo, sempre a maggio, nei bagni di una scuola elementare di Agrigento. Oppure a Torino, dove una studentessa è rimasta ferita da alcuni calcinacci ad aprile 2013. O il cedimento strutturale dell'elementare e materna «Romolo Balzani», a Roma, che ha costretto alla chiusura della scuola e quindi al trasferimento di 350 bambini in altri quartieri. Sempre nella capitale, Liceo Orazio, la cassa di una persiana si è sganciata dal suo alloggiamento finendo su uno studente di 16 anni che ha riportato un trauma cranico e toracico. In provincia di Lecco, invece, il distacco di una porzione di intonaco dal soffitto ha ferito tre bambini di prima elementare. A Messina tre incidenti dello stesso tipo in tre diverse scuole nel solo mese di ottobre dello scorso anno. Senza contare le scuole non attrezzate, senza spazi in comune, palestre, sala mensa. O quelle con barriere architettoniche a fronte di 207.244 studenti disabili.

D'altronde, la maggior parte degli edifici destinati all'istruzione sono stati costruiti in Italia non oltre il 1976, e quindi ben prima dell'entrata in vigore della normativa anti sismica. A leggere gli ultimi dati a disposizione sono almeno il 50% del totale le scuole costruite in zone ad alto rischio di terremoti. Mentre, secondo il rapporto annuale sulla sicurezza delle scuole di Cittadinanzattiva nel 39% dei casi lo stato di manutenzione degli edifici scolastici è del tutto inadeguato. «È aumentata la consapevolezza degli insegnanti ma si è aggravato il dato sulla manutenzione - spiega Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale della scuola di Cittadinanzattiva - questo vuol dire che sono diminuiti i fondi dell'ente proprietario (Comuni o Province) quindi è aumentato il numero di richieste inevase che il dirigente è obbligato a fare e l'ente locale non ottempera. È un dato inquietante perché poi succedono incidenti gravi». Al momento sono i più piccoli a patirne di più: le scuole primarie prese come campione evidenziano mancanze nei bagni (dalla carta igienica al sapone), classi pollaio, insufficienza, per i tagli degli ultimi anni, di personale Ata per l'assistenza, aule danneggiate, banchi rotti.

FINANZIAMENTI

Una situazione emergenziale sulla quale il governo Letta sta provando ad arginare danni e conseguenze con uno stanziamento di 450 milioni di euro. «Abbiamo attivato tre diverse linee di finanziamento - spiega il sottosegretario all'Istruzione con delega all'edilizia scolastica Gian Luca Galletti - tra queste ci sono 150 milioni che andranno a gara in tempi immediati attribuendo a sindaci e presidenti di provincia poteri straordinari». Inoltre nel dl «L'Istruzione riparte» viene dato alle Regioni la possibilità di contrarre mutui trentennali, a tassi agevolati, con la Cassa depositi e Prestiti e con oneri di ammortamento a carico dello Stato per la costruzione di nuove scuole o per interventi straordinari. «Apprezziamo il grande sforzo compiuto dall'attuale governo - commenta Bizzarri - ma è poca cosa rispetto al reale fabbisogno, basti pensare che il costo di un edificio scolastico di media dimensioni, antisismico, energetico, a norma è di 5 milioni di euro; anche valutando solo interventi di manutenzione si riescono a coprire al massimo 1500 istituti su 42mila di cui 13mila in zone sismiche». «È un buono inizio - dice anche la Cgil - ma manca un piano a lungo termine che presupponga ragionamenti su interventi mirati e non soldi a pioggia».

TROPPI ISTITUTI HANNO OLTRE 40 ANNI DI ETÀ
LA METÀ SI TROVA IN ZONE SISMICHE. I SINDACATI:
«SERVE UN PIANO». I CASI DI ROMA E LAMEZIA

LUCIANA CIMINO
ROMA

Ritardo scolastico

Edifici vecchi e insicuri

I fondi stanziati? «Pochi»



Gli edifici scolastici italiani sono spesso fatiscenti FOTO INFOFOTO

LA DENUNCIA

A Roma la «Romolo Balzani» ha chiuso per un cedimento strutturale 350 bambini in altre scuole

I NUMERI

40%

È la percentuale di edifici da ristrutturare. Secondo il rapporto di Cittadinanzattiva quattro edifici su dieci avrebbero bisogno di un intervento di consolidamento e ristrutturazione

1976

L'ultimo anno di costruzioni di molte scuole. Molti edifici sono stati tirati su ben prima dell'entrata in vigore della normativa anti sismica. A leggere gli ultimi dati a disposizione sono almeno il 50% del totale le scuole costruite in zone ad alto rischio di terremoti

450 mln

Sono i finanziamenti stanziati da Letta. «Un terzo di questi andranno subito a gara attribuendo a sindaci e presidenti di provincia poteri straordinari». Lo assicura il sottosegretario all'Istruzione con delega all'edilizia scolastica Gian Luca Galletti

IL CASO

L'anagrafe scolastica eterna incompiuta ora dovrebbe ripartire

Ora che una parte di fondi sono stati stanziati occorre, secondo il Miur, il «controllo per verificare che siano spesi bene». Che tipo di controllo? Da più di un decennio viene richiesta l'attivazione dell'anagrafe scolastica, «eterna incompiuta, che invece è indispensabile alle istituzioni per una programmazione seria sulle scuole, così come alle famiglie per sapere in quali scuole si recano ogni giorno i figli», dice Cittadinanzattiva. Uno strumento previsto per elencare e calendarizzare gli interventi urgenti da fare. L'Anagrafe, dopo essersi arenata per anni, ora dovrebbe ripartire. «Non voglio dare date - dice il sottosegretario del Miur, Galletti - ma abbiamo dato una grossa accelerata con un importante accordo nella conferenza Stato-Regioni». Intanto i sindacati chiedono di «stralciare subito l'edilizia scolastica dal patto di Stabilità così gli enti locali possono riattivare i cantieri e l'occupazione» propone la Fli-Cgil.

Una «programmazione di almeno 10/15 anni» serve anche per Cittadinanzattiva. La certezza di ricevere i fondi, insomma, «che non si interrompano, i danni si creano perché si smette di finanziare, manca ancora una parte del miliardo di euro promesso dall'allora governo Berlusconi, noi abbiamo chiesto di sapere dove sono finiti quei soldi». La messa in sicurezza delle scuole «è una priorità del governo - assicura il sottosegretario Galletti - non abbiamo terminato il nostro lavoro ma è un'inversione di rotta dato che il patrimonio immobiliare scolastico si era fortemente degradato negli ultimi anni a causa del Patto di stabilità. Non pensiamo di avere sistemato ma di aver dato un contributo importante per mettere i nostri figli in sicurezza».

SCUOLA@UNITA.IT

Segnalateci lo stato del vostro edificio scolastico mandando foto o filmati all'indirizzo scuola@unita.it



Priebke, l'ultima provocazione del legale

● **Giachini dopo l'accordo su una tomba segreta: «Si potrà rendergli omaggio»**
 ● **Alla comunità ebraica: «Abbiamo vinto noi»** ● **I figli: massimo riserbo sulla sepoltura** ● **Pacifici: si evitano pellegrinaggi**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La destinazione della salma dell'ex Ss Erich Priebke è ancora top secret. Ma potrebbe non rimanerle per sempre. Lo lascia capire Paolo Giachini, legale del nazista condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, morto centenario l'11 ottobre. Una provocazione a cui il presidente della Comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici, replica gelido: «Se dovesse rendere pubblico il luogo della sepoltura, come fa intendere, se ne assumerà tutte le responsabilità».

Giusto all'indomani dell'accordo raggiunto con le autorità sul luogo in cui tumulare il corpo (per giorni fermo all'aeroporto di Pratica di Mare, dopo le esequie annullate ad Albano per la rivolta della cittadina) Giachini dunque soffiava sul fuoco. Come quando rivendica, «non ci siamo fatti mettere i piedi in testa né dalle autorità né dalla comunità ebraica. Abbiamo ottenuto quel che volevamo dopo una settimana di tentativi di prevaricazione. La famiglia di Priebke ha avuto

quel che le spettava, il rispetto della salma che anche nei Paesi incivili è garantito, e il diritto alla pratica religiosa».

APOLOGIA E ATTACCHI

È l'ennesimo tentativo di gettare sale sulle ferite. Con un attacco diretto alla comunità ebraica: «Voleva fargli fare la fine di Bin Laden, con le ceneri disperse in mare, per non creare un luogo di pellegrinaggio. Invece chi vorrà potrà rendere omaggio a una figura diventata simbolo di dignità, libertà e sopportazione umana». Così dunque Giachini fa presagire come, se non nell'immediato, un giorno nostalgici e negazionisti sapranno dove cercare la loro ribalta mediatica. Da notare il riferimento alla «sopportazione» di Priebke: così ancora una volta il legale fa sua e rilancia la tesi del capitano Ss, a suo dire «perseguitato» dalla giustizia «dei vinti sui vincitori». Dopo le prime reazioni comunque Giachini prova a smorzare, «non c'è nessuna polemica con la comunità ebraica. Non mi interessa tutto quello che è vendetta e odio. Mi sono battuto per un perseguitato al fine di evitare trattamenti degradanti che la convenzione europea vieta, tipo: bruciate il corpo e gettate le ceneri come per Bin Laden». Precisa, «non dirò quando la salma partirà né dove andrà perché sono vincolato dal segreto professionale. La famiglia e la prefettura mi hanno chiesto il massimo riserbo». Ma l'apologia è sempre dietro l'angolo: Priebke sarebbe stato oggetto di una «mistificazione giornalistica: chi lo conosceva lo considerava una persona di grande umanità e forza d'animo».

Parole e toni non casuali insomma quelli dell'avvocato-simpatizzante, da tempo in contatto con latitanti di estrema destra (come questo giornale ha raccontato), che a Priebke ha offerto accoglienza negli ultimi anni di vita a Roma. Oltre a farsi custode del suo video testa-



Herich Priebke con l'avvocato Paolo Giachini nel giugno 2007. FOTO LAPRESSE

mento choc, di sapore negazionista e come sempre privo di qualsiasi pentimento per le 335 vittime della rappresaglia nazista per l'attentato dei Gap in via Rasella. E dire che proprio ieri i figli dell'ex Ss, Jorge e Ingo, hanno scritto al prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro con un appello: «C'è stato un accanimento contro nostro padre: ora cali il silenzio, ci sia il massimo riserbo, riservatezza sul luogo della sepoltura».

LE REAZIONI

Anche Pacifici torna a chiedere di volta-pagina. Lo fa da Auschwitz, luogo emblematico della ferocia nazista. «Giachini - avverte - sta solo cercando visibilità. La cosa migliore è far calare il silenzio. Non è una battaglia tra l'avvocato e gli ebrei, ma dell'intera comunità democratica. E la sua è una guerra persa in partenza: qualunque violazione degli accordi presi con la prefettura in questa vicenda avrà sicuramente conseguenze. Non ci siamo mai opposti alla sepoltura di Priebke - ricorda poi Pacifici -. Ma non permetteremo diventi luogo di pellegrinaggio». «Il caso Priebke purtroppo ha stimolato molte malsane smanie di protagonismo - osserva anche il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Renzo Gattegna -. Non si illudano però i provocatori di professione. Le nostre istanze sono state ben comprese e accolte (che si evitassero esequie a Roma, ndr) da istituzioni e opinione pubblica. E resta fermo il nostro avvertimento: qualsiasi omaggio, civile o religioso, anche dopo la sepoltura sarebbe un'intollerabile affronto alla memoria di chi cadde nella lotta di liberazione, e troverà la ferma opposizione degli ebrei e di tutti gli italiani che credono nei valori della Repubblica».

Intanto davanti al cimitero di Gaeta è comparsa una scritta, «onore a Priebke».

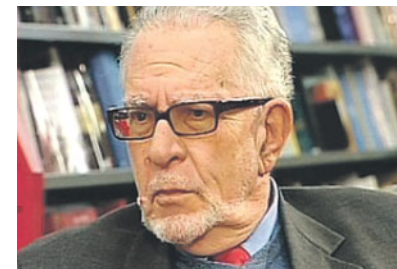
«È un carnefice e non la vittima. La memoria va mantenuta viva»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Amos Luzzatto

Ex presidente dell'Ucei, è tra le figure più autorevoli dell'ebraismo italiano ed europeo: «L'episodio delle Fosse rimane in tutta la sua crudeltà»



Le vicende legate ai funerali di Priebke, dovrebbero spingerci a comprendere quanto sia importante mantenere viva una memoria storica non solo sull'eccidio delle Fosse Ardeatine ma su cosa abbia significato il nazifascismo. Dobbiamo mantenere in vita questa memoria, perché i persecutori di ieri non finiscano per essere dipinti come le vittime di oggi, e coloro che sono stati perseguitati, considerati i «carnefici». A parlare è una delle figure più rappresentative dell'ebraismo italiano ed europeo: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei).

Professor Luzzatto, l'avvocato di Erich Priebke, Paolo Giachini, è tornato all'attacco, affermando che «non ci siamo fatti prevaricare dalla comunità ebraica».

«Intanto, «prevaricazione» è una parola impegnativa, e questo signore dovrebbe spiegare in cosa consista, quando è stata esercitata e da chi, con nomi e cognomi. In secondo luogo, stiamo parlando di un ufficiale delle SS che quando è entrato in quel corpo non poteva non sapere benissimo che cosa significasse. Pertanto, l'episodio delle Fosse Ardeatine rimane in tutta la sua crudeltà e responsabilità per coloro che idearono, ordinarono e realizzarono quell'eccidio».

A parlare è sempre l'avvocato di Priebke: «La comunità ebraica voleva fargli fare la fine di Bin Laden, con le ceneri disperse in mare...».

«Mi pare che Osama Bin Laden non sia riuscito ad arrivare a cento anni tranquillo, scontando per modo di dire una pena, e conducendo una vita tutto sommato tranquilla. I confronti devono es-

sere fatti con attenzione ai parallelismi improvvisi e sbagliati, e con la raccomandazione di non alimentare maggiormente il ricordo doloroso di una repressione crudele e sterminatrice».

Guardando ai tumultuosi giorni seguiti alla morte di Priebke, quale valutazione si sente di dare sull'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana?

«A me pare che nella sua maggioranza, l'opinione pubblica italiana non abbia manifestato una singolare pietà per Priebke. Se qualcuno lo ha fatto, sta a lui spiegarci che cosa lo abbia commosso nella storia di un ufficiale delle SS che ha potuto morire centenariano in condizioni tutto sommato abbastanza protette».

In precedenti colloqui con l'Unità, lei ha molto insistito sull'importanza di mantenere in vita una memoria storica di cosa fu il nazifascismo. Cosa significa applicare questa esortazione alla vicenda-Priebke?

«Significa impegnarsi a non far trasformare coloro che erano state vittime, reali e potenziali, di una persecuzione spietata, in persecutori, e i persecutori in vittime innocenti. Questo anche senza voler infierire con le punizioni meritate, ma limitandoci a giudizi di merito sulle situazioni sperimentate e sui loro autori. Significa essere consapevoli che senza memoria non c'è futuro per una comunità democratica».

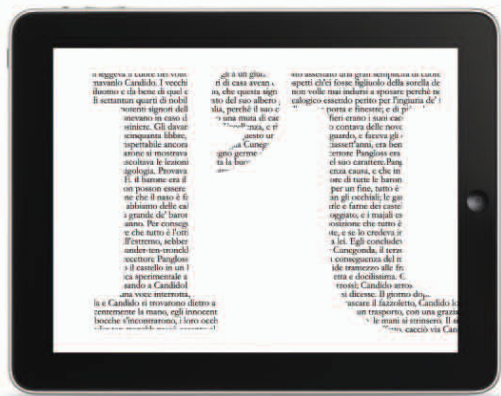
Nel suo video-testamento, Priebke ha ribadito che le Fosse Ardeatine furono la risposta all'azione partigiana di Via Rasella, rivendicando il diritto alla rappresaglia.

«In Via Rasella marciavano militi agli ordini di una potenza straniera che occupava questo Paese. Non riesco proprio a capire come si faccia a smentire questa verità».

Lei è stato tante volte nelle scuole per parlare ai giovani di ciò che è stato il ventennio fascista, la guerra, le leggi razziali. Come racconterebbe questa particolare vicenda?

«Con le stesse parole che ho usato molte altre volte: il Paese dei loro padri e dei loro nonni era entrato in una guerra a rimorchio di un patto con una potenza straniera, ne stava subendo le conseguenze, e l'occupazione straniera utilizzava l'Italia, i suoi abitanti e le sue strutture, per una guerra quasi perduta, che la maggioranza degli italiani non sentiva propria. E in questa guerra, aveva la sua parte la persecuzione anti-ebraica. Anche se le origini di quest'ultima avevano radici più lontane».

l'Unità
ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



RACHELE GONNELLI
ROMA

Il giorno dopo la «Sollevazione generale» sono tutti effettivamente «sollevati», tanto tra le tende dell'acampada di Porta Pia quanto al Viminale. Niente di grave è successo, la manifestazione è stata grande ed è rimasta nell'alveo della contestazione lecita, i pochi che volevano andare oltre petardi e fumogeni sono stati respinti dal servizio d'ordine che cordona gli spezzoni e la testa del corteo, mentre le forze di polizia hanno avuto un comportamento ineccepibile, con cariche solo di alleggerimento. Lo riconosce il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che ringrazia non solo i 4mila agenti schierati ma anche e «di cuore» quella «parte larghissima dei partecipanti che si sono mostrati pacifici e anzi sono andati contro coloro i quali volevano andare contro le leggi». Per Alfano dunque «è andata molto meglio di quanto tante Casandre sperassero». Poco prima, l'ex premier Mario Monti aveva avuto parole persino di stima per gli organizzatori del corteo antagonista davanti all'intervistatrice Lucia Annunziata: «È stata una manifestazione forte e per fortuna composta», ha esordito aggiungendo «quei ragazzi che vogliono avere un futuro hanno ragione».

Tra le tende sotto al monumento al bersagliere di queste manovre di palazzo non se ne sono accorti, non interessano. Ma le ragioni per un sorriso disteso ci sono tutte e persino più forti. «Abbiamo preparato il corteo per mesi e non potevamo permetterci che tutto il lavoro fatto venisse spazzato via perché qualche ragazzo voleva sfogare la propria rabbia e divertirsi. Ci siamo chiesti: ci conviene che finisca tutto come il 15 ottobre di due anni fa? Avere di nuovo l'opinione pubblica contro. No, noi non mandiamo le famiglie allo sbaraglio, le immigrate con i passeggeri, e lo abbiamo chiarito in ogni sede». Chi parla è Barbara, dello sportello di Action, una delle tre gambe del movimento «per il diritto all'abitare» della capitale che ha organizzato, animato e protetto le ragioni della protesta. Le altre due gambe romane, quelle su cui poggia ora il presidio con le tende fino all'incontro con il governo di domani, sono lo storico Coordinamento di lotta per la casa e i Bpd, che sta per Blocchi Precari Metropolitan, gruppo nato nel 2007 tra disoccupati, immigrati, giovani precari, sfrattati, che hanno occupato immobili privati lungo l'asse della Prenestina. Roma è anche la capitale dell'emergenza abitativa, con 60mila senza casa. Ed è a Roma che si è tenuto il primo incontro nazionale su questo tema da cui è partita l'idea della «Sollevazione del 19 ottobre». L'incontro è stato il 2 giugno e poi ce ne sono stati molti altri a Napoli, Livorno, Milano, in Val di Susa, a Bergamo. Negli ultimi mesi, mentre il fronte si allargava ai NoTav e ad altri movimenti e cominciavano a serpeggiare anche idee più radicali e violente, è stato il movimento romano a ricondurre tutti a un obiettivo concreto: l'apertura, appunto, del tavolo con il governo.

Ieri mattina nell'assemblea plenaria tra gli igloo di tela, è stato Paolo Divetta, dei Bpd, ha ricordato gli obiettivi. Primo:



Manifestanti si sono accampati davanti alla sede del ministero delle Infrastrutture vicino a Porta Pia FOTO LAPRESSE

Il corteo diventa presidio «Ce ne andiamo domani»

- Una delegazione sarà ricevuta dal ministro delle Infrastrutture Lupi
- Alfano: «Meglio di quanto sperassero le Casandre»

il blocco degli sfratti per morosità. «Che sono sempre di più, ormai ci chiamano anche dai quartieri bene come Prati», racconta Barbara. Gli squat però non chiederanno al governo alcun nuovo piano di edilizia economica e popolare o come si voglia chiamare. Nessuna costruzione di nuovi palazzoni, magari oltre la cintura del «Sacro Gra». «Non vogliamo altri quartieri-ghetto, né altri favori ai palazzinari, hanno già costruito abbastanza dilapidando territorio, ci sono milioni di me-

tri cubi di edifici sfitti, basta riquificarli, se non sono capaci lo possiamo fare noi», dice Roberto, anche lui dello Sportello Action, che lavora a contatto con gli assistenti sociali, chiedendo l'Isce prima di inserire un nucleo familiare tra gli occupati. La Regione Lazio e il Comune di Roma hanno già tavoli aperti.

Ma gli squat vogliono anche servizi, «reddito diretto e indiretto», come lo chiama Fulvio Massarelli del Laboratorio Crash di Bologna, del sito Infoaut, ala

dura del movimento. E quindi spostamento di fondi dalle grandi opere come la Tav alle esigenze sociali che i Comuni da soli - oltretutto con il taglio dell'Imu - non ce la fanno più a sostenere. I mille asilanti eritrei arrivati da Lampedusa che l'altra settimana hanno occupato un palazzo vicino Termini, anche loro, dicono: «il nostro problema è comune: vogliamo un tetto». Il resto, dal no alla Bossi-Fini, diritto di transito per l'Europa, anche per loro viene dopo.

I NUMERI DELLA QUESTURA

Oggi la convalida dei sei arresti. «Manifesteremo a Piazzale Clodio»

Prevista per oggi l'udienza per la convalida dei sei arresti scattati nei confronti delle quindici persone fermate ieri dalle forze dell'ordine, nel corso della manifestazione che ha visto scendere in piazza a Roma diversi movimenti. Diverse le posizioni degli arrestati, alcuni dovranno rispondere di accuse che vanno dalla resistenza a pubblico ufficiale al danneggiamento. Questa mattina è prevista una manifestazione a Piazzale Clodio. «Non ci sono buoni e cattivi. Tutti

liberi, tutte libere» hanno detto ieri i manifestanti in assemblea a Porta Pia annunciano una nuova iniziativa per oggi davanti al tribunale di Roma, durante il processo per direttissima agli arrestati in seguito agli scontri di sabato. Intanto dal Viminale Angelino Alfano traccia un bilancio della due giorni di proteste che ha attraversato la Capitale: 16 fermati e 5 black bloc espulsi. «È andata veramente molto meglio di quanto tante Casandre sperassero», dice ai telegiornali,

ringraziando le forze dell'ordine che hanno presidiato per l'intero weekend strade e palazzi governativi. Soddisfazione per il piano sicurezza è stata espressa anche dalla Questura che solo sabato ha mobilitato 4.000 agenti lungo tutto il percorso del corteo. È invece andata decisamente peggio per i negozi romani, con la Confcommercio che parla di «disastro economico» quantificabile con un calo dei fatturati pari a «2 milioni di euro».

Tragica caccia di frodo Uccidono il loro amico

NICOLA LUCI
ROMA

Tragico incidente di caccia nella notte di sabato a Roma, costato la vita a un uomo di 38 anni. Ieri mattina, i Carabinieri del Gruppo di Ostia hanno arrestato due romani di 55 e 40 anni con le accuse di omicidio colposo e omissione di soccorso. I fatti si sono svolti poco prima delle 2.00 nel parco regionale di Veio, alle porte di Roma, tra le consolari Flaminia e Cassia: i due uomini, cacciatori di frodo, si erano recati nel parco per trascorrere la notte a caccia, in compagnia di un loro amico 38enne che voleva avvicinarsi all'attività sportiva. Nel corso della battuta, il 55enne, rimasto isolato e appostato tra gli alberi, colto dallo spavento per uno strano movimento e temendo che si potesse trattare di un animale, avrebbe esploso con il suo fucile, in direzione di un cespuglio, un colpo «a pallettoni». Tra i rovi, a rimanere ferito, l'amico 38enne disarmato.

I due cacciatori, quindi, piuttosto che chiamare i soccorsi o recarsi al più vicino ospedale, da Veio avrebbero trasportato l'amico moribondo al pronto soccorso dell'ospedale «G.B. Grassi» di Ostia, passando prima per l'abitazione di uno dei due per disfarsi di un fucile. All'ospedale, tuttavia, l'uomo è giunto esanime ed ogni tentativo di rianimazione è risultato vano.

I due cacciatori di frodo dovranno rispondere anche dell'esercizio dell'attività di caccia, vietata nel parco regionale e peraltro svolta al di fuori degli orari consentiti. È in corso il sopralluogo nella zona dell'incidente e già nelle prossime ore sarà eseguita l'autopsia sul cadavere. I due cacciatori sono stati, invece, rinchiusi nel carcere romano di «Regina Coeli».

In una nota l'associazione ambientalista Lipu chiede che vengano inasprite «e aumentate le pene contro i bracconieri: solo con la certezza di misure esemplari contro chi gira armato impropriamente in luoghi dove peraltro la caccia è vietata si potrà ottenere un maggiore rispetto per le norme e sicurezza per i cittadini». «La Lipu - conclude la nota - esprime profonda amarezza per la perdita di una vita umana che poteva essere evitata se i responsabili avessero rispettato la legge. Le istituzioni reagiscano con durezza a questo orribile omicidio, potenziando i servizi antibracconaggio e aumentando i controlli nei confronti di chi detiene armi».

Ilva, pronta la maxi-inchiesta: indagati a Bari e Roma?

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Oggi, domani, comunque molto presto. Dopo oltre tre anni di lavoro investigativo e qualcosa come novanta faldoni messi insieme, è ormai chiusa la più grande inchiesta ambientale mai fatta in Italia. Si attendono solo le notifiche degli avvisi di garanzia, una cinquantina a quanto pare, perché il caso Ilva esca dalla lunga, laboriosa e tormentata fase istruttoria per avviarsi la fase processuale, dopo il vaglio del giudice preliminare.

La Procura di Taranto ha chiuso i fascicoli dei due procedimenti paralleli che sono stati unificati sotto ad un unico titolo e che sono stati scanditi da sequestri e ricorsi, in un crescendo di scontro tra esecutivo e giudici, in particolare il gip Patrizia Todisco. Il primo procedimento, quello originario, sul «disastro

ambientale colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose». E l'altro, nato per indagare sulla rete di coperture e di complicità politiche e istituzionali che avrebbero permesso al gruppo Riva di poter inquinare in modo indisturbato, avviato dalla Guardia di Finanza nel 2009 e intitolato «Environment sold out», ambiente svenduto, fondato sull'ipotesi di corruzione in atti giudiziari commessi per ammorbidire i controlli e far calare il silenzio sulle attività inquinanti dello stabilimento.

Un imponente lavoro da parte del Gruppo della Guardia di Finanza di Taranto che ha prodotto una mole enorme di intercettazioni telefoniche e ambientali. Tra le quali, si sa, ci sono - o c'erano -

quelle che riguardano Corrado Clini, ex ministro dell'Ambiente che da uno degli indagati sarebbe stato definito «un nostro uomo». Proprio al cosiddetto terzo livello, a quanto pare, ha puntato parte del lavoro investigativo che è stato coordinato dal procuratore capo Franco Sebastio, coadiuvato dall'aggiunto Pietro Argentino e dai Giovanna Cannarile e Mariano Buccoliero: è la prima volta in Italia che un pool di magistrati della stessa Procura viene impiegato in forze per reati ambientali. Si vocifera infatti che ci siano nomi illustri nel registro degli indagati, oltre ai vertici del gruppo Riva (ai quali è stata contestata l'associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale) e a esponenti politici come il presidente della Provincia, Gianni Florido, o l'ex assessore all'Ambiente Michele Conserva. È un fatto, per esempio, che gli uomini della Guardia di Finanza abbia-

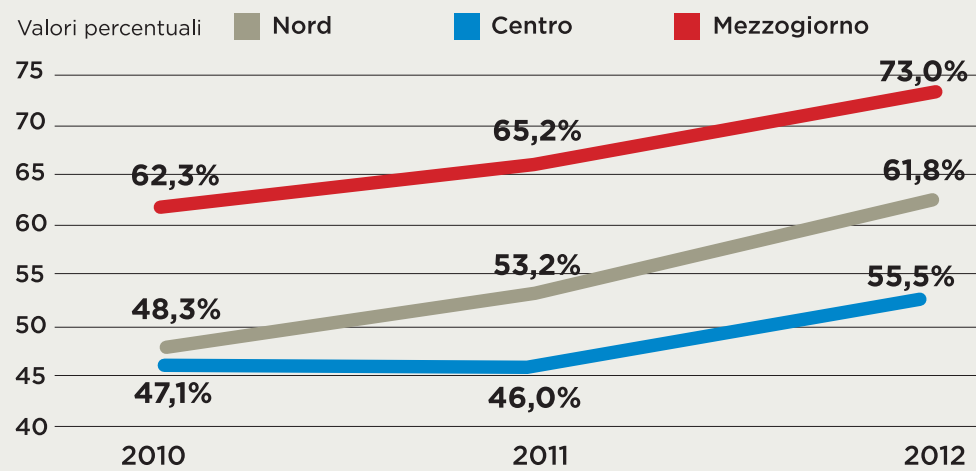
no interrogato l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, nell'ambito delle intercettazioni telefoniche che riguardano Fabio Riva, vicepresidente di Riva Group, e l'ex addetto alle relazioni esterne Girolamo Archinà. Tra le vicende per le quali è stato sentito Nicastro, come persona informata dei fatti, potrebbe esserci anche la riunione a Bari tra i vertici di Ilva, il governatore Vendola e lo stesso Nicastro. Nel corso di quel vertice, a quanto risulterebbe, il direttore generale di Arpa, Giorgio Assennato, si è dovuto accomodare in sala d'aspetto. Gli inquirenti avrebbero scavato proprio nei rapporti tra Vendola e lo stesso Assennato, mentre altro polverone sul governatore viene sollevato dal presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. Secondo il quale, in base alla legge regionale 200 del 23 dicembre 2008, emanata dalla Regione Puglia sulla diossina, la Regione stessa

non avrebbe potuto firmare «la prima e la seconda Aia dell'Ilva» perché mancava il presupposto previsto dall'articolo 3, sul controllo a campionato continuo (tutt'ora assente), che proprio Vendola e il suo staff avevano messo al centro dell'iniziativa legislativa regionale.

L'Aia e il suo percorso, in particolare quella firmata il 4 agosto 2011 dal ministro Stefania Prestigiacomo (quando Clini era direttore generale del ministero), è del resto parte integrante dell'inchiesta. Per questo, gli uomini della Guardia di Finanza avrebbero concentrato il loro interesse sulla commissione Aia-Ippc che si è occupata di redigerla. Di certo quell'autorizzazione ha avuto vita breve, dato che nel giro di un anno il ministro Clini ha firmato (il 26 ottobre 2012) il documento attualmente in vigore che prevede 462 prescrizioni, molte delle quali non risultano rispettate.

L'OSSERVATORIO

FAMIGLIE CHE HANNO DIMINUITO L'AQUISTO DI GENERI ALIMENTARI



Fonte: Istat, indagine sui consumi delle famiglie

FAMIGLIE IN GRAVI DIFFICOLTÀ

L'andamento nell'ultimo triennio	2010	2011	2012
In condizione di deprivazione materiale	16,0%	22,3%	24,8%
Incapace di far fronte a spese impreviste	33,3%	38,6%	41,7%
Non può permettersi un pasto almeno una volta al giorno	6,7%	12,4%	16,6%
Non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione	11,2%	18,0%	21,1%

Fonte: Istat, indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc)

Mentre si diffonde la consapevolezza del ruolo che la famiglia svolge come attore di scelte economiche e come soggetto produttore di capitale sociale, non procede allo stesso ritmo la messa in campo di provvedimenti che ne sostengano il ruolo. Con l'inizio della crisi questa disattenzione è cresciuta, nonostante le famiglie italiane siano quelle che hanno pagato il prezzo più alto alla lunga fase recessiva. Basti pensare che nel momento più acuto della crisi in Italia il Pil e i redditi delle famiglie hanno seguito lo stesso andamento diminuendo rispettivamente del 6% e del 4%. Nella maggior parte degli altri Paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). Anche nel 2012, il reddito delle famiglie è diminuito del 2%, mentre è cresciuto nelle altre grandi economie: nel Regno Unito (+5%), in Germania (+2%) e in Francia (+1%). Questo diverso andamento dell'Italia rispetto ai partner europei si riflette nei consumi, calati lo scorso anno dell'1,6%, mentre negli altri Paesi sono cresciuti in linea con l'aumento delle dotazioni economiche delle famiglie.

IL CARICO FISCALE CRESCE

Mentre i redditi e il potere d'acquisto delle famiglie continua a calare, il carico fiscale complessivo continua a crescere, facendo aumentare drammaticamente il numero delle persone che vivono in condizioni di deprivazione materiale. In due anni è aumentata di quasi dieci punti la percentuale di quanti non possono permettersi un pasto proteico al giorno e non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione. E le strategie di contenimento della spesa alimentare vedono in campo sia le famiglie del Nord che quelle del Mezzogiorno, con le prime cresciute addirittura più delle seconde. La spesa media è diminuita del 2,8% rispetto all'anno precedente, passando da 2.488 euro a 2.419 euro. La diminuzione dei consumi che si associa a un radicale cambiamento nelle abitudini d'acquisto, complice l'affannosa ricerca della quadratura del bilancio familiare.

Sono aumentate, infatti, notevolmente le famiglie che scelgono i discount, a scapito prevalentemente dei negozi tradizionali. È diminuita la parte di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa, quelle per cinema, tea-

MANCANO PROVVEDIMENTI AD HOC A SOSTEGNO DEI NUCLEI FONDAMENTALI DELLA NOSTRA SOCIETÀ

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Povere famiglie In Italia la ripresa non sarà per tutti

tro, giornali, libri e giocattoli, e anche quella destinata alla cura della salute.

Una fotografia delle difficoltà che si riflette anche dal *Genworth Index*, una sorta di valutazione internazionale, che rileva come solamente l'1% delle famiglie italiane può dirsi al sicuro, contro un 47% che vive in condizione di vulnerabilità e un 50% che fa i conti con periodiche difficoltà finanziarie.

RISORSE INADEGUATE

Benché sia il principale generatore di welfare e l'istituzione che più di ogni altra sostiene e tutela i soggetti deboli (dai bambini in età prescolare agli anziani non autosufficienti, dall'assistenza ai disabili a quella ai malati) e nonostante la Costituzione ne riconosca esplicitamente la rilevanza sociale ed economica, la famiglia non è mai stata in Italia un soggetto destinatario, in via prioritaria, di politiche e dunque di risorse adeguate al ruolo che, invece, è chiamata a ricoprire. Sotto questo punto di vista la manovra varata dal governo non dice nulla di nuovo e senza un cambio di direzione per le fa-

miglie italiane si prospetta un anno ancora molto difficile.

Anche perché, se le previsioni saranno confermate l'Italia, tra le grandi economie, sarà l'unico Paese a chiudere il 2013 in recessione. Secondo l'Ocse, la Gran Bretagna registrerà una crescita dell'1,5% (con un +3,7% nel terzo trimestre e +3,2% nel quarto), gli Usa dell'1,7% (+2,5% e +2,7%), la Germania dello 0,7% (+2,3% e +2,4%) e la Francia dello 0,3% (+1,4% e +1,6%). L'Italia dovrebbe chiudere a -1,7% e la «ripresina», se ci sarà, sarà trainata dal miglioramento del contesto internazionale più che da quello interno.

Per le famiglie italiane si prospettano, quindi, tempi ancora lunghi prima di vedere l'uscita dalla crisi. D'altronde senza una crescita dei due principali indicatori economici, consumi e disoccupazione, il Paese è destinato a restare ancora incagliato nelle ac-

que basse della crisi.

IL CETO MEDIO

È proprio su questi punti che la legge di stabilità non dà risposte, né offre prospettive, colpendo, invece, obiettivi facili e «immobili», con l'aumento di accise e tagli alle agevolazioni fiscali che diminuiscono ulteriormente il reddito disponibile delle famiglie e irrigidiscono la progressività del prelievo rendendolo più iniquo. Un mix d'interventi cui va sommato l'aumento dell'Iva scattato il primo ottobre. La manovra del governo non offre alcuno stimolo alla crescita della domanda aggregata, nemmeno sul fronte degli investimenti, senza i quali è difficile invertire il piano inclinato della disoccupazione. Al contrario, pone dei freni, e l'impeccabilità apparente dell'equilibrio di entrate e uscite nasconde molte insidie, la prima delle quali è rappresentata proprio dall'aggravio della situazione a carico delle famiglie e di quel ceto medio già duramente colpito in questi anni.

QUANDO AVREMO POLITICHE CONVERGENTI?

È evidente che per un cambio netto e senza equivoci non basta la condizione algebrica di una maggioranza numericamente ampia. Occorre, innanzitutto, la volontà di tutte le parti di andare nella stessa direzione. E se le «larghe intese» garantiscono i numeri parlamentari, almeno sulla carta, altrettanto non si può dire per quanto riguarda quelle scelte d'indirizzo incisive che richiedono, invece, politiche forti e convergenti verso lo stesso obiettivo. Condizioni che evidentemente non ci sono perché il delicato equilibrio della coabitazione forzata richiede piccoli passi e approssimazioni successive.

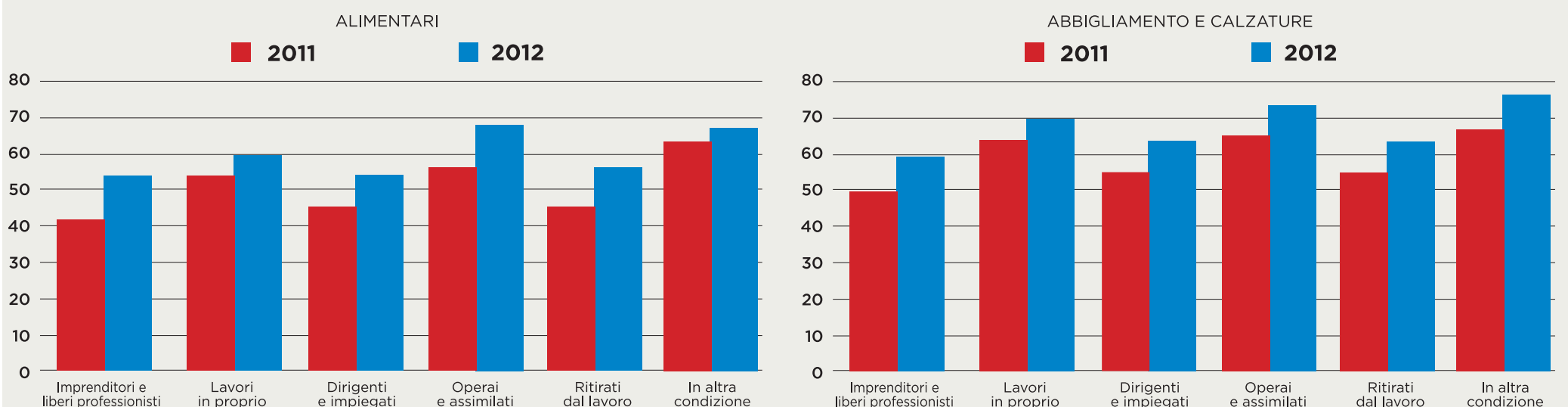
Il Parlamento potrà realizzare solo piccoli aggiustamenti, perché il compromesso richiesto per modificarne i contenuti è necessariamente lo stesso che ha ispirato la preparazione della legge di stabilità e che preserva i delicati equilibri delle larghe intese. Pensare a geometrie politiche variabili è insensato, così com'è irragionevole pensare che in queste condizioni si potesse fare di più. Ma si può fare di meglio. Ed è a questo che il Parlamento e il governo sono chiamati.

IN PIÙ C'È L'IVA AL 22%

Nella legge di stabilità colpiti obiettivi facili e «immobili» con l'aumento di accise. In più è aumentata l'Iva

FAMIGLIE CHE DIMINUISCONO QUANTITÀ E/O QUALITÀ DELLA SPESA PER CONDIZIONE PROFESSIONALE

Valori percentuali



Fonte: Istat, indagine sui consumi delle famiglie

ECONOMIA



Una rivendita di giornali a Roma FOTO EIDON

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Dal 2005 ad oggi 12mila edicole hanno già abbassato le serrande, e altre 10mila rischiano di chiudere nei prossimi tre anni. È la fotografia di un intero settore a rischio, quella scattata dal sindacato Fenagi-Confesercenti, che ieri a Roma ha tenuto la sua assemblea elettiva.

CALO DI VENDITE

Un palco da cui il presidente dell'associazione, Giovanni Lorenzetti, ha lanciato l'allarme sull'ipotesi di aumento dell'Iva sui prodotti editoriali dal 4% al 22%: «Se questo incremento si dovesse tradurre in realtà, la rete di vendita sparirà prima della carta stampata. Mettendo a rischio un servizio essenziale - continua Lorenzetti - soprattutto in un Paese come l'Italia, dove la *digital divide* (ovvero la conoscenza e l'utilizzo della Rete, ndr) è ancora ampio».

«È a rischio anche il pluralismo dell'informazione garantito da giornali e riviste tradizionali, che offrono un "secondo tempo" di approfondimento sui temi più importanti, ancora non eguagliato dall'informazione online, di rapido consumo», insiste il numero uno di Fenagi. Per questo, il sindacato chiede lo stop all'aumento dell'Iva, il rilancio del ruolo dei rivenditori e gli incentivi per la creazione di una rete di edicole 2.0, per essere competitivi con le nuove tecnologie.

Ma per analizzare la crisi profonda delle edicole non si può partire dallo stato dei lettori italiani di giornali. I consumi di quotidiani e riviste, tra 2011 e 2012, hanno già visto un calo dei ricavi da vendita rispettivamente del 9,5% e del 6,6%. E anche per il 2013, gli operatori del settore parlano di un crollo annunciato, con 1 miliardo in meno di entrate complessive. «È un fenomeno a cui assistiamo da diversi

Edicole, la crisi silenziosa 12mila hanno già chiuso

● Altre 10mila rischiano la stessa fine nei prossimi tre anni. Confesercenti: se aumenta l'Iva sui prodotti editoriali la rete di vendita scomparirà

anni - considera Lorenzetti - ma che ha subito una accelerazione a causa della recessione».

Già prima della stretta economica, i lettori italiani non erano tra i più accaniti, chiaro che la sempre maggiore scarsità di denaro a disposizione abbia finito per contrarre ulteriormente questo tipo di acquisti. Basta analizzare qualche numero.

Nel 2012 (fonte Istat) poco più della metà della popolazione (il 52,1%) ha dichiarato di leggere il giornale almeno una volta alla settimana: solo un terzo degli italiani sopra i 6 anni (il 36,7%) sfoglia i quotidiani almeno cin-

que giorni su sette. Dal 2007 il calo della quota di lettori è stato continuo, la diminuzione totale è pari a 6 punti percentuali. In termini assoluti, nei primi mesi di quest'anno si è ormai scesi sotto la quota dei 21 milioni di lettori di quotidiani. Va detto che internet ha trasformato le modalità di fruizione dell'informazione, ma in Europa l'Italia si colloca nella metà bassa della classifica.

EFFETTO DEVASTANTE

L'effetto sui giornali - secondo i dati Fenagi-Confesercenti - è stato devastante: nel 2005 si contavano sul terri-

torio 42mila punti vendita, di cui il 71% rappresentato da chioschi e negozi promiscui, la rete tradizionale prima della liberalizzazione del 2001, mentre il restante 29% costituito da bar, tabaccherie, supermercati, distributori di carburanti e simili. Nel 2013, il numero complessivo di punti vendita si è ridotto a 30mila unità. E se le cose non cambiano, da qui al 2016, potrebbero chiudere altri 10mila chioschi, con una perdita secca di 20mila posti di lavoro: questi i dati diffusi all'inizio dell'anno, dall'altro sindacato di categoria, il Sinagi-Cgil.

BATTAGLIA SUI TERRITORI

Una sigla impegnata in queste settimane in una battaglia sui territori: a Modena, gli edicolanti hanno recentemente presentato un esposto al Comune contro le «difficoltà riscontrate» sul rispetto delle norme sulla liberalizzazione della vendita dei giornali. La richiesta alle amministrazioni locali (Modena è solo un punto di partenza) è di «sospendere le autorizzazioni alla vendita di quotidiani e riviste in attesa di una legge nazionale che regolamenti il settore e protegga la libertà di informazione garantita dalla Costituzione». Un appello per il quale il locale Sinagi aveva già presentato 5mila firme di cittadini.

INDAGINE COLDIRETTI

Cibo e moda Made in Italy i motori della ripresa

Il 54% degli italiani considera la produzione di cibo il vero motore dell'economia, e il 18% punta sulla moda mentre crolla del 33% l'automobile, che si ferma al 10%. Emerge da un'indagine realizzata da Coldiretti-Ixè a ottobre 2013, e illustrata al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione a Cernobbio. Il cibo e la moda sono

anche considerati trainanti per l'immagine dell'Italia all'estero. Il nostro biglietto da visita è il cibo Made in Italy che può contare sulla leadership in Europa con 254 prodotti tipici a denominazione di origine riconosciuti, il maggior numero di aziende agricole biologiche (48.269 operatori) e la maggiore biodiversità con 57.468 specie animali e 12mila di flora.

Troppe resistenze sull'Agenda digitale: la Ue si muova

FELICIA MASOCCO
ROMA

Dopo il fiscal compact, il *digital compact*, ovvero un meccanismo che renda più stringente per i Paesi europei la realizzazione dell'Agenda digitale. «L'Europa è indietro rispetto al resto del mondo, occorre un impegno alto, non l'accelerazione di qualche regola, ma una visione che coinvolga gli Stati membri al raggiungimento dei target fissati dall'Agenda per il 2020 - spiega Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale - A noi interessa l'assunzione di un impegno virtuoso e importante come quello per la finanza pubblica».

La proposta di un sistema che al pari del fiscal compact preveda anche sanzioni per i Paesi che non si muovono verso gli obiettivi fissati, sarà illustrata oggi da Parisi nell'ambito della seconda edizione dell'*Italian Digital*



Il presidente di Confindustria Digitale Stefano Parisi FOTO LAPRESSE

agenda *Annual forum*, e affidata al premier Enrico Letta e alla vicepresidente della Commissione Ue, Neelie Kroes, in previsione del consiglio europeo con all'ordine del giorno il rilancio e lo sviluppo dell'agenda fissato per giovedì 24. I capi di Stato e di governo si confronteranno sull'economia digitale e l'innovazione in cerca di un orientamento per completare il mercato digitale nel 2015 e istituire l'area comune della ricerca per il 2014.

LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA

Prevista come uno dei sette pilastri della strategia Europa 2020, che fissa obiettivi per la crescita nell'Unione europea, la realizzazione dell'Agenda sconta forti ritardi e non solo in Italia. Anche per questo c'è molta attesa per il vertice di giovedì: «Ci aspettiamo un impegno forte e concreto dell'Europa - continua Parisi - abbiamo bisogno di

politiche di sviluppo e l'unica spinta che può non basarsi sulla spesa pubblica è quella dello sviluppo della tecnologia digitale».

Sei anni ancora per sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), e centrare i target. «Sei anni da un lato sono moltissimi se si considera la rapidità con cui innovano le tecnologie, si pensi solo che sei anni fa l'iPhone non esisteva» dice il presidente di Confindustria Digitale, «ma guardando alla strada da fare sono pochi, dobbiamo davvero correre».

Deve farlo il vecchio Continente, in ritardo rispetto al resto del mondo, e a ancor di più l'Italia che arranca rispetto all'Europa. Qualche dato: il settore dell'Ict vale nei Paesi Ue più virtuosi il 5,5% del Pil, da noi si ferma al 3,5%. «L'aumento del 10% della penetrazione Internet dall'attuale 53% sarebbe un volano in grado di generare

Credito: la stretta più forte al Centro-Nord

La stretta del credito più forte c'è stata al Centro Nord che al Sud dell'Italia. Il calo dei prestiti bancari alle imprese, ad agosto scorso rispetto ad agosto 2012, è stato del 3,8% nelle regioni centro settentrionali: una contrazione decisamente più marcata rispetto a quella registrata su scala nazionale (pari a -3,6%) e rispetto a quella fatta segnare nelle zone meridionali (-2,4%). Ma le banche sono più severe con le famiglie del Mezzogiorno: prestiti giù dell'1,4% rispetto al -0,5% del Centro Nord. Lo rileva un'analisi del Centro studi Unimpresa su dati Banca d'Italia.

Secondo la rilevazione, il Centro e il Nord dell'Italia risultano più penalizzati in quasi tutti i comparti: il calo dei finanziamenti è più accentuato anzitutto sul versante delle imprese. La contrazione del credito tra agosto 2012 e agosto 2013 è stata pari al 4,8% per le imprese centrosettentrionali mentre era al 3,3% per le aziende meridionali, con la media italiana a -4,6%. Guardando alle classi dimensionali delle imprese, la situazione non cambia, con le variazioni percentuali rispettivamente del -4,8% (Centro Nord), del -3,0% (Sud) e del -4,6% (Italia) per le imprese medio grandi; per le piccole imprese c'è stata una contrazione del 4,7% al Nord, del 4,0% e del 4,6%. Un po' diverso, invece, il quadro per i prestiti alle famiglie, dove la diminuzione è stata più marcata al Sud rispetto al Centro Nord. Il credito bancario alle famiglie è calato dell'1,4% nelle zone meridionali rispetto al -0,5% delle zone centrosettentrionali e del -0,7% della media nazionale.

Quello di Unimpresa è l'ultimo report, in ordine di tempo, sulle difficoltà di accesso al credito di imprese e famiglie. Ma la lettura, evidentemente severa, che viene data al fenomeno dalle diverse ricerche è criticata dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Chi parla di credit crunch o esagera volutamente o non ha presente i dati, ha detto in buona sostanza intervenendo al road show dell'associazione a Modena, ricordato che nel 2012 «siamo quasi al massimo storico degli impieghi». «In Italia siamo impegnati in prestiti che superano la raccolta bancaria e siamo in prossimità del massimo storico di prestiti erogati negli ultimi vent'anni» ha detto Patuelli contestando i «luoghi comuni» che si sentono nei talk show televisivi.

MONDO

Strage in Siria Strada in salita per Ginevra 2

- **Camion bomba, 31 morti a Hama** ● **Fissata al 23 novembre la conferenza di pace, ma è ancora incerta la partecipazione dell'opposizione**
- **In difficoltà i gruppi anti-Assad più moderati**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La data c'è. Per il resto, è tutto da vedere. La conferenza «Ginevra 2» sulla Siria si terrà il 23 novembre. Lo ha confermato il segretario generale della Lega Araba, Nabil Elaraby, in una conferenza stampa al termine del suo incontro con l'invitato per la Siria Lakhdar Brahimi, che ha cominciato dal Cairo un suo tour della regione. Nei giorni scorsi il vicepremier siriano Qadri Jamil aveva annunciato le date del 23 e 24 novembre per la conferenza di pace. «Ci sono molte difficoltà da superare perché la conferenza abbia successo», ha spiegato el Araby, sottolineando che i preparativi sono in corso. «La situazione in Siria è tragica a causa dei combattimenti in corso», ha aggiunto Brahimi, secondo il quale mettere fine alla crisi siriana è «necessario e urgente». Brahimi ha indicato che dopo il Cairo, la sua missione lo porterà in Qatar e in Turchia, due Paesi che sostengono l'opposizione siriana, in Iran, che appoggia il regime di Bashar al-Assad, e in Siria, prima di andare a Ginevra per incontrare nuovamente i rappresentanti russi e americani.

TAVOLO APERTO

Ma, avverte Brahimi, «la conferenza non si terrà senza la presenza di una opposizione credibile che rappresenti un segmento importante del popolo siriano che si oppone al presidente Assad». La Coalizione nazionale siriana, la principale organizzazione che raccoglie gruppi dell'opposizione siriana, si riunirà il 1° novembre per decidere se partecipare o meno alla conferenza di «Ginevra 2»: ad annunciarlo è Bassam al-Dada, membro

dell'Esercito siriano libero (Esl). Ma lo stesso esponente dell'Esl non nasconde la sua contrarietà: «Questa è una cospirazione contro il popolo siriano - rileva -. La richiesta più importante del popolo siriano, cioè l'allontanamento di Assad dal periodo di transizione, è stata ignorata».

CRONACA DI GUERRA

È di almeno 31 morti il bilancio di un attentato commesso con un camion bomba da oppositori al regime baathista, ieri a Hama, città del centro della Siria controllata dalle forze governative. Lo ha annunciato la tv statale. Secondo l'emittente il camion è esploso in un quartiere di Hama, vicino ad una impresa di mezzi agricoli. L'esplosione è stata confermata dall'Osservatorio siriano dei diritti umani, una ong basata a Londra, che parla di «una violenta esplosione sulla strada che collega Sinaa ad Hama, seguita da intensi colpi di arma da fuoco». Obiettivo dell'azione, precisa l'Osservatorio, era «un posto di controllo vicino ad una impresa di mezzi agricoli dove si trovano truppe del regime. Diverse ambulanze si sono recate in loco».

Intanto arriva una nuova denuncia shock contro il regime di Assad. «I suoi cechini si esercitano sparando su specifici punti del corpo delle vittime civili. Punti che vengono stabiliti dai loro comandanti di giorno in giorno per verificare le capacità e che almeno un giorno alla settimana avevano come obiettivo le pance delle donne incinte», è la denuncia al *Times* del chirurgo britannico David Nott tornato dalla Siria dove ha trascorso 5 settimane come volontario in un ospedale da campo. Nott ha raccontato che, «in un solo giorno oltre sei



I rottami del camion bomba esploso ieri ad Hama uccidendo 31 persone FOTO REUTERS

donne incinte sono state colpite da cechini ed il giorno dopo altre due». Tutte le madri si sono salvate ma i feti non sono sopravvissuti. «Le donne sono state tutte colpite all'utero, dove (ai cechini) era stato ordinato di mirare... e questo è stato un atto deliberato. Era ben oltre l'inferno», ha denunciato Nott, che ha raccontato di non aver mai visto nulla di simile neanche dopo tanti anni da volontario in Bosnia, Libia e Sudan. Nott ha aggiunto che dopo qualche giorno nel Paese, con i suoi colleghi, ha iniziato a notare «uno schema sconvolgente», su base quotidiana, tra le donne e i bambini colpiti, mentre, sfidando il fuoco incrociato, correvano tra le diverse zone del Paese per procurarsi il cibo. «Un giorno notavi che venivano colpiti all'inguine. Il giorno dopo solo al seno sinistro, e dopo ancora solo colpi al collo. Si trattava di un gioco in cui i cechini venivano premiati con pacchetti di sigarette». E la situazione sul territorio rischia di diventare ancora più difficile visto il radicalizzarsi delle fazioni: come scrive il *Washington Post*, i ribelli delle fazioni considerate «moderate», che l'Occidente ha promesso di sostenere, fanno fatica a raccogliere finanziamenti e i comandanti lamentano di non essere in grado di arginare la continua perdita combattenti che passano con i gruppi estremisti.

AFGHANISTAN

Sparatoria contro gli italiani, nessun ferito

Una pattuglia di militari del contingente italiano in Afghanistan è stata attaccata ieri pomeriggio alle 15,30 locali (le 13 italiane), 5 chilometri a sud della base operativa avanzata di Shindand, nell'area ovest del Paese asiatico affidata al comando italiano nell'ambito della missione Isaf. Il conflitto a fuoco - condotto con l'utilizzo di armi leggere, mortai e lanciarazzi rpg (rocket propelled granade) - è durato circa 30 minuti. Ha visto impegnati i paracadutisti del 183° reggimento «Nembo» di Pistoia, i bersaglieri del 7 reggimento di Altamura (Bari) e i genieri del 4/o reggimento guastatori di Palermo. A supporto dei militari sono intervenuti anche due aerei della forza Isaf della Nato e gli elicotteri d'attacco italiani A129 Mangusta della Task Force Fenice.

Cessato il fuoco, la pattuglia è rientrata nella base di Shindand, senza riportare feriti. La pattuglia era impegnata in un'operazione di controllo e bonifica degli itinerari. Già nei giorni scorsi la stessa area era stata

oggetto di attacchi. Giovedì sera erano stati lanciati due razzi contro la base operativa avanzata del contingente italiano a Shindand. Il primo dei due razzi era esploso all'interno della Fob «La Marmora» provocando lievi danni ai vetri blindati di una delle torrette di sorveglianza perimetrali, mentre il secondo ordigno era caduto all'esterno della base. Nel frattempo, la Germania ha chiuso temporaneamente la sua ambasciata a Kabul, in Afghanistan, per i timori di un possibile attacco. Lo ha annunciato il ministro della Difesa tedesco, Thomas de Maiziere, spiegando che ci sono indicazioni di alcuni piani per un attacco e «per questo si stanno adottando alcune misure precauzionali». A riportarlo è l'agenzia di stampa tedesca Dpa. Non è chiaro quando la sede diplomatica riaprirà. La Germania è uno di Paesi che dà il contributo più alto alla forza di sicurezza in Afghanistan e attualmente ha nel Paese circa 3.860 soldati, di stanza in gran parte nel nord.

Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

► **PENSACI. NOI LO FACCIAMO.**

KASPERSKY LAB TEAM



Kaspersky
INTERNET SECURITY
Multi-Device



KASPERSKY

Safeguarding Me

Per la pubblicità nazionale **system 24**

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilsolo24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilsolo24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Marò, in Italia inquirenti indiani

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Una squadra della National Investigation Agency indiana potrebbe arrivare presto in Italia per interrogare i quattro marò che furono testimoni dell'incidente al largo della costa del Kerala nel 2012, a bordo dell'Enrica Lexie insieme a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. I quattro, sostenuti dal governo italiano, si sono infatti rifiutati di recarsi in India per testimoniare. E dopo un lungo braccio di ferro, le autorità indiane avrebbero ceduto. A riferirlo è l'agenzia stampa indiana Pti. Il *Times of India* aggiunge che sarebbe la polizia italiana ad interrogare i quattro marò, alla presenza di una squadra Nia. La seconda opzione possibile sarebbe invece quella di ottenere le dichiarazioni da parte dei testimoni in base al Trattato di reciproca assistenza legale firmato da India e Italia. Entrambi i metodi sono accettati dai tribunali indiani. Le due proposte fatte dall'Italia, interrogare i testimoni in videoconferenza o tramite un questionario, non sono invece ammissibili per la magistratura indiana. I quattro fucilieri che si trovavano a bordo della Lexie con Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono Renato Voglino, Massimo Andronico, Antonio Fontana e Alessandro Conte.

Le notizie che giungono dall'India s'intrecciano con le mai sopite polemiche interne. «Accetto consigli da tutti ma un po' meno sono disposta ad accettare polemiche». È quanto sostenuto nei giorni scorsi dalla ministra degli Esteri, Emma Bonino, alle Commissioni riunite Esteri e Difesa durante l'audizione congiunta con il collega Mario Mauro, in riferimento alla vicenda dei due marò italiani trattenuti in India. «Vanno bene lezioni da tutti, con qualche distinguo», ha spiegato la titolare della Farnesina, dopo le recenti critiche a tal proposito, arrivate anche dal suo predecessore Giulio Terzi.

POLEMICHE

Il governo Letta, ha detto la ministra Bonino, ha «ereditato un dossier di grande complessità» sulla vicenda dei due marò italiani trattenuti in India, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. «Il nostro impegno è portare a casa i marò. Dove si è bloccato il discorso, che al momento penso stiamo superando, è l'interrogatorio dei quattro militari che erano sulla nave» con Latorre e Girone. «Noi giustamente ci rifiutiamo di rimandarli in India per essere interrogati e il braccio di ferro sta in queste dimensioni», ha commentato Bonino, precisando che una volta in Italia «i nostri connazionali avranno un processo davanti una Corte specia-

le» e per loro varrà «la presunzione di innocenza». «Non voglio far polemiche - insiste la ministra degli Esteri - con chi ha gestito in passato questo dossier. Accetto le critiche di tutti, ma non di chi l'ha gestito prima. Se era così bravo - puntualizza - li portava a casa. Altrimenti mi faccia lavorare». Il principale destinatario degli strali di Bonino è il suo predecessore alla Farnesina: Giulio Terzi. «Preciso a giusta memoria - replica Terzi - che nel febbraio 2013 li ho riportati in Italia, mi sono dimesso quando altri hanno deciso di rimandarli in India». «Da marzo a oggi, tra silenzi e annunci, nulla è accaduto - prosegue l'ex ministro degli Esteri - se non la sottomissione a processo illegittimo in India. Questi sono i fatti. L'unico mio auspicio è che finalmente parta l'azione internazionale per riportarli a casa».

Ma a litigare sul caso dei marò italiani sono anche i ministri indiani. E, considerato che il braccio di ferro potrebbe avere riflessi sulla campagna elettorale locale, la tensione rischia di complicare la sorte dei due fucilieri del Battaglione San Marco. La tensione tra i ministri è così alta che, secondo il quotidiano *The New Indian Express*, il governo federale ha deciso di chiedere il parere del procuratore generale, G.E. Vahanvati, per «trovare una via d'uscita al pasticcio».

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

La grosse Koalition si farà. Se fino a ieri qualcuno pensava che ci fossero margini d'incertezza su tale scenario per la prossima legislatura, se ancora qualcuno ipotizzava (o addirittura sperava) che la Spd alla fine si sarebbe tirata indietro evitando il pericolo di un «abbraccio mortale» con la cancelliera-mantide Angela Merkel e scegliendo di rimanere all'opposizione, da ieri pomeriggio tutti i sostenitori del no alle larghe intese teutoniche devono arrendersi. L'alleanza tra Spd, Cdu e Csu si farà, anche se per ora siamo soltanto alla fase della dichiarazione d'intenti e le trattative per il programma e per le poltrone ministeriali devono ancora entrare nel vivo.

La decisione è arrivata domenica pomeriggio nel corso di un mini-congresso dei socialdemocratici che si è svolto a Berlino e al quale hanno preso parte circa 250 delegati rappresentanti delle varie federazioni regionali. La discussione ha avuto toni accesi, ed è stato bravo il presidente del partito Sigmar Gabriel a mantenere il controllo della situazione e ad orientare i delegati verso la sofferta decisione di aprire ufficialmente le trattative con Cdu/Csu per la formazione del nuovo governo, con la condizione di rispettare alcune richieste programmatiche considerate irrinunciabili.

MAGGIORANZA NETTA

La votazione conclusiva è stata di fatto un plebiscito, con 229 delegati favorevoli, e solo 31 contrari (2 astenuti). Da mercoledì avranno dunque inizio le trattative vere e proprie tra le tre delegazioni per arrivare al più presto al battesimo della nuova compagine governativa. I tempi non saranno brevi, ma è prevedibile che per dicembre il «contratto di coalizione» sarà sottoscritto da tutti i contraenti. Solo a quel punto la Spd proporrà un referendum tra i suoi 470mila iscritti per ottenere una definitiva approvazione della nuova alleanza di governo.

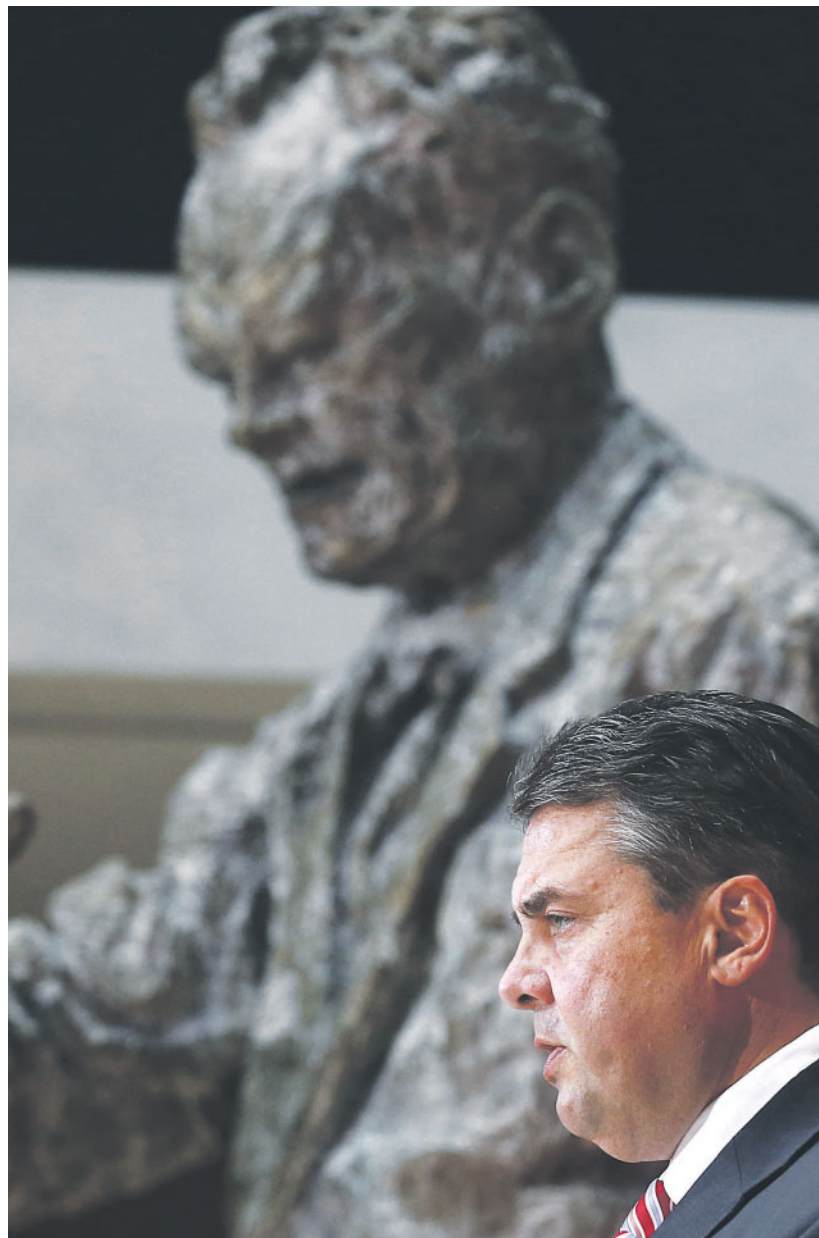
Va detto che l'atmosfera davanti alla Willy-Brandt-Haus, la sede centrale dove ieri è andata in scena la convention, era tutt'altro che serena. Fin dal mattino presto alcune decine di militanti si sono raccolti di fronte all'ingresso per

...

A favore in 229, 33 tra contrari e astenuti Referendum tra gli iscritti ad accordo concluso

Plebiscito Spd, Berlino verso la Grosse Koalition

- Il Congresso socialdemocratico approva la trattativa per un governo con Angela Merkel
- Punto fermo il salario minimo ma c'è un passo indietro sull'aumento delle tasse per i più ricchi



Sigmar Gabriel al mini-congresso Spd ha spinto per la trattativa. FOTO REUTERS

accogliere i delegati con uno sventolio di cartellini rossi con sopra scritto «No alla grosse Koalition!». Sono gli irriducibili dell'ala sinistra del partito, quelli che vedono nel patto di governo con la Merkel un cedimento, una perdita d'identità che potrebbe costare cara in termini di consensi elettorali, così come accaduto dopo la precedente analoga esperienza del 2005-2009. Del resto, subito dopo le elezioni del 22 settembre questa sembrava essere un'opinione molto condivisa tra i simpatizzanti dell'Spd, con intere federazioni regionali (come quella potentissima del Nord-Reno Vestfalia) sostenitrici della necessità di restare all'opposizione lasciando magari ai Grünen l'ingrato compito di fare da stampella alla potente Kanzlerin.

L'impasse è durata qualche settimana, poi sono successi due fatti imprevisti. Prima i Grünen hanno deciso che non c'erano le condizioni per un governo nero-verde. Poi Horst Seehofer, il potente governatore di Baviera e leader Csu, si è dichiarato d'accordo con la proposta socialdemocratica di un salario minimo su base nazionale di 8,50 euro all'ora, accettando quello che era stato un caposaldo della campagna elettorale di Steinbrück, da sempre respinto come utopistico da Cdu e Csu. Quella è stata la svolta che ha consentito il riavvicinamento delle parti e che ha reso possibile il via libero socialdemocratico di ieri. Perfino Hannelore Kraft, molto scettica verso l'ipotesi di Grosse Koalition, ha accettato che si vada alla trattativa per verificare fino a che punto Merkel e Seehofer siano davvero disponibili ad accettare i punti programmatici dell'Spd.

E questo sarà il vero enigma delle prossime settimane. I dirigenti Spd hanno già fatto sapere che rinunceranno all'aumento dell'aliquota fiscale per i super benestanti, così come alla riforma della sanità e agli eurobond, visto che su tali questioni il «nein» di Angela Merkel è assoluto. Ma considerano irrinunciabili, oltre al salario minimo generalizzato, la doppia cittadinanza per gli stranieri residenti in Germania, pensioni minime garantite e più fondi per l'assistenza ad anziani e malati. La trattativa può cominciare.



L'arcivescovo Welby

L'arcivescovo di Canterbury e il caro-gas: «È ingiusto»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il profitto non può essere l'unica bussola, tanto meno se avviene a scapito di altri. Seguendo un imperativo a metà tra l'etica e il mercato, ieri l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby è intervenuto sul forte aumento dei prezzi dell'energia in Gran Bretagna, chiedendo alle compagnie che distribuiscono gas ed elettricità di giustificare i recenti rialzi delle tariffe. Capo della Chiesa d'Inghilterra con un passato da manager nel settore petrolifero, l'arcivescovo non ha esitato a ricordare a società come Centrica e Sse - che la scorsa settimana hanno ritoccato i prezzi di gas ed energia con aumenti tra l'8,2 e il 9,2% per cento - che «devono essere conscie dei propri obblighi verso la società». «L'impatto sulla gente particolarmente sulle fasce di popolazione con i redditi più bassi è destinato a essere davvero pesante e le compagnie energetiche devono giustificare in maniera esauriente ciò che stanno facendo», ha aggiunto Welby.

Anche le altre quattro maggiori società energetiche della Gran Bretagna sarebbero sul punto di aumentare le loro tariffe. E le parole dell'arcivescovo sono destinate a farsi notare, anche perché la Chiesa Anglicana è azionista sia di Centrica che di Sse e in passato non ha esitato a criticare investimenti considerati eticamente dubbi. Di certo l'iniziativa di Welby troverà facile sponda nell'opinione pubblica anche perché, secondo l'autorità regolatrice del mercato Ofgem, negli ultimi quattro anni i prezzi dell'energia in Gran Bretagna sono cresciuti del 24%, molto più dell'inflazione. E della pazienza dei consumatori britannici.

Il dibattito politico britannico è monopolizzato da giorni dalla questione dei rialzi dei prezzi energetici. Il leader dell'opposizione laburista Ed Miliband ne ha fatto un suo cavallo di battaglia già pensando alle elezioni del 2015, promettendo un congelamento delle tariffe per 20 mesi in caso di vittoria. Il premier conservatore David Cameron ha taciuto la promessa laburista come impraticabile.

L'arcivescovo di Canterbury non sembra pensarla come il primo ministro Tory. Le società energetiche vendono qualcosa che tutti sono costretti ad acquistare. «Tutto quel potere implica anche la grande responsabilità di servire la società», ha detto Welby in un'intervista al domenicale *Mail on Sunday*. «Davvero capisco la gente che trova incomprensibili gli aumenti. Avendo vissuto per anni come un povero prete, so cosa significa quando le tue entrate sono fagocitate dalle bollette e la tua ansia cresce». Welby ha perciò invitato le compagnie ad agire «con generosità e non soltanto per massimizzare i profitti».

Maxi multa a JPMorgan per i mutui tossici

MARCO MONGIELLO
esteri@unita.it

Alla fine anche per i maghi della finanza americani il conto da pagare è arrivato, ed è salatissimo: 13 miliardi di dollari, più della nostra legge di stabilità. È questo l'ammontare record della multa che è stata concordata nel week end in via extragiudiziale tra il dipartimento di Giustizia e la JPMorgan, la più grande banca e società finanziaria degli Stati Uniti e la seconda del mondo, colpevole di aver venduto i famigerati titoli tossici con i mutui subprime.

C'è voluto un po' di tempo, ma la task force messa in piedi dal presidente Barack Obama per dare la caccia agli squali delle finanze che hanno provocato la crisi ha dato i suoi frutti. Certo all'epoca dei fatti, tra il 2005 e il 2007, nessuno poteva immaginare che sarebbe finita così. In quei giorni euforici dei soldi facili i manager di un'altra banca, la Bear Stearns, avevano messo a punto una vera e propria truffa: impacchettare in «securities», cioè titoli finanziari, i mutui concessi a persone che non avevano la capacità di pagarli e venderli sul mercato come fossero azioni con alle spalle solide attività economiche. È stato quello che ha provocato la crisi finanziaria ed economica mondiale scoppiata nel 2008, quando è fallita un'altra società finan-

ziaria che faceva gli stessi giochetti, la Lehman Brothers. Nello stesso anno anche Bear Stearns è fallita e JPMorgan l'ha rilevata a prezzi da saldo, convinta di potersi prendere la parte redditizia dell'azienda senza dover rispondere delle sue colpe.

Del resto a Wall Street ha sempre funzionato così e Jamie Dimon, dal 2005 amministratore delegato di JPMorgan, non avrebbe mai immagina-

to che pochi mesi dopo la sua brillante operazione sarebbe stato eletto alla Casa Bianca un presidente democratico, nero e realmente determinato a inchiodare i finanziari alle proprie responsabilità. In previsione della multa nei mesi scorsi Jamie Dimon aveva accantonato 9 miliardi di dollari e JPMorgan ha dovuto così annunciare il primo trimestre in perdita dal 2004. Anche negli anni della crisi infatti, quando milio-

ni di americani dormivano nelle tende perché senza lavoro e con la casa pignorata, JPMorgan ha continuato a distribuire dividendi ai suoi azionisti. Ora per la prima volta dovranno registrare una perdita, anche se si tratta di poco più della metà degli oltre 21 miliardi di profitti incassati l'anno scorso.

Quattro dei 13 miliardi della multa serviranno a risarcire la Federal Housing Finance Agency, altri quattro per risarcire i consumatori e cinque sono di vera e propria ammenda. E non è finita qui. L'accordo raggiunto al telefono nel week end tra il Procuratore generale del dipartimento di giustizia americano, Eric Holder, e l'avvocato della JPMorgan, Stephen Cutler, non include le pendenze penali e le incriminazioni individuali. Il conto finale potrebbe essere più alto. Lo Stato ha «rapinato una banca rispettabile», ha titolato rabbioso il New York Post, il quotidiano di Rupert Murdoch, in cui si riporta l'opinione di un'analista di un'altra società finanziaria secondo cui «questo è un basilare e fondamentale attacco al capitalismo». Di certo una stangata simile farà riflettere molti maghi della finanza a Wall Street, visto che ne potrebbero arrivare altre, e scagionerà Obama dall'accusa di non aver perseguito come promesso i responsabili della crisi.

SERBIA

La moglie di Tito morta in miseria a Belgrado

È morta a Belgrado la vedova di Josip Broz Tito, l'ex dittatore jugoslavo. Jovanka Broz, 88 anni, era stata tempo fa ricoverata in ospedale, dopo aver trascorso gli ultimi 30 anni della propria vita in miseria. Tito, 32 anni più anziano di lei, era morto nel 1980. Qualche anno prima della sua morte, Jovanka Broz era stata messa agli arresti domiciliari perché sospettata di tramare un colpo di Stato. L'ultima volta che era comparsa in pubblico fu in occasione dei funerali di Tito. La coppia aveva vissuto nello

splendore del Palazzo reale, ma deceduto il dittatore lei fu cacciata dall'edificio - «in camicia da notte» raccontò in seguito - e abitò in una villa di proprietà dello Stato ma senza riscaldamenti. Le furono sequestrati i documenti d'identità, che le vennero restituiti solo nel 2009 insieme all'assegnazione di una pensione. «Tito mi ha amata fino alla sua morte», confidò la donna a un settimanale di Belgrado tempo fa. Jovanka Broz avrebbe chiesto di essere seppellita accanto al marito.

Pierangelo Massoni

Rivenditore all'ingrosso



PIAZZA

ALESSI

per la grande distribuzione
supermercati, ferramenta e negozi.
Arredamenti per bar e ristoranti
Mollo - Zanussi

NEGOZI AUTORIZZATI

- **LA CASA DI VALE DI BISIO ALESSANDRA**
Corso Giolitti, 21 - CUNEO
- **PIAZZA E BIESTRO SUPERMERCATO**
Corso Devalle, 30
BOSSOLASCO
- **SUPERMERCATO PEIRONE**
Via Veneto, 42 - CARRÙ
- **REISO COLTELLERIA**
Via Mazzini, 6 - ALBA
- **FRANCO FERRAMENTA**
CEVA
- **FERRAMENTA MORENA**
Via Cavour, 2 - CORTEMILIA
- **SUPERMERCATO FRANCO SILVANA**
Strada Montenero, 23 - POCAPAGLIA
- **CHIDO FISSO ARTICOLI REGALO**
Corso Romano Scagliola, 4 - NEIVE
- **CICCARELLO CICCHINO ANGELO**
Corso Piave, 85 - SANTO STEFANO BELBO
- **TUTTO PER LA CASA DI NANO PATRIZIA**
GARESSIO
- **EREDI DI VIBERTI FELICE**
ALBA



SEDE E MAGAZZINO: TREISO (CN) Via Magallo, 5
Tel/ Fax 0173 794235 - Tel. 333 5378532

COMUNITÀ

Il commento

Una Maastricht per la ricerca



SEGUE DALLA PRIMA

Viviamo - e non è un vezzo accademico ricordarlo - nell'era della conoscenza. In Italia pochi se ne sono accorti, ma ormai i due terzi della ricchezza prodotta nel mondo è ad alto contenuto di conoscenza aggiunto. Non c'è possibilità di crescita economica e neppure di «dolce decrescita» - la prospettiva che ha (incredibilmente) proposto di recente per il nostro Paese un noto industriale - senza ricerca, scientifica e umanistica, e senza innovazione.

L'Europa - o, almeno, parte di essa - è l'area che più di ogni altra al mondo sta vivendo la crisi. Non solo e, forse, non tanto per motivi finanziari. Ma anche e, forse, soprattutto, per la sua politica di ricerca scientifica e tecnologica. Una parte dell'Europa - la parte che maggiormente soffre la crisi e che comprende l'Italia - è fuori dall'«economia della conoscenza». Ha un'economia reale che non regge la competizione con il resto del mondo nella produzione di beni e servizi ad alto valore di sapere aggiunto.

Questa parte, Italia in primis, ha bisogno urgente, addirittura impellente, di cambiare modello di sviluppo. E la conoscenza è l'unica opzione che ha, con buona pace di quegli economisti che ci riservano il ruolo di destinazione turistica dei nuovi ricchi dell'Estremo Oriente.

D'altra parte basta una rapida comparazione, per verificare che gli unici Paesi europei che sono fuori dalla crisi e riescono a competere nel mondo della nuova globalizzazione (la Germania, la Svizzera, i Paesi scandinavi), sono i Paesi che investono: nell'alta formazione; nell'industria e nei servizi creativi; nella ricerca scientifica e nello sviluppo tecnologico.

I Paesi che vivono la crisi (Italia in primis) hanno urgente - impellente - bisogno di nuove politiche nazionali per un'economia (sostenibile) fondata sulla conoscenza. Sapendo, però, che nessuna politica nazionale da sola può riuscire a ribaltare la condizione di declino, che è un declino europeo (seppure con gradienti nazionali diversi).

Se il problema è del continente, allora solo una politica a scala continentale può risolverlo. Le difficoltà che ha l'Europa a entrare, come comunità regionale, nell'economia della conoscenza - lo dicono bene

nel loro manifesto Amalia Sartori, del gruppo dei popolari europei, e Luigi Berlinguer, del gruppo dei socialisti europei - sono essenzialmente due: la quantità e la qualità degli investimenti; la frammentazione delle politiche.

Per oltre tre secoli l'Europa ha avuto il monopolio pressoché assoluto della produzione di nuova conoscenza scientifica e dell'innovazione tecnologica a essa legata. Per oltre settant'anni ha diviso la partnership mondiale con gli Stati Uniti. Ora fatica a tenere il passo anche non solo dei Paesi di più antica industrializzazione (Usa, Giappone), ma anche e soprattutto dei paesi emergenti. L'Europa laurea meno giovani di altre aree del mondo. L'Europa investe in ricerca meno di altre grandi aree geografiche. Da locomotiva della scienza universale ora rischia di diventare un vagone piombato.

Anche la qualità inizia a mostrare i primi segni di incrinatura. Il programma europeo Horizon 2020 sembra aver dimenticato l'insegnamento dell'americano Vannevar Bush che nel 1945 inaugurò la politica della ricerca e aprì l'orizzonte di una nuova economia ricordando il valore prioritario della scienza di base.

Ma, forse, il dato più preoccupante è la frammentazione. Solo il 5% degli investimenti in ricerca nell'Unione Europea è gestito a livello centrale, dalla Commissione

di Bruxelles. Il 95% è gestito da stati gelosi. Con il risultato di avere 27 diverse e spesso divergenti politiche.

L'Europa deve riscoprire il suo rapporto privilegiato con la scienza e con l'innovazione. È un problema culturale. Ma anche politico. Occorre realizzare, finalmente e immediatamente, l'antico progetto di Antonio Ruberti: creare un'area europea della Ricerca. È questo il succo, strategico, del manifesto di Amoresi e Berlinguer. Le loro proposte concrete - infrastrutture comuni, carriere comuni, cooperazione e coordinamento - vanno nella giusta direzione. Ma, probabilmente, non bastano. Per avere una Maastricht della ricerca occorrono dei vincoli stringenti, come quelli della Maastricht economico/finanziaria. Proviamo a indicarne tre, in aggiunta a quelli di Berlinguer e Sartori. Portare gli investimenti europei in ricerca decisi centralmente a Bruxelles dal 5 al 30% entro il 2020. Fissare al 3% del Prodotto interno lordo la soglia minima degli investimenti in ricerca nazionali (di cui almeno l'1% di fonte pubblica). Fissare come obiettivo per il 2020 una quota di laureati nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni pari ad almeno il 50%. Sapendo che l'Europa e, con essa, l'Italia si salvano non solo e non tanto abbattendo il loro deficit finanziario, ma anche e soprattutto abbattendo il loro (ahinoi) crescente deficit cognitivo.

Maramotti



La lettera

Morti sul lavoro: mai abbassare la guardia



C'È UN TEMA MOLTO IMPORTANTE DI CUI SI PARLA MAI ABBASTANZA, FORSE PERCHÉ È UN TEMA SCOMODO: LE MORTI SUL LAVORO.

Un dramma che nel 2012 - secondo i dati dell'Osservatorio Indipendente di Bologna diretto da Carlo Soricelli, ex operaio metalmeccanico in pensione - ha provocato oltre 1180 morti mentre l'Inail ne ha registrati «soltanto» 790. Da che cosa dipende questo scarto? Le denunce per infortunio mortale saranno anche calate in questi anni (molte probabilmente a causa della crisi, quindi ci sono stati meno infortuni e morti sul lavoro), ma la cosa strana in tutti questi anni è il numero di lavoratori che non sono stati considerati morti sul lavoro dall'Inail e che ammontano ogni anno a circa 500.

Se consideriamo tutti i lavoratori che non sono stati considerati morti sul lavoro dall'Inail, dal 2008 al 2012, il numero delle vittime ammonta a 2512, una cifra

incredibile. A questo punto la domanda sorge spontanea, con quali criteri l'Inail considera che un lavoratore è deceduto durante l'attività lavorativa?

Il dramma delle morti sul lavoro deve tornare ad essere centrale in un Paese, che si definisce democratico, perché è chiaro che un Paese civile non si può permettere tutte queste morti sul lavoro. E non bisogna assolutamente abbassare la guardia sul tema della salute e sicurezza sul lavoro.

Basterebbe citare il Dlgs 106/09 voluto dall'ex governo Berlusconi, cui non basterebbe un articolo per parlare di tutte le norme negative contenute. Un decreto che all'inizio fu definito «decreto correttivo», ma che di correttivo non aveva un bel niente, era semplicemente uno stravolgimento del testo unico per la sicurezza sul lavoro voluto dal governo Prodi (Dlgs 81 del 9 Aprile 2008).

Vorrei qui citare alcune modifiche negative: sanzioni dimezzate ai datori di lavoro; dirigenti e preposti; autocertificazione dvr per le aziende fino a 10 dipendenti; proroga di 90 giorni per le nuove imprese o modifiche sostanziali apportate a imprese esistenti.

Ma non finisce qui, in tutti questi anni

...
I soli tecnici autorizzati a fare i controlli sulla sicurezza sono quelli della Asl. Per loro le assunzioni sono bloccate...

poco o nulla è stato fatto per aumentare i controlli per la sicurezza sul lavoro, che (anche se pochi lo dicono), sono molto importanti. Alcuni imprenditori sostengono che sarebbero repressivi: se la repressione servisse a sanare la piaga dei morti sul lavoro, ben venga la repressione!

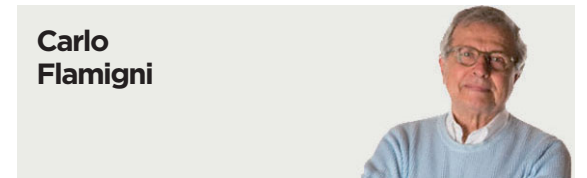
Va detta anche un'altra cosa, c'è il blocco dell'assunzione dei tecnici della prevenzione dell'Asl, che sono gli unici titolari a fare i controlli per la sicurezza e salute sul lavoro, gli ispettori sul lavoro hanno solo una piccola deroga per la sicurezza nei cantieri, ma devono sempre preavvisare le Asl territorialmente competenti.

In questi anni molti tecnici Asl sono andati in pensione e non sono stati rimpiazzati, quindi va da sé che ogni anno che passa ci sono sempre meno controlli per la sicurezza sul lavoro, perché il personale è scarso è ridotto all'osso e non si sta facendo nulla per aumentarlo, tanto che qualche anno fa in tutta Italia c'erano circa 1850 tecnici della prevenzione dell'Asl, ma ad oggi sono sicuramente molti meno (di sicuro molto meno di 1850). In Italia ci sono 3-4 milioni di aziende, se dovessero controllarle tutte, ogni azienda riceverebbe un controllo ogni 33 anni, praticamente mai!

Infine mi chiedo perché non c'è un programma televisivo di attualità che abbia la forza e il coraggio di parlare di un dramma che affligge questo Paese. Nei talk show o nei cosiddetti programmi di «approfondimento» si parla di tutto, ma non dei lavoratori che muoiono sul lavoro: che tristezza.

L'intervento

Etica e medicina: dalla parte dei pazienti



SEGUE DALLA PRIMA

Così come sbagliato è offrire un minor numero di prestazioni magari facendole pagare in parte anche all'utente. Il buonsenso vorrebbe anzitutto che qualcuno provvedesse a diminuire gli sprechi, che sono enormi e a ristabilire un po' di giustizia sociale e di democrazia, eventualmente facendo decidere ai cittadini quali sono le priorità. Ma ancora più importante, ed è di questo che voglio parlare, è la necessità di intervenire sulla scontentezza dei cittadini-pazienti.

Il rapporto tra i medici e le persone che si rivolgono a loro per aiuto è molto complesso e si basa su letture diverse, che coinvolgono la psicologia, l'etica e persino la politica. Si tratta di una relazione che tende a fondarsi sulle asimmetrie, come spesso accade quando i rapporti sono basati sul potere e non sul confronto tra differenti prerogative: accade per il rapporto tra cittadini e amministratori, tra cittadini e rappresentanti politici e tra cittadini e operatori pubblici. Nel campo della medicina tutto ciò è complicato dal fatto che i modelli di medicina attuati da molti (la maggior parte?) degli operatori nasce da una miscela di paternalismo, di difensivismo e di contrattualismo e crea un permanente clima di sfiducia generale. Non può essere un caso il fatto che in nessun altro Paese i medici godono di così poca simpatia e fiducia come in Italia e in nessun altro Paese finiscono altrettanto spesso in Tribunale accusati di quella che gli americani chiamano «malpractice»: non importa che vengano quasi sempre assolti, resta il fatto che le persone delle quali dovevano occuparsi con compassione e competenza li hanno giudicati dei cattivi professionisti e certamente non li amano e non li rispettano. Va anche detto che la metà dei cittadini italiani, interrogati su questi temi, dichiara che il loro medico non rispetta quel diritto alla autodeterminazione dal quale è nato il consenso informato e che dovrebbe rappresentare la vera grande novità nella relazione tra medico e paziente, una relazione che in teoria dovrebbe essere virtuosa e che invece è prevalentemente conflittuale.

Per spiegare le ragioni di questa crisi, alcuni sociologi hanno recentemente chiamato in causa l'antica ipotesi di Edward Banfield, uno studioso americano che alla fine degli anni Cinquanta passò un lungo periodo di tempo in una piccola città della Basilicata e pubblicò nel 1958 un studio intitolato «Le basi morali di una società arretrata», ripubblicato pochi anni or sono dal Mulino. La sua teoria era questa: la società che aveva preso in esame era affetta da una forma di patologia sociale (che lui definì familismo amorale) caratterizzata da una sorta di ripiegamento sul nucleo familiare e dalla concentrazione esclusiva su valori, interessi e obiettivi connessi con questo nucleo. Da questa regola generale Banfield ricavò alcune conclusioni logiche che ne descriverebbero gli effetti sulla gestione del bene pubblico e sulla vita politica, un elenco impressionante perché a chi lo legge danno l'impressione di trovarsi di fronte a uno specchio molto realistico e impietoso della società italiana di oggi.

Non ho evidentemente lo spazio necessario per riportare tutte queste previsioni, mi fermo a un paio delle più significative: nessuno perseguirà l'interesse comune salvo quando ne trarrà un vantaggio personale; chiunque affermerà di agire nell'interesse pubblico verrà considerato un truffatore; il pubblico ufficiale tenderà a farsi corrompere e anche se non lo farà verrà comunque ritenuto corrotto; i professionisti mostreranno una carenza assoluta di vocazione e di senso della missione. C'è di peggio, nell'elenco di queste previsioni, ma non mi utile ai fini del mio discorso.

Non è che le teorie di Banfield siano state accettate dai nostri sociologi, anzi, nella letteratura più recente le critiche si sprecano: ma a pensarci bene qualcosa del genere per quanto riguarda la medicina potrebbe essere successo, cosa che risulta ancora più evidente se si fa una breve analisi di come si sono modificati nei secoli i modelli di etici ai quali gli operatori si sono adeguati, a cominciare da quello ippocratico e per finire con i più recenti e fastidiosi come quello contrattualistico e quello difensivistico. È possibile fare qualcosa per modificarli?

Per ora mi limito a dire che sì, è possibile. Il modello che la bioetica propone è quello che considera la medicina come un impegno di cura, o una alleanza terapeutica, basata sulla beneficiabilità nella fiducia, il cui impegno deve essere quello di tutelare la salute indipendentemente da pressioni esterne e da interessi personali, coinvolgendo il paziente nelle decisioni e coltivando quelle virtù morali e umane che consentono una vera e autentica comunicazione, sempre ricordando che il bene del paziente lo deve sempre e comunque stabilire lui, le nostre visioni personali del mondo non possono entrare in campo. È un modello che si basa sull'etica della cura - o più modestamente sull'etica delle piccole virtù - e il sentimento che lo ispira è la compassione, quella che sollecita l'anima razionale ad agire secondo il bene ed è la base del nostro appagamento e della pacificazione della nostra mente.

COMUNITÀ

Dialoghi

Scegliere un segretario per il Pd

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Talvolta mi chiedo se siano più pericolosi i «renziani della prima ora» (esempio Ichino e Zingales) o quelli dell'ultima (Nicola LaTorre, Franceschini, Fassino...). O forse peggio quelli che ancora non sono renziani, ma saliranno poi sul carro del vincitore in pectore?

ALDO VECCHI

Personalmente non ho simpatia per termini del tipo «renziani» o «cuperliani». Penso, infatti, che i candidati alla segreteria del Pd dovranno (dovrebbero) confrontarsi sui contenuti della loro iniziativa politica e che chi vince dovrà considerarsi ed essere il leader (e dunque il rappresentante) di tutto il partito. Il che non vuol dire, ovviamente, che la storia personale non conti e che l'origine «popolare» di Renzi non debba essere contrapposta a quella «diessina» di Cuperlo ma solo che va ormai accettata

l'idea per cui i due partiti che si sono uniti per dar vita al Partito democratico ha confluìto in una direzione ormai probabilmente irreversibile in quello che è il grande fiume della socialdemocrazia europea e di una forza politica dunque del centrosinistra: la cui finalità dichiarata è quella di migliorare, a favore dei ceti oggi più deboli, il compromesso storico - sociale (l'espressione è di Pietro Ingrao) cui la società italiana era arrivata nel corso del secondo dopoguerra e che vent'anni di berlusconismo hanno sbilanciato di nuovo a favore di chi ha di più. Scegliendo fra Renzi, Cuperlo, Civati e Pittella l'iscritto e l'elettore del Pd dovrebbero pensare che in questa finalità comune tutti i candidati si riconoscono e si riconosceranno e che tocca a loro scegliere chi può farlo meglio. In questo momento e in questa fase. Indipendentemente dalla sua storia e dalla sua tradizione politica.

CaraUnità

La verità sul giornale di Gramsci

Caro direttore ho letto con piacere il suo editoriale di sabato 29 ottobre in cui lei ricorda gli anni di clandestinità del suo/nostro giornale. Naturalmente non può che farmi piacere il suo richiamo alle radici storiche del giornale fondato da Gramsci; questo mi sembra un ottimo modo di iniziare la sua direzione come viene accennato in coda all'articolo. In questa sua «proposizione programmatica» riecheggia un richiamo alla verità di cronaca che deve vedere oltre le «distrazioni di massa» come il caso infinito Berlusconi et similia. «Di tutta la verità ma dilla obliqua» scriveva Emily Dickinson, che finiva così la poesia. «La verità deve abbaiare gradualmente/ o tutti sarebbero ciechi». Anche la bellissima risposta alla giornalista del Fatto Quotidiano del socio di maggioranza Matteo Fago fa ben sperare sul futuro del giornale «Da quando è nata mia figlia mi sono sentito in obbligo di fare qualcosa per il mondo in cui vivrò, da grande». Anch'io avrei una piccola/grande esigenza: ecco volevo cortesemente chiederle di far in modo che la verità venga scritta fino in fondo su questo giornale fondato da un uomo, Antonio Gramsci, che per la verità è vissuto e per la verità è morto.

Gian Carlo Zanon

Grazie Claudio, auguri Luca

In Claudio Sardo e Luca Landò abbiamo

trovato sempre dei garanti della libertà di espressione contro bavagli, censure, oscurità e oscurantismi. Per questo ringraziamo Claudio Sardo per il contributo importante che ha dato, e che continuerà a dare in questi anni sui temi della libertà di informazione e siamo sicuri di poter contare sulla stessa attenzione e sensibilità da parte del nuovo direttore Luca Landò a cui rivolgo i più sinceri auguri di buon lavoro.

Stefano Corradino e Giuseppe Giulietti
DIRETTORE E PORTAVOCE DI ARTICOLO21

La discriminazione degli emigrati regolari

Sono un emigrato con origini albanesi, mi chiamo Lera Dhimitri, residente da 10 anni regolari in Italia in provincia di Asti. Mi sembra che il Paese dove viviamo non rispetta noi, non rispetta la gente che lavora, e non rispetta la gente che paga le tasse e che contribuiscono a far passare questa crisi. In materia di emigrazione ci sono tante cose che non vanno. La tassa di emigrazione 127 euro a persona che è una tassa incostituzionale, perché noi paghiamo tutte le tasse come un italiano e questa è una tassa in più. I tempi per il rinnovo del permesso di soggiorno passano da 6 mesi a 1 anno, in questo modo impediscono al straniero di cambiare lavoro. La durata del permesso di soggiorno per una famiglia che paga le tasse è di 1 anno. Questo metodo di

trattare gli emigrati regolari impedisce a noi di educare i bambini come si deve.

Lera Dhimitri

Una ingiustizia cui si dovrebbe porre rimedio

Lo scorso 9 settembre ero tra i banchi a svolgere il test per l'ammissione ai corsi di laurea in medicina e chirurgia. Il bando di concorso parlava chiaro e io ero tra quelli che avevano diritto al cosiddetto «bonus maturità». Tutto il mio test è stato svolto tenendo presente di quei punti. Mi sono fatto condizionare a tal punto da modificare la mia strategia di risposta. Quando esco dall'aula apprendo, invece, la notizia del Dl che aboliva il bonus già da quest'anno. Un'assurdità. Se il bonus «creava delle disparità nell'ingresso all'università» andava modificato o eliminato prima dello svolgimento delle prove. Era giusto così. Giustissimo. I ragazzi avrebbero avuto, così, tutto il tempo di leggere il nuovo bando e di organizzarsi a gestire la prova come meglio credevano. Avevano il tempo di riflettere. Avevano il tempo di decidere. Allo stesso tempo, credo però, che Voi possiate porre rimedio a questa vicenda trovando una soluzione, come ad esempio, creare una «graduatoria incrociata», ammettendo in sovrannumero tutti quelli che con il bonus hanno totalizzato un punteggio utile all'ingresso.

Antonio Lo Mastro

Dio è morto

Amsterdam, la bici e l'elogio della lentezza

Andrea Satta
Musicista e scrittore



IL CIELO È GRIGIO DA GIORNI E OGNI RAGGIO DI SOLE È UN REGALO VERO. LE RAGAZZE VANNO CON QUALUNQUE TEMPO, una mantellina verde, rossa o più elegante, nera per la sera, un'onda chiara esce dal cappuccio e vanno. Siamo in Olanda, in bicicletta. Ce ne sono 700mila qui e 850mila sono gli abitanti di Amsterdam, la capitale dei ciclisti, ruota fissa e freno a pedali. Ci devi fare la mano, anzi il piede. Ovunque ciclabili, salite e discese dai mille piccoli ponti che sorpassano i canali. Amsterdam è una meraviglia.

Con gli olandesi in bicicletta non bisogna competere. Vanno velocissimi, con bici senza cambio spingono da matti, anche in curva, si lanciano, tra le linee inventano lo spazio che non c'è, non usano il casco e soprattutto sulle ciclabili ospitano gli scooter, i motorini, anche loro condotti senza casco, sfrecciano sulla ciclabile a rischio di abbattere chiunque. Ma forse qui inesperti e deboli non ce ne possono essere. Qui, chi va a bici è intollerante e se in Italia il ciclista urbano è il distintivo di un altro mondo possibile e un manifesto politico, qui spostarsi a pedali è un fatto acquisito e, in equilibrio sui raggi, si riproducono le stesse reazioni isteriche dell'automobilista (scampanello ai semafori verdi, «vaffanculo» gratuiti se ti fermi si colpo). Come dire, quando andremo tutti in bici, chi saremo? Stiamo ricreando i vecchi mostri che andavano in automobile? Mi chiedo come si possa elevare il ciclista al ruolo di vettore del traffico urbano senza sottrargli l'estrazione «politica e poetica»... ci rifletto evitando, non so come, il tram numero 16... se pensiamo alla bici come alla lentezza, la lentezza è dentro di noi più che nel mezzo con cui ci si sposta.

I tram a raso attraversano decisi i matto-

nati stradali e in piazza Dam, la più centrale della città, hanno issato un parco giochi davanti al Palazzo Reale, una ruota panoramica, il «jumping», la barra vomita-tutto (spaventosa), un castello di streghe e mostri, musica oscena e assordante. Una decina di giotte, 32 posti a turno per ciascuna, totale 320, entrance ognuna a 5 euro = 1600 = 16mila euro l'ora = 160mila al giorno, quasi 5 milioni di euro in un mese. Gli olandesi sono commercianti, no? Sgombereranno la piazza a fine ottobre, ho saputo. «Per andare dove?» ho chiesto alla cassiera. «Non me l'hanno detto» mi ha risposto. E se lo facessero in piazza Duomo a Milano o in piazza San Marco o in piazza della Signoria? Noi non vogliamo adeguarci all'Europa in tutto, vero?

Il tram azzurro e bianco passa ancora, spiuma le anatre, schiva ciclisti e pedoni, scivola nei viali. Io mi rifugio sui ponti e mi affaccio fra i dipinti. Van Gogh in mostra mi toglie il fiato. Poi, donne in vetrina rossa, il diritto inesorabile, l'irregolarità non prevista, i misteri del Borneo, tutto risale dai canali come un gran mal di stomaco. Intanto piove e cerco sigari di Sumatra. Resta una luna piena accesa oltre l'alba e un cappuccino alla vaniglia.

Atipici a chi

Un fisco 2.0 anche per avere meno tasse

Bruno Ugolini



A CHE SERVONO LE TASSE? È UN QUESITO CHE RITORNA IN QUESTI GIORNI MENTRE SI DISCUOTE DELLA LEGGE DI STABILITÀ. E FA IMPRESSIONE L'ENTUSIASMO DI LETTA e Alfano nel comunicare che non ci saranno nuove tasse, a costo di sacrificare così sicure ipotesi di crescita e quindi spazi per l'esercizio dei giovani precari italiani o per i cinquantenni mandati allo sbando. Come se le tasse fossero una specie di inutile condanna. Invece servono, come testimonia un libro utile, intelligente e godibile intitolato «L'evasione spiegata a un evasore, anche a quello dentro di noi» (Ediesse). L'autore è Ernesto Maria Ruffini, studioso della materia. Ed eccolo incalzare, nel lungo dialogo, un commerciante che protesta, ma le rampogne potrebbero riguardare ciascuno di noi. Per esempio quando preferiamo accettare il pagamento ridotto, ma senza fattura, dell'idraulico. Eppure, come spiega Romano Prodi nella prefazione, ci sono di mezzo addirittura le sorti della democrazia, poiché «La democrazia non si fonda tanto sulle bandiere quanto sulle ricevute... solo le ricevute possono infatti permettere allo Stato di costruire la giustizia fiscale».

Certo se si badasse solo ai sondaggi, come piace ad alcuni esponenti politici, anche di centrosinistra, la parola «tasse» bisognerebbe abolirla. Osserva Prodi amaramente come lui abbia provato a dimostrare l'utilità fiscale introducendo scelte e criteri nuovi. «Non ho certo ricevuto in cambio - ricorda - lodi o carezze... Solo chi promette di chiudere un occhio sul fronte delle imposte riceve di solito un'immediata remunerazione da parte dell'elettore». L'esperienza dei governi Prodi, ricorda nella post-fazione al libro proprio Vincenzo Visco, non fu basata tanto su una repressione ex post, magari ricorrendo a blitz come quelli effettuati a Cortina e in altri luoghi. Gli accertamenti rimangono certo, «strumenti essenziali», ma per Visco occorre puntare sulla «dissuasione» e il «dialogo preventivo».

È lo scopo del testo di Ruffini, concepito negli anni della sua professione di avvocato tributarista, quando gli capitava di dover spiegare ai clienti il significato delle imposte. Ha preso così vita il tentativo di uscire da un circolo vizioso: «Non pago le tasse perché sono troppo alte - Sono troppo alte perché non le paghi». Le tasse, secondo Ruffini, non sono contro l'economia: «sono il complemento collettivo di un sistema economico basato sulla libera iniziativa di singoli individui». Il malloppo degli evasori in discussione è enorme. Trattasi, leggiamo, di ben 120 miliardi di euro. Commenta Ruffini: «Quando usi i servizi che la pubblica amministrazione ti mette a disposizione... quando mandi i tuoi figli a scuola o all'università, quando entri in un museo per ammirare il nostro patrimonio artistico, quando percorri una strada illuminata, quando fai una passeggiata in un parco pubblico, quando vai in biblioteca a consultare un libro, quando chiami i vigili del fuoco... quando fai tutte queste cose e mille altre ancora, se non sei fra quelli che pagano le tasse, stai vivendo sulle spalle degli altri».

Fatto sta che l'Italia ha un primato tra gli evasori. E appare anche singolare la presenza di circa 112.000 commercialisti, mentre in Germania sono 88.000 e in Francia addirittura 17.000. Anche se, come spiega l'interlocutore, «senza commercialista, se volessi fare le cose in regola, dovrei impazzire dietro a registratori di cassa, scontrini, fatture, scadenze, versamenti, dichiarazioni...». Certo, si replica, però spesso i servizi non funzionano e se si pagassero le tasse non si troverebbero i soldi per far curare la madre in una clinica. «Sarebbe ancora in lista d'attesa per un posto letto nell'ospedale pubblico». «Sono proprio le tasse che tu non paghi - è la contropartita - a far mancare medici, nuovi macchinari, posti letto negli ospedali pubblici e ad allungare le liste d'attesa».

La conclusione di Ruffini sta in una proposta: «per uscirne si dovrebbe finalmente stipulare un patto fiscale tra tutti i cittadini... e creare un sistema più equo e semplice. Perché la lealtà fiscale può essere incentivata anche rendendo più semplice quante tasse pagare e come pagarle». La riforma Prodi-Visco degli anni novanta è stata una delle più importanti modifiche sperimentate. Sarebbe necessario ripartire da lì e per questo il libro porta in appendice la imdicazione di un «Fisco 2.0». Il centrosinistra lo farà proprio o per accontentare i sondaggi, lo rifiuterà, rifiutando così in sostanza una via d'uscita alla crisi?

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 ottobre 2013 è stata di 74.662 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

AMERICANA

Sentieri molto selvaggi

Un libro racconta la vera storia dei Comanche

«L'impero della luna d'estate» L'autore distrugge molti luoghi comuni e descrive la feroce tribù, che ebbe un grande capo mezzosangue, figlio di Cynthia Ann Parker

ALBERTO CRESPI

NEL TEXAS, QUANDO C'È LA LUNA PIENA, ANCORA OGGI MOLTI LA CHIAMANO THE COMANCHE MOON, LA «LUNA COMANCHE». Non è una definizione romantica. Al contrario: richiama alla memoria ricordi terribili, una paura ancestrale che popola ancora la mente degli eredi di coloro che colonizzarono la parte occidentale dello stato nella prima metà dell'Ottocento. Perché era nelle notti di luna piena che i comanche attaccavano, e quando capitava alla tua comunità non si facevano prigionieri: o si sopravviveva o si moriva, e la morte non veniva subito, perché i comanche erano maestri nell'arte di far morire un uomo lentamente.

Allora la chiamavano, in spagnolo, la *Comancheria*. Era un territorio ancora non colonizzato che copriva l'Ovest del Texas e ampie aree degli odierni Colorado, New Mexico, Kansas e Oklahoma. Il termine era castigliano perché i primi ad arrivare da quelle parti, e a scontrarsi con una tribù i cui comportamenti erano enigmatici e incomprensibili per i bianchi, erano stati i messicani. Gli scontri furono frequenti e feroci, ma altrettanto intensi si rivelarono gli scambi commerciali che diedero addirittura vita a un neologismo, *comancheros* (i bianchi che frequentavano la tribù). Quando il Texas visse la sua breve stagione di stato indipendente, e successivamente quando divenne parte degli Stati Uniti, toccò ai coloni di lingua inglese vedersela con loro. Fra tutte le tribù native-americane, la loro storia è la più inquietante e misteriosa perché erano i più inafferrabili e feroci fra gli «indiani». Lo dimostra il fatto che le tribù confinanti con loro li odiavano e li temevano quanto i bianchi, se non di più. E qui comincia l'aspetto interessante della storia.

Mondadori ha appena tradotto, negli Oscar, un libro recente (è uscito negli Usa nel 2010) e che si legge come un romanzo: *L'impero della luna d'estate*, di S.C. Gwynne (15 euro, 474 pagine). È un libro che racconta la storia dei comanche distruggendo molti luoghi comuni, di segno opposto: per questo, da appassionati dei film western e della storia dell'Ovest americano, ci è sembrata una lettura di eccezionale interesse. Per noi europei, che non abbiamo (a meno di andarcelo consapevolmente a cercare) il «fardello dell'uomo bianco» sulle spalle, i nativi americani sono immersi in una doppia coltre di nebbia. La prima coltre è quella, razzista e colonialista, con cui gli invasori del continente americano hanno raccontato la «conquista». La seconda è quella, condizionata dal rimorso e dall'utopia, della «rivalutazione». Prima i grandi western filo-indiani (alcuni anche assai belli, come *Piccolo grande uomo*) poi la cultura del politicamente corretto hanno cominciato a descriverci i nativi americani come un mondo utopico di pace e di armonia, un perfetto equilibrio sociale ed ecologico distrutto dalla rapacità e dalla violenza dei coloni. Il libro di Gwynne dissipa entrambe queste nebbie, e Manità sa quanto ce ne sia bisogno.

Uno degli aspetti più interessanti - e a noi sconosciuti, perché negarlo? - del libro è la storia dei rapporti fra i comanche e le altre tribù. Per motivi geo-politici (erano, come s'è detto, a strettissimo contatto con i coloni di origine ispanica) i comanche furono una delle prime tribù a conoscere i cavalli e ad integrarli perfettamente nel proprio stile di vita e di combattimento. Diven-

nero così una forza egemone: un vero e proprio stato imperialista all'interno del complesso sistema delle tribù delle pianure, qualcosa di simile - con cifre molto più esigue - all'emergere degli unni come forza dominante fra i popoli della steppa, ai tempi dell'Impero Romano. Ridussero altre tribù in schiavitù e praticarono una vera e propria pulizia etnica in alcuni territori con i quali confinavano. Gli apaches, altra tribù che il cinema ha alternativamente demonizzato e celebrato, erano fra le loro vittime: anche loro vivevano in Texas, furono i comanche a spingerli a Ovest, verso New Mexico e Arizona - territori assai meno salubri e ospitali delle fertili pianure texane, ricche di bisonti. I tonkawa, una tribù più piccola, erano i loro nemici giurati: nelle spedizioni dell'esercito Usa contro i comanche i tonkawa erano sempre presenti come scout, e persino i soldati texani - che non erano mammolette - erano stupefatti dal loro comportamento quando catturavano un comanche. La pratica normale era torturarlo, smembrarne il corpo e mangiarlo. Non che i comanche fossero meno brutali. Quando la «luna comanche» saliva sulla prateria, i coloni si facevano il segno della croce, si chiudevano in casa e caricavano i fucili. La tribù viveva di caccia e di furto, ma aveva un gusto particolare per la tortura e criteri tutti suoi per scegliere i bianchi da fare prigionieri: portavano con sé solo i bambini già grandicelli, che potevano essere integrati nella tribù ed erano già relativamente autonomi. Gli altri - neonati e adolescenti, per non parlare degli adulti - venivano uccisi.

LA PRIGIONIERA BIANCA DEL FILM DI JOHN FORD Naturalmente le rappresaglie dei bianchi, prima dei Texas Rangers poi dell'esercito regolare, erano altrettanto efferate. Nel XIX secolo, il Texas era un posto per stomaci forti. Gwynne racconta questa odissea di scontri e di violenze con un tono quasi miracoloso, che riesce ad essere storicamente oggettivo e al tempo stesso partecipe per tutte le vittime, su entrambi i fronti. E da questo miracolo emerge una storia, «la» storia: quella di Quanah Parker, uno dei capi più importanti della storia comanche, figlio di una prigioniera bianca. Nella sua vicenda si racchiudono tutti i paradossi del West, e il politicamente corretto va a farsi benedire. Cynthia Ann Parker, la madre di Quanah, era stata rapita nel 1836 a circa 10 anni di età (la data di nascita non è sicura). Divenne moglie di un capo e madre di tre figli. Fu «salvata» dai bianchi nel 1860, e riportata nella «civiltà», ma non volle mai riadattarsi all'*american way of life* e tentò più volte di fuggire per tornare alla tribù. Suo figlio Quanah divenne un grande capo... ma fu lui, dopo la resa, a diventare più bianco dei bianchi, avviando attività di imprenditore e trattando astutamente con le autorità politiche del Texas per il bene della sua gente.

Con mille varianti, la storia di Cynthia Ann è narrata in *Sentieri selvaggi*, il capolavoro di John Ford. È l'unico film che Gwynne cita, con grande rispetto. Dopo aver letto *L'impero della luna d'estate*, si capisce che *Sentieri selvaggi* è quasi un documentario, altro che un western spettacolare o «razzista». La violenza ossessiva descritta in quel film era la vita quotidiana nel Texas di metà Ottocento. Ford aveva capito molte cose, sia dei comanche che dei texani. Ora infiliamo il dvd di *Sentieri selvaggi* nel lettore, sarà come vederlo per la prima volta.



Il capo dei Comanche Quanah Parker. Era il figlio della donna bianca Cynthia Ann Parker (ca. 1892)

L'APPELLO : Restituite il museo agli strumenti musicali di Evan Gorga PAG.18

L'INTERVISTA : Pacifico tra paternità e il nuovo album «In cosa credi» PAG.18

BAMBINI : Le vite, le tragedie e le paure dei piccoli migranti, cittadini invisibili PAG.19



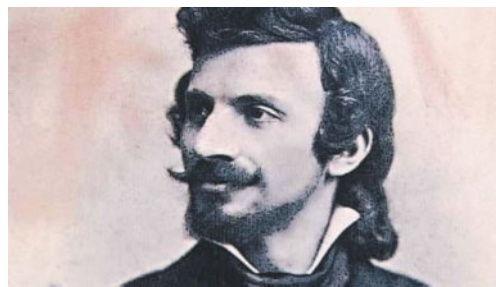
Clavicembalo di Hans Müller (1537) custodito nel Museo di Roma. Sotto il tenore Evan Gorga

Mostrate gli strumenti!

La collezione di Evan Gorga senza più museo

Dalla famosa arpa Bellerini alla tromba medievale: in mostra a Roma alcuni dei pezzi più preziosi raccolti dal tenore. Ma la loro «casa» è chiusa...

VITTORIO EMILIANI
ROMA



«CHE GELIDA MANINA, SELA LASCIRISCALDAR...» IL PRIMO A CANTARE UNA DELLE PIÙ FAMOSE, E RUGIADOSE, ROMANZE PUCCINIANE FU UN GIOVANE TENORE DAL NOME CHE PAREVA ESOTICO: Evan Gorga. Invece era Evagelista Gorga nato in un piccolo borgo del Frusinate: Brocco, oggi Broccostella. Si era fatto le ossa come pianista accompagnatore per poi esordire nella *Mignon* di Thomas a Cagliari. Per il debutto di *Bohème*, al Regio di Torino nel 1896, proprio lui, trentunenne, venne selezionato quale Rodolfo, dall'editore Giulio Ricordi e dal direttore, il giovane ma severissimo Arturo Toscanini. Il tenore svettò lungo un triennio di successi. Poi, pur essendo ammirato per la dizione perfetta, il timbro chiaro di tenore lirico-leggero, il fisico elegante, si ritirò dalle scene. La moglie, nobile e ricca, non gradiva la sua attività teatrale? O un fratello missionario di Evan lo spinse a lasciare quel mestiere dove incrociava femmine «peccaminose»? Chissà. Certo in quei pochi anni aveva guadagnato cifre molto ingenti.

Evan Gorga è rimasto nella storia, oltre che come il primo Rodolfo di *Bohème*, come uno dei più straordinari, bulimici collezionisti. Acquirente insaziabile di reperti archeologici romani e di antichi strumenti musicali. Secondo Adriano La Regina, a lungo soprintendente a Roma, egli sguinzagliava stabilmente certi suoi «procaccia» nella Roma anni '70 dove si scavavano strade o si sventravano, interi quartieri, comprando di straripante.

Così credò, disse lui, «un museo enciclopedico». In realtà una congerie disperante delle più diverse cose, stivate in stanze e stanze. Studiati dall'attuale soprintendente archeologica di Roma, Maria Rosaria Barbera, 1800 dei reperti raccolti dal celebre tenore, vengono esposti fino al 12 gennaio nel maestoso Palazzo Altemps, restaurato in dodici anni di fatica da Francesco Scoppola, nella mostra *Evan Gorga il collezionista*. Curata da Alessandra Capodiferno direttrice del Museo che nell'occasione «conquista» altri spazi espositivi.

Ma, come dicevo, l'ex tenore spese generosamente denari e passione pure nell'acquisizione di strumenti musicali d'epoca: buccine romane, la tromba medioevale suonata per la canonizzazione di Santa Caterina, la famosa Arpa Barberini, uno dei primi fortepiani di Bartolomeo Cristofori

e poi viole, violini, violoncelli, tiorbe, chitarroni, trombe di ogni tipo, clavicembali, organi portativi. Coi quali riempi ben dieci appartamenti in Cola di Rienzo, esposti, in parte, nel 1911, a Castel Sant'Angelo. Dopo di che si ritrovò...senza una lira. Anche perché coraggiosamente aveva rifiutato l'offerta di ben 2 milioni di lire dell'epoca (circa 7 milioni di euro) venutagli dal banchiere americano John Pierpont Morgan.

Nel 1929 Gorga offrì le collezioni allo Stato confidando nel suo beneamato Mussolini. Ci vollero altri vent'anni per raggiungere un accordo: vitalizio per lui (che doveva spegnersi nel 1957) e dieci borse di studio per giovani musicisti. Un filmato della Incom ce lo mostra novantenne sorridere ai suoi prediletti strumenti appena passati allo Stato. Qualcuno volle pure registrare la voce del novantenne Gorga nella sempiterna *Che gelida manina*. L'ampia collezione fu collocata in un museo presso Santa Croce in Gerusalemme, luogo non proprio ideale, lontano da tutte le istituzioni musicali romane. Anche per questo il Museo Nazionale non ebbe la fortuna che meritava. La mancata climatizzazione ha procurato danni a numerosi strumenti facili ai tarli e al decadimento. Nel '92 l'allora direttore Antonio Latanza denunciò che appena dieci erano stati debitamente restaurati lanciando appelli. Non ottenne granché. Andrea Costa che, per Italia Nostra, si è molto occupato del Museo, dopo aver descritto le tante incurie e manchevolezze, propose, nel 2002, di ricollocare la collezione Gorga vicino al Parco della Musica. Invano. Nel 2004 l'odissea precipitò: i locali furono smembrati e una parte degli strumenti venne trasferita in un seminterrato di Palazzo Venezia. Poco dopo Giuliano Urbani sottrasse al Museo la Palazzina Capocci restaurata e assegnata alla direzione dello Spettacolo. Poi, nel 2009, il sipario calò con la malinconica la chiusura definitiva. La Cgil-Funzione Pubblica ne ha reclamato un anno fa la riapertura, denunciando lo sfratto imposto dalla direzione del Polo Museale (Rossella Vodret) da Palazzo Samoggia. In ogni caso, Roma e i romani sono privati da anni di questa collezione davvero unica. Perché non si uniscono le forze per riproporre l'ormai annoso problema visto che la parte archeologica della collezione Gorga viene ora valorizzata a Palazzo Altemps?

Pacifico: la felicità è nelle piccole cose e in un nuovo disco

L'intervista Lontano dall'Italia, vive a Parigi, il cantautore parla del suo nuovo album «In cosa credi»

VALERIO ROSA
ROMA



LONTANO DALL'ITALIA E CON UN FIGLIO PICCOLO, PACIFICO STA VERIFICANDO CHE FORSE TRILUSSA AVEVA RAGIONE: in fondo, la felicità è una piccola cosa. E siccome di mestiere scrive canzoni, ha raccolto nell'album *In cosa credi* brani che sembrano un invito a disciplinare la propria inquietudine aprendosi verso gli altri. Al telefono risponde, coerentemente col nome d'arte con la consueta pacatezza:

Da qualche anno vivi a Parigi: come ti appare l'Italia da lì?

«Allontanandomi ho avuto la sensazione di dover colmare una distanza e allora sono lì che cerco di tenermi informato. In Italia ho una disciplina per destreggiarmi: percorrere la mia strada ogni giorno. Qui a Parigi a volte provo la paura di perdere qualcosa, ma la lontananza mi permette di guardare quello che ho lasciato con occhi diversi. Per la verità, io sono ancora italiano sotto tanti aspetti: lavoro prevalentemente in Italia, dove ho degli affetti e dove pago le tasse. Sicuramente noto delle differenze e mi rendo conto di come può essere una società meno bloccata».

Intanto, si ha la sensazione che in qualcosa sia cambiato tu: nella copertina del tuo disco c'è anche il tuo vero nome, Gino De Crescenzo; in un brano inviti ad aprire le mani; in un altro ti rivolgi direttamente all'ascoltatore domandandogli in cosa creda. È come se volessi proiettarti un po' di più verso l'esterno...

«Direi che è la caratteristica comune di questi brani inediti, che ho raccolto negli anni e che per varie ragioni non erano entrati nei dischi precedenti. Ora sto scrivendo un disco nuovo, in cui insisto nel tentativo di uscire da me cercando un linguaggio che non sia retorico. Amici italiani che sono venuti a trovarmi mi hanno visto ossessionato dall'urgenza di nominare le cose con più chiarezza».

Hai scritto tanto per altri interpreti: è stato anche questo un modo per uscire da te?

«Beh, è diventato quasi un escamotage per scrivere, perché nel penultimo disco non riuscivo a trovare la mia voce

interessante per quelle canzoni, che necessitavano di registri che stilisticamente mi appartengono di meno. Ricorrere ad altre voci mi costringeva a spostarmi emotivamente per avvicinarmi a loro, attivando il lato trasformista della mia parte autorale».

Ti rivolgo la stessa domanda che in un brano rivolgi all'ascoltatore: in cosa credi? Hai una frase, una statua antica da baciare?

«Sono diventato padre mentre scrivevo quella canzone. Ho una struttura che mi sono consolidato negli anni, al netto degli inevitabili cedimenti, ma con un figlio cerco di ricordarmi quello che vorrei trasmettergli. Rivedendo la mia vita, cerco le cose che, credo possano servirgli. Vengo da una famiglia di umilissimi operai, con un grado di istruzione ridotto: non c'era un libro in casa. I miei però mi dicevano sempre che per ogni problema, ancor prima di sapere come, si sarebbe trovata una soluzione. Quando si è piccoli, le cose semplici sedimentano dentro, e da grandi ti permettono ancora di mettere a tacere quel lato di te che rischierebbe di smarrirsi. Mi rendo conto di quanto possa essere enorme quel tipo di forza che sanno trasmettere le persone legate da sentimenti forti. Io faccio affidamento su questo. Non ho una fede né un compendio sperimentato, per cui devo per forza confrontarmi con gli altri o nutrirmi con i libri e la musica».

Hai scritto anche: «si parte al mattino presto e poi in mare aperto, come si parte con niente addosso a capo scoperto»...

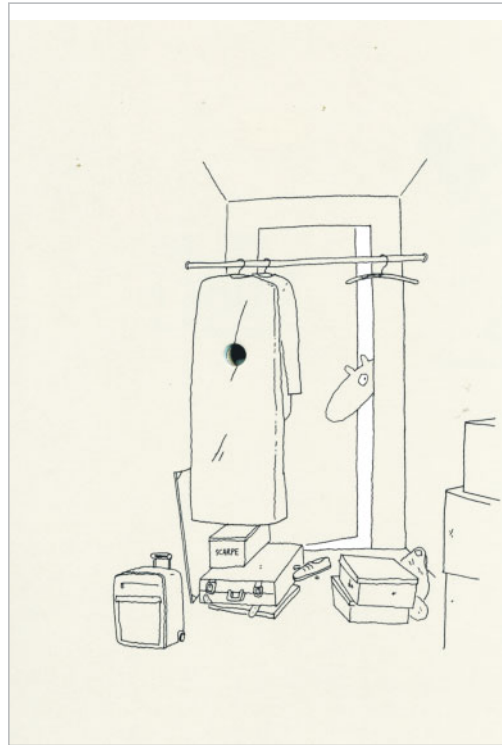
«Appunto. Alla fine non ti rendi conto neanche di quello che hai accumulato, almeno finché non sei diventato più consapevole, perché quando cresci e tenti di costruirti una famiglia scopri di avere già messo via delle cose. Ed è vero che ti sembra poco, ma non è così. Prima che ci sentissimo ho accompagnato mio figlio a scuola: indossava una felpa e aveva una palla in mano ed ero colpito dalla serenità che queste piccole cose gli danno e dal divertimento che prova».



Muore Descrieres, l'Arsenio Lupin della tv

È morto a Cannes Georges Descrieres, l'attore francese che ha interpretato Arsenio Lupin nella celebre serie televisiva trasmessa negli anni Settanta. In Francia era una istituzione e gli fu attribuita la Legion d'Onore. Aveva 83 anni.

U: BAMBINI



Nella casa nuova un buco fa il diavolo a quattro

C'È UN BUCO NELLA CASA NUOVA... OPPURE IL BUCO È NELLO SCATOLONE DEL TRASLOCO? Eppure sta sulla porta della cucina, poi scompare e riappare sul pavimento, si arrampica sulla porta e salta sulla parete di fronte! Da non crederci... Che fare? All'altro capo del telefono suggeriscono di catturare il buco e portarlo al laboratorio della scientifica. Non pensiate che sia semplice! Salta, corre e striscia su tutto l'appartamento. Per fortuna eccolo imprigionato, ma attraversando la città fa capolino dappertutto, dal semaforo al palloncino. Le analisi sono lunghe e complicate ma non cavano un ragno dal buco. Meglio andare a casa a dormire, sotto l'occhio vigile del buco. *Il buco* del disegnatore norvegese Øyvind Torseter è un delizioso libro, raffinato e surreale, ma soprattutto leggero come l'aria. Gli sbuffi e le mini correnti che entrano ed escono dal buco. Letteralmente parlando. Il libro, infatti, ha un buco in «carta e ossa», fustellato al centro delle pagine! Lo ha pubblicato la casa editrice Orecchio Acerbo (pagine 64, euro 21,00).

I bambini invisibili

Sono i piccoli migranti con le loro tragedie

In un saggio le vite di piccoli cittadini stranieri traumatizzati e spaventati che si ritrovano nel nostro Paese privi di assistenza

MANUELA TRINCI
Psicoterapeuta dell'infanzia e adolescenza

«NON ANDIAMO CON LA STESSA BARCA PERCHÉ SPESO LE BARCHE AFFONDANO, E UNO DI NOI DEVE SOPRAVVIVERE PER RACCONTARE DELL'ALTRO, PER RACCONTARE DI NOI», questo aveva detto ad Ali il suo compagno di avventura al momento della partenza per Lampedusa. Da questa frase, oggi più che mai drammaticamente vera, addirittura in attesa come siamo di un «cimitero per i migranti», Giancarlo Rigon e Giovanni Mengoli hanno voluto scrivere un saggio di straordinaria limpidezza narrativa che nulla concede al vuoto sensazionalismo della contemporaneità, focalizzando piuttosto l'attenzione su alcune «vite» di ragazzini, cittadini stranieri, che si trovano nel nostro paese privi di assistenza e rappresentanza da parte di genitori o di altri adulti legalmente responsabili per loro. «Minori stranieri non accompagnati» si definiscono e in Italia, nel 2012, ne sono stati segnalati 7.575 dei quali molti sono poi spariti, vittime di quella «invisibilità» che li caratterizza sino dal loro arrivo. Così, con semplicità e immediatezza, nel libro *Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati* (pp. 120, euro 10, Edb) si raccontano le tragedie e le speranze di alcuni ragazzini, appena adolescenti.

Diciamo subito che non sempre sono storie a lieto fine. Alcune sono storie ancora senza fine e comunque sono storie che iniziano male, in luoghi sfortunati e proseguono a stento: tra pericoli, ferite, cadute, miserie, separazioni e tradimenti, fughe e inciampi. Sono storie epiche per loro: piccoli eroi senza volerlo. Perché è vero che sono miracolosamente vivi, però non sono illesi. Se avessero voce, se non fossero «invisibili», chiederebbero solo il rispetto del diritto di asilo politico e il riconoscimento dell'identità, indispensabili per crescere. Invece loro, che hanno fra i dodici e i sedici anni, hanno il terrore di compiere quei diciotto anni che segnano il passaggio a una con-

dizione giuridica differente: da minori passeranno a essere solo stranieri!

Provengono da terre dove soffiano venti di guerra oppure dove disperazione degrado e miseria non danno speranza. Hanno calli nelle mani e una falsa furbizia negli occhi, magari sono già passati dalla prigione o hanno vissuto nei campi profughi o combattuto, a forza, nelle milizie islamiche. Scappano dai guardiani della fede, da dittatori sanguinari, da famiglie spezzate e rase al suolo dalla cieca barbarie dell'odio. Scappano e viaggiano talvolta anche aggrappati a due tavole di legno tra le ruote di un tir, o nascosti per giorni tra frutta e verdura, o semiassiderati in celle frigo. Odissee. Cercano nell'Europa, una terra, un paese, dove stare tranquilli, dove nessuno ti fa morire e ti fa del male e dove magari, lavorando, si possono persino mandare i soldi a casa, a chi è rimasto. Si chiamano Mehdi, Ahmed, Ali, Arif, Hamin, Bledar, Irina, Mohamed, Tarik e Mudassar, ma una volta in Italia, per loro, inizia un altro viaggio, verso l'integrazione in un paese ignoto. E questo secondo viaggio è contrassegnato da ostacoli di tipo diverso, sgambetti burocratici e non solo..., certo non meno insidiosi, come commenta anche Giannantonio Stella nella sua rigorosa prefazione. E se al loro fianco ci sono gli educatori delle comunità che, oltre e al di là degli ingiusti tagli economici, continuano a svolgere il loro cruciale compito, le conseguenze di tanti patimenti si fanno sentire. Non di rado i ragazzini di giorno si tagliano per dar nome a quel cumolo di sentimenti che preme dentro e la notte gridano urla di guerra oppure proprio non dormono, perché hanno visto che, nella traversata verso Lampedusa, chiunque si addormentasse veniva gettato in acqua, per alleggerire la carretta del mare.

In più, in questo imperdibile libro, alle storie narrate seguono commenti autorevoli: da Ballerini, a Prodi, da Lerner a Zampa a Frascaroli, Giannantoni, Guerra, Milano e ancora Spadafora.

Voci di denuncia per far da coro a piccole biografie, che nulla hanno da invidiare a Remi, il trovatello di *Senza famiglia*, o a Marco, il bambino che traversò *Dagli Appennini alle Ande* per raggiungere la mamma malata. Un libro, dunque, uno scritto per lasciare traccia di queste vite ignorate, e per pensare che una via d'uscita è possibile sempre che gli sguardi di tutti non si voltino dall'altra parte e non ci si rassegni all'idea che tutto questo scempio sia perfettamente normale.



Qui e in alto alcune illustrazioni di «Il buco», edito da Orecchio Acerbo

DA LEGGERE/1

Marie Rose Moro che cura l'anima dei bimbi

«Genitori in esilio» di Marie Rose Moro (pp. 202, euro 21.50, Ed. Cortina): straordinaria neuropsichiatra infantile la Moro - che dirige il centro di Etnopsichiatria di Parigi ed è supervisore dei servizi territoriali per l'infanzia dell'Ausl di Bologna, lancia con il suo lavoro una sfida a tutti i professionisti (psichiatri, psicologi, pediatri, assistenti sociali) che lavorano con i figli di immigrati e le loro famiglie: trasformare gli ostacoli che questi bambini incontrano in potenzialità creative. Un nuovo metodo di cura, il suo, che integra psicoanalisi e antropologia tenendo sempre in primo piano la particolarità individuale e culturale dei pazienti.

DA LEGGERE/2

Quanto «conta» il colore della pelle

«Blu come me» di Ivan Canu, illustrazioni di Francesco Pirini (pp. 24, euro 10.00, Coccole books): a parlare della diversità, del colore della pelle certo, ma anche della diversità che ognuno di noi vive con parti di sé, più o meno conosciute e accettate, si inizia da piccoli. Per questo è utilissimo il delizioso libretto che racconta la storia del coniglio giallo nato in mezzo a una famiglia a pelo bianco in un bosco di aceri rossi che ha voglia di capire, di scoprire, di mettersi in viaggio e conoscere i tanti colori del mondo, e lo farà proprio grazie a una foglia blu. Le illustrazioni lievi quanto efficaci, sembrano davvero pettinare il pelo giallo del simpatico personaggio.



CHIARI DI LUNEDÌ

Lo sgomento metafisico che si coglie nel comunicato di Bondi

CIÒ CHE PIÙ COLPISCE DELL'ULTIMO BONDÌ È IL DOLORE. Un grumo di sgomento metafisico, una ferita sanguinante dell'anima che si coglie in ogni sua parola, in ogni suo comunicato. Come quello che ha distillato martedì, grondante lacerante disincanto per il presidente della Repubblica: «Francamente comincio ad avere seri dubbi sull'utilità di questo ruolo esercitato da Napolitano nella convinzione di guidare dall'alto l'Italia verso l'uscita dalla crisi. Le conseguenze di questo metodo non sono affatto incoraggianti». Dove l'avverbio iniziale, «francamente», evocante noncuranze cinematografiche (da *Francamente m'ene infischio a Via col vento*), disvela al contrario una partecipazione, attonita sofferenza da confessione a cuore aperto: in tutta sincerità, e quanto gli costa nell'intimo dettarlo all'Ansa, Napolitano lo ha deluso. E pare di udire i singhiozzi trattenuti fino al pianto a dirotto del povero Sandro, afflitto più dal proprio erro-

re che dall'altrui orrore, dall'essersi sbagliato più che dall'aver appurato l'incapacità o, peggio, la malvagità fatta e rifatta (con l'improvvida rielezione) capo dello Stato: i dubbi che egli comincia ad avere sono, si badi bene, «seri»; le conseguenze del metodo presidenziale da lui tardivamente scoperto «non sono affatto incoraggianti».

Pietoso, doloroso eufemismo che malcela un doppio, angoscioso interrogativo di crescente drammaticità: ma come ha potuto lui, Napolitano, deviare dalla retta via di Arcore, e soprattutto come ha potuto lui, Bondi, non intuirne da subito il nefasto fanatismo elitario di stampo economico (la «convinzione di guidare dall'alto l'Italia verso l'uscita dalla crisi»)? Il suo struggersi via Ansa ci sprofonda per contagio in un'affranta ansia: piangiamo con lui e poi, magari, mandiamo un comunicato.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ancora nubi e piogge sparse, più frequenti sui settori a Sud del Po. Non mancano schiarite.

CENTRO: nubi diffuse con piogge sparse, più intense sulle coste della Toscana. Più sole nelle altre regioni.

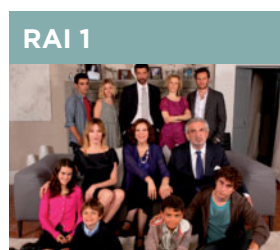
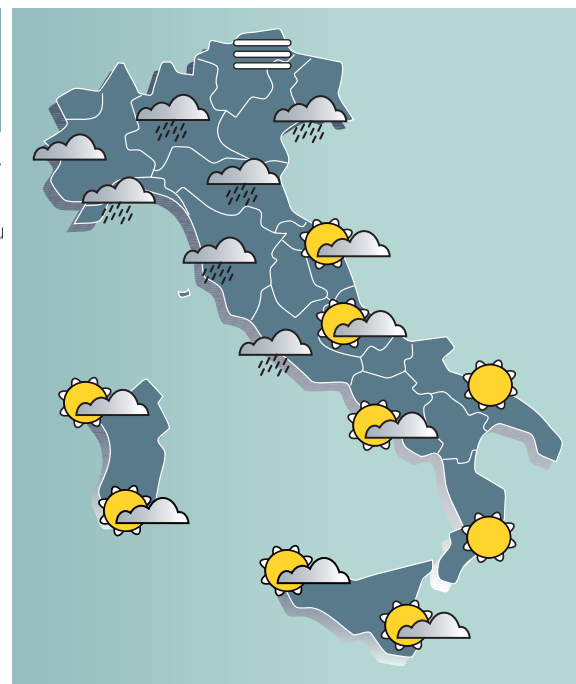
SUD: sempre alta pressione con bel tempo e tanto sole su tutti i settori. Qualche nube sparsa innocua.

Domani

NORD: ancora piogge al Nordovest, specie Lombardia e Liguria; locali sul Veneto, deboli sul Friuli.

CENTRO: ritorna il bel tempo sulla Toscana e continua invece sulle altre regioni dove dominerà il sole.

SUD: prosegue il tempo ottimo su tutte le regioni. Sole ovunque salvo qualche nube in più in Sicilia.



21.10: Una grande famiglia 2
Fiction con S. Sandrelli. Il ritorno di Edoardo sconvolge i Rengoni: la sua morte era una finzione...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Una grande famiglia 2.** Fiction. Con Stefania Sandrelli, Gianni Cavina, Alessandro Gassmann, Stefania Rocca, Giorgio Marchesi.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Real School.** Rubrica



21.10: N.C.I.S.
Serie TV con M. Harmon. Gibbs e gli altri sono alle costole del serial killer, ma non riescono a fermarlo in tempo e l'assassino fa un'altra vittima.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **N.C.I.S.** Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray, Cote De Pablo.
- 22.45 **Bates Motel.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.



21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli. Il nuovo Report sarà interamente dedicato a temi economici, quelli di cui nessuno parla perché troppo complessi.

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La signora del West.** Serie TV
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.50 **Sfide.** Rubrica. Conduce Alex Zanardi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Sobibok 14 ottobre 1943, ore 16.** Film Drammatico. (2001) Regia di C. Lanzmann. Con Yehuda Lerner.



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.10 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv speciale.** Rubrica
- 16.42 **Perry Mason - Morte a tempo di Rock.** Film Tv Giallo. (1990) Regia di Ron Satlof. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.50 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Appuntamwnto con Vasco Rossi - Music Line.** Rubrica
- 02.13 **Modamania.** Rubrica
- 02.52 **Bisturi, la mafia bianca.** Film Drammatico. (1973) Regia di Luigi Zampa. Con Gabriele Ferzetti.



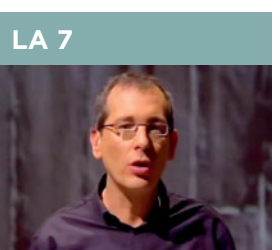
21.11: Squadra Antimafia 5
Serie TV con M. Bocci. Le maglie della giustizia cominciano a stringersi attorno a Veronica Colombo che è in piena campagna elettorale.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Rubrica
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.
- 21.11 **Squadra Antimafia 5.** Serie TV. Con Marco Bocci, Giulia Michelini, Ana Caterina Morariu.
- 23.31 **Invasion.** Film Fantascienza. (2007) Regia di O. Hirschbiegel. Con Nicole Kidman, Daniel Craig.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



21.10: Colorado
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent. Quinta puntata dello show con P. Ruffini che accompagnerà il serratissimo alternarsi di comici.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.00 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.40 **V - The Series.** Serie TV



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 02.10 **Fast Forward.** Serie TV
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **In fuga dal passato.** Film Azione. (2012) Regia di R. Johnson. Con J. Gordon-Levitt, B. Willis, E. Blunt.
 - 23.15 **Il rosso e il blu.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Piccioni. Con M. Buy, R. Scamarcio.
 - 01.00 **Come non detto.** Film Commedia. (2012) Regia di I. Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **La fabbrica di cioccolato.** Film Fantasia. (2005) Regia di T. Burton. Con J. Depp, F. Highmore, H. Bohnam Carter.
 - 23.00 **Il mio amico scongelato.** Film Drammatico. (1992) Regia di L. Mayfield. Con S. Astin, B. Fraser, P. Shore, M. Ward, R. Tunney.
 - 00.30 **I sospiri del mio cuore.** Film Animazione. (1995) Regia di Yoshifumi Kondō.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Emma.** Film Commedia. (1996) Regia di D. McGrath. Con G. Paltrow, J. Northam.
 - 23.10 **Una vita normale.** Documentario
 - 00.45 **Illusioni.** Film Commedia. (1997) Regia di A. Park. Con M. Gorham, L. Perez.
 - 02.15 **Proof - La prova.** Film Drammatico. (2005) Regia di J. Madden. Con G. Paltrow, A. Hopkins.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
 - 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Dynamo: magie impossibili.** Documentario
 - 22.00 **Property Wars.** Documentario
 - 22.55 **Matto da pescare.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 00.50 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.00 **Revenge.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Alias.** Serie TV

- MTV**
- 18.20 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
 - 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 20.15 **Scrubs.** Serie TV
 - 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
 - 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

Il campionato è più ricco Anche i viola per lo scudetto

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

È UNA DOMENICA MATTA, COME CERTE PARTITE CHE SFUGGONO ALLE ANALISI E SI LASCIANO TRAVOLGERE DAI SENTIMENTI. Però è una domenica importante che aggiunge qualcuno a questo campionato: la Fiorentina.

A reti unificate si valuta la distanza fra la magnifica Roma e le seconde (addirittura 5 punti), lasciandosi sedurre da un distacco serio, meritato, d'accordo, ma rimediabile sia dal Napoli (che proprio all'Olimpico ha mostrato personalità e classe) che dalla Juventus - che c'è sempre, ovunque, per struttura, per qualità. Qui si preferisce cedere al fascino irripetibile del momento: quel quarto d'ora di furore e stile che ha rovesciato il destino della Fiorentina. Troppo povera per un'ora, così lontana dalle varie edizioni che Montella ha proposto, tutte coraggiose, tutte limpide. Invece, davanti a una Juventus ordinata e compatta, più cinica che dominante, la Fiorentina si era ridimensionata, incapace di trovare trame in cima al campo, laddove lo scorso anno Ljajic e Cuadrado assicuravano ampiezza e ricchezza. La cessione dello slavo e l'arretramento del colombiano hanno fatto cambiar pelle alla squadra, che si è adattata con naturalezza ai due attaccanti di ruolo, Rossi e Gomez, l'uno capace di trovare spazio e valore nella bravura dell'altro, il tedesco, abile ad allungare le difese altrui. L'assenza di Gomez ha soffocato la squadra e Montella non ha in questo mese trovato attaccanti esterni per tornare alla splendida manovra del torneo scorso. Ha chiesto così a Borja Valero due parti in commedia: il lavoro di rammendo a centrocampo e i movimenti attorno a Rossi. Risultato: nessun tiro in porta per un'ora. Poi Montella ha ritentato con il 4-3-3, con Cuadrado alzato a sinistra e Joaquin infilato nel pertugio destro: e ha vinto la partita.

Eppure questo tentativo di commento è già troppo: davvero certe situazioni non vogliono spiegazioni. Non rientrano nella logica (non troppo), e nemmeno nel metodo. Succedono e vanno lette con gli occhi sorpresi, pronti a tutto, pronti a questo: che Rossi, dolorante, faticoso, piccolo e fragile, d'incanto organizza un quarto d'ora da fenomeno, da quello che poteva essere, da quello che ancora può diventare, perché il ragazzo ha qualità, sensibilità, tiro, visione, coraggio, destrezza e poi (umanamente): voglia, serietà, intelligenza, un po' di sano revanscismo, e tempo. Tempo, sì, ma qui era rimasto un boccone di partita e lui ha divorato gli unici tre palloni che ha potuto calciare verso la porta. Il secondo gol è pianificato in velocità, fin dal controllo, l'esecuzione possiede la rapidità e la precisione dei migliori. Ma il gol più bello è il terzo, perché coinvolge tutta la squadra: il pallone è mosso da un fronte all'altro, tutti si muovono e confondono la difesa bianconera, finché Valero non asseconda la libertà di Joaquin. Queste righe per dire: la Fiorentina si aggiunge alle squadre di vertice.

La Juventus esce sconfitta, conosce debolezze che credeva solo di altri, ma ancora margine per cercare lo scudetto. Tatticamente, deve ritrovare un po' di sviluppo sulle fasce: né Padoin né Isla hanno il passo e la personalità di Litchsteiner, l'unico in grado di allinearsi agli attaccanti, e così allargare gli avversari per facilitare gli inserimenti dei centrocampisti. Ma è chiaro che Tevez ha incattivito l'attacco, adesso con lui dotato di caratura e praticità e che dunque ci sono argomenti per ritornare in vetta.



La gioia dei calciatori viola al gol del sorpasso sulla Juventus ad opera di Joaquin

FOTO LAPRESSE

Fiorentina da impazzire

La Juve va sul 2-0 poi subisce quattro reti in un quarto d'ora

La rimonta ha un nome: Giuseppe Rossi. La tripletta, seconda rete bellissima. Ma i campioni d'Italia perdono un match che avevano in mano

MASSIMO DE MARZI
FIRENZE

DA GABRIEL BATISTUTA A PEPITO ROSSI. QUINDICI ANNI DOPO L'ULTIMO SUCCESSO AL FRANCHI CONTRO LA JUVE FIRMATO DAL «RELEONE» ARGENTINO, LA FIORENTINA TORNA A BATTERE LA VECCHIA SIGNORA E LO FA NEL MODO PIÙ INCREDBILE, RIMONTANDO A METÀ RIPRESA DA 0-2 A 4-2 GRAZIE ALLA TRIPLETTA DEL RITROVATO GIUSEPPE ROSSI, ANCHE SE LA RETE DEL SORPASSO PORTA LA FIRMA DELLO SPAGNOLO JOAQUIN. Il successo della squadra di Montella consente alla Roma di andare in fuga, costringendo la Juve di Conte a ritrovarsi per la prima volta in due anni a -5 dalla vetta. Era dall'aprile del 2004 (contro il Lecce al Delle Alpi) che Buffon non beccava quattro sberle, le ha prese in meno di un quarto d'ora di una partita folle e fantastica, che ha riportato alla mente il ricordo di quei tre gol in quattro minuti del Toro in un derby del 27 marzo 1983 passato alla storia.

ALL'INFERNO E RITORNO

Una gara che per mezz'ora era stata molto tattica, senza occasioni, tutto faceva presagire tranne una pioggia di reti. La Fiorentina aveva perso quasi subito Ambrosini ed era in ansia per Rossi, che dopo pochi istanti aveva accusato una fitta alla schiena, facendo meditare il cambio a Montella. Poi, nel giro di tre minuti, due leggerezze dei giocatori viola sembravano indirizzare la gara: Tevez, spalle alla porta, veniva messo giù da Rodriguez e poi trasformava con freddezza il rigore, quindi Cuadrado non si capiva con Neto, anticipa-

L'UOMO DEL GIORNO



**«Pepito», il fuoriclasse
Due anni senza calcio:
prima e dopo, oltre 100 gol**

Un gol a partita. Giuseppe Rossi un ritorno così non osava immaginarlo. La tripletta alla Juventus oltre a fare media (8 partite, 8 gol) e a metterti davanti a tutti i cannonieri, riesce a legarti in modo indelebile a una città. Tutto in un colpo solo e dopo 20 mesi vissuti lontano dal calcio. Colpa del doppio crack al ginocchio destro subito a ottobre 2011 in un match contro il Real Madrid e quindi nella primavera 2012, quando cercava di affrettare i tempi per partecipare agli Europei con l'Italia. Un doppio infortunio che ha richiesto tre interventi e una lunga faticosa dolorosa rieducazione. Lui non ha mai mollato. E la Fiorentina è stata brava a crederci quando a gennaio lo ha riportato in Italia sborsando circa 14 milioni al Villareal. Per ricominciare a fare quello che sapeva fare: i gol, già 122 in pochi anni «sani» di carriera.

va il suo portiere alzando un pallonetto a centro area sul quale Pogba si avventava siglando il 2-0. Il francese imitava Tevez, festeggiando con il gesto della mitragliatrice tanto caro a Batistuta, zittendo così il Franchi.

Avanti di due gol sembrava fatta per la Juve, che in avvio di ripresa sfiorava il 3-0 con Marchisio e Chiellini, la Fiorentina sembrava incapace di rientrare in partita ma l'atterramento di Mati Fernandez da parte di Asamoah dava l'occasione a Rossi di accorciare le distanze e qui iniziava una nuova gara. La Juve perdeva la testa e la Fiorentina caricava a caccia dell'impresa, spinta da un Franchi tornato a ribollire d'entusiasmo. Rossi confezionava un numero d'alta scuola ma sul suo tiro da fuori Buffon sembrava Fantozzi invece di Superman e sul 2-2 il popolo viola cominciava a sentire aria di grande impresa. Conte provava ad arginare la furia avversaria gettando nella mischia il reprobato Vidal, lasciato in panchina per il ritardato rientro dal Cile, ma la difesa della Juve era ormai in barca e si dimenticava di Joaquin che, sfruttando l'assist di Borja Valero, firmava il clamoroso gol del sorpasso, prima che un contropiede da manuale innescato dallo stesso Valero e condotto a perdifiato da Cuadrado fosse perfezionato da Pepito Rossi con il sigillo del 4-2 che faceva cantare e ballare i tifosi viola fino a quando sul Franchi calava il buio e gli ultimi protagonisti lasciavano lo stadio.

FURIA CONTE

«Dieci minuti di follia», sussurrava Conte al suo vice Alessio rientrando negli spogliatoi. E presentandosi in sala stampa il tecnico rincarava la dose con i suoi: «Lo sto dicendo da mesi, dovremo superarci per vincere il terzo scudetto di fila ma nella squadra, in tutto l'ambiente non ci si rende conto che quest'anno sarà molto più dura. Prendiamo sempre gol strani, oggi ci siamo fatti male da soli e in pochi minuti è successo l'imponderabile. Spero che questa caduta serva da lezione a tutti per capire le difficoltà che ci aspettano: dobbiamo andare in guerra portandoci dietro il fucile, invece ce lo siamo dimenticati nel secondo tempo». Che la Juve fosse ancora sotto choc lo hanno testimoniato le parole di un giocatore saggio come Barzagli: «Non so spiegarmi cosa sia successo, ne abbiamo parlato negli spogliatoi e non troviamo una ragione neanche noi». Conte e lo stesso Barzagli hanno negato che a un certo punto la testa sia andata al Real, alla grande sfida di Champions, di sicuro la Fiorentina ha avuto il merito di non crollare nella ripresa e Rossi è diventato il suo eroe: «Un cuore grandissimo ci ha permesso di ribaltare il risultato», ha detto il neo capocannoniere del campionato. «Volevamo fortissimamente questa vittoria. A chi dedico questa tripletta? Alla mia famiglia, a papà (recentemente scomparso, ndr), alla mia ragazza, a tutti. Stupendo».

E se il patron viola Andrea Della Valle dedica la vittoria alla gente di Firenze, il fratello Andrea si toglieva qualche sassolino dalle scarpe: «Abbiamo cancellato tanti brutti ricordi, soprattutto quello 0-5 di due anni fa. Ho visto gente che festeggiava col gesto della mitragliatrice, ci ha portato bene. Abbiamo vinto la scommessa Rosi? No, per noi è sempre stata una certezza».

Lazio, dove sei sparita?

A Bergamo decide Denis Ma i romani non fanno più male

La squadra di Petkovic non è più né cinica né solida. Perea aveva illuso, pareggiando il gol di Cigarini. E l'Atalanta sorpassa in classifica

SIMONE DI STEFANO
BERGAMO

VINCERE IN TRASFERTA PER LA LAZIO NON È PIÙ SOLO UN TABÙ, COME AVEVA LASCIATO INTENDERE VLADIMIR PETKOVIC ALLA VIGILIA, INVOCANDO LA POSSIBILITÀ DI SFATARE L'ASSENZA DI SUCCESSI LONTANO DALL'OLIMPIO. Dopo la sconfitta di ieri rimediata a Bergamo, per i biancocelesti diventa un vero problema. Una sola vittoria nell'anno solare 2013 (a San Siro con l'Inter nel maggio scorso), sbilanciata da 4 pareggi e ben 9 sconfitte. Un deficit che alla lunga si sente, specie se si zoppica anche in casa, e prova ne è stato, due settimane fa, il pari pieno di rimorsi contro la peggior Fiorentina vista quest'anno. Rispetto invece al pari di Sassuolo, ieri la Lazio se l'è giocata e al primo errore ha pagato l'intera posta.

«Una vittoria del gruppo», dice il mattatore del match, Mauro German Denis. Sua la rete del definitivo 2-1 giglata all'84'. Una corsa sul filo dell'outside, imbeccato dal compasso di Cigarini, e culminata con la palla in fondo al sacco dopo aver messo a terra Marchetti. Dall'altra parte, il tecnico bosniaco lamenta invece l'assenza di attributi dei suoi: «Fuori casa non abbiamo lo stesso coraggio che mettiamo quando siamo all'Olimpico - fa notare Petkovic - la squadra era la stessa messa in campo contro la Fiorentina. Abbiamo dominato, ma siamo risultati troppo sterili, troppo leziosi. Credevamo di poter vincere ma abbiamo pagato cara questa convinzione». Un primo tempo regalato ai bergamaschi, che hanno chiuso in vantaggio grazie a un gran destro dalla distanza di Cigarini al 41'. Nella ripresa, l'ingresso di Candreva per Anderson, ha ridato verve e al 53' è arrivato il pari meritato grazie a una zampata da opportunista d'area del giovane (classe '93) Braylan Perea, alla sua prima segnatura in Italia. A quel punto Petkovic ha pensato di vincerla, ha inserito Klose (78' Klose); Anderson (46' Candreva), Floccari (69' Keita), Perea.

esaltante settima posizione, davanti al Milan e a ridosso dell'Europa League. Zona che la Lazio rischia di farsi scappare via: «In questo momento paghiamo caro ogni errore spiega il tecnico di Sarajevo - oggi dovevamo vincere, ci credevamo ma non ce l'abbiamo fatta. La classifica? Siamo dove meritiamo. Dobbiamo dare di più, essere più convinti e concreti e credere di poter vincere le gare. In questo momento paghiamo ogni errore».

Per la Lazio si apre il *tour de force* di una gara ogni 3-4 giorni da qui fino a metà novembre. Forse rituffarsi in Europa League (giovedì in casa dell'Apollon Limassol) servirà a staccare la spina dalle delusioni di campionato, ma quest'anno l'alternanza di partite (comprese le dispendiose soste per le Nazionali, soprattutto per i sudamericani) sta arrecando più danni dello scorso anno. Bene o male, con una rosa meno ampia, nella passata stagione Petkovic aveva individuato una struttura di squadra, mentre quest'anno in ogni gara ricorre a un undici diverso e questo deve aver tolto punti di riferimento a chi va in campo, fiducia a chi resta fuori. Basti notare il volto scuro di Ledesma alla sua quarta esclusione consecutiva. Ieri Petkovic gli ha preferito ancora Biglia in regia, nonostante l'argentino fosse reduce dalla traversata atlantica di due giorni prima. L'ex Anderlecht invece non ha inciso, così come ha deluso ancora una volta Hernanes: «Si vince e si perde insieme», dice Petkovic, le cui esclusioni (non solo Ledesma, anche Gonzalez e lo stesso Klose), rischiano di sfociare in malcontento. Se la spassa invece il romanista Stefano Colantuono: «No, penso solo all'Atalanta, a stare lontani dal fondo della classifica. Abbiamo giocato contro una squadra forte, sanno palleggiare e sono sempre pericolosi, ma ci siamo comportati bene», risponde il tecnico nerazzurro, che non batteva la Lazio a Bergamo dal 2010.

ATALANTA 2
LAZIO 1

ATALANTA: Consigli; Bellini, Stendardo, Lucchini (56' Yepes), Del Grosso; Raimondi, Cigarini, Carmona, Bonaventura (69' Brienza); Morales (82' Baselli); Denis.

LAZIO: Marchetti; Cavanda, Ciani, Cana, Lulic; Onazi, Biglia, Hernanes (78' Klose); Anderson (46' Candreva), Floccari (69' Keita), Perea.

ARBITRO: Russo

MARCATORI: 41' Cigarini (A), 53' Perea (L), 84' Denis (A).

NOTE: ammoniti Biglia e Onazi per gioco falloso. Calci d'angolo 8-2 per l'Atalanta



German Denis ha appena segnato il gol decisivo: Cavanda e Keita osservano delusi FOTO LAPRESSE

La pazza idea del Verona

Rimonta e batte anche il Parma Ed è in zona Champions

**Due rigori di Jorginho firmano il 3-2 sui ducali
Leonardi si scaglia contro gli arbitri: per noi non c'è rispetto. Mandorlini gongola**

VALERIO RASPELLI
VERONA

FINISCE OGGI IL CAMPIONATO IL VERONA LOTTEREBBE PER LA CHAMPIONS LEAGUE e sarebbe senza problemi qualificato direttamente per l'Europa League. Qualcosa di impensabile ad inizio campionato perfino per uno sfegatato tifoso gialloblù. Se dopo la straripante vittoria di Bologna la squadra di Mandorlini era già stata definita la sorpresa del campionato, ieri è arrivata la conferma. Una conferma che passa da una prestazione cinica e spietata de-

gna di una grande squadra. Col Parma sono arrivati i problemi e le sofferenze che Mandorlini aveva preventivato. Ma il risultato non è cambiato. Un 3-2 strappato coi denti, due rigori e una rimonta conclusa a due minuti dal novantesimo.

Una partita strana, quella del Bentegodi. Finita con sette cartellini gialli per i ducali e nessuno per i veronesi. E con l'amministratore delegato del Parma che si lamenta dei torti subiti, non solo oggi. «Non c'è rispetto verso una squadra che quest'anno compie 100 anni, fa grandi sacrifici, e verso un presidente che ci mette tutto se stesso. Andatevi a controllare i numeri...». Donadoni invece si lascia sfuggire un solo commento sulla questione: «È inevitabile che quando hai così tanti cartellini non puoi non essere condizionato».

Una partita cominciata con l'ormai solito gol di Cacciatore. Il 27enne terzino destro in proprietà con la Samp. Ad una settimana dal capolavoro del Dall'Ara, arriva un gol quasi fotocopia di quello con la Juve: ora Cacciatore ha tre gol in otto

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Roma	24	8	8	0	0	4	4	0	0	4	4	0	0	22	1
2 Napoli	19	8	6	1	1	4	3	1	0	4	3	0	1	18	6
3 Juventus	19	8	6	1	1	3	3	0	0	5	3	1	1	16	10
4 Verona	16	8	5	1	2	4	4	0	0	4	1	1	2	16	12
5 Fiorentina	15	8	4	3	1	4	2	2	0	4	2	1	1	17	10
6 Inter*	14	7	4	2	1	4	2	1	1	3	2	1	0	16	6
7 Atalanta	12	8	4	0	4	4	3	0	1	4	1	0	3	11	11
8 Milan	11	8	3	2	3	4	3	0	1	4	0	2	2	14	13
9 Lazio	11	8	3	2	3	4	3	1	0	4	0	1	3	12	12
10 Udinese	10	8	3	1	4	4	3	1	0	4	0	0	4	9	9
11 Cagliari	10	8	2	4	2	4	2	2	0	4	0	2	2	10	12
12 Torino*	9	7	2	3	2	4	1	2	1	3	1	1	1	10	10
13 Parma	9	8	2	3	3	4	2	1	1	4	0	2	2	13	15
14 Livorno	8	8	2	2	4	4	1	1	2	4	1	1	2	9	12
15 Genoa	8	8	2	2	4	4	1	1	2	4	1	1	2	8	12
16 Sampdoria	6	8	1	3	4	4	0	1	3	4	1	2	1	8	14
17 Catania	5	8	1	2	5	4	1	2	1	4	0	0	4	6	13
18 Sassuolo	5	8	1	2	5	4	1	1	2	4	0	1	3	7	22
19 Chievo	4	8	1	1	6	4	1	0	3	4	0	1	3	6	15
20 Bologna	3	8	0	3	5	4	0	2	2	4	0	1	3	9	22

RISULTATI 8ª

Atalanta 2 - 1 Lazio
Cagliari 2 - 1 Catania
Fiorentina 4 - 2 Juventus
Genoa 2 - 1 Chievo
Verona 3 - 2 Parma
Livorno 1 - 2 Sampdoria
Milan 1 - 0 Udinese
Roma 2 - 0 Napoli
Sassuolo 2 - 1 Bologna
Torino - Inter

PROSSIMO TURNO

Bologna - Livorno
Catania - Sassuolo
Chievo - Fiorentina
Inter - Verona
Juventus - Genoa
Lazio - Cagliari
Napoli - Torino
Parma - Milan
Sampdoria - Atalanta
Udinese - Roma

MARCATORI

- **8 RETI:** Rossi (Fiorentina)
- **6 RETI:** Cerci (Torino)
- **5 RETI:** Hamsik (Napoli); Jorginho (Verona)
- **4 RETI:** Florenzi (Roma); Callejon (Napoli); Tevez (Juventus); Denis (Atalanta)
- **3 RETI:** Paulinho (Livorno); Palacio (Inter); Vidal (Juventus); Candreva (Lazio); Higuain e Pandev (Napoli); Totti, Ljajic, Gerwinho e Pjanic (Roma); Balotelli e Muntari (Milan); Barrientos (Catania); Di Natale (Udinese); Toni (Verona); Parolo (Parma); Gilardino (Genoa); Eder (Sampdoria); Diamanti (Bologna); Cacciatore (Verona); Cassano (Parma)

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Bacrot-Giri, campionato a squadre tedesco 2013. Il Bianco muove e vince.



COPPA DEI CAMPIONI. Fino a domenica 27 ottobre si gioca a Rodi la Coppa dei Campioni torneo europeo per squadre di club (www.rhodes2013.org). Due le compagini italiane in gara nella sezione maschile: i campioni italiani di Padova (Obiettivo Riscaldamento) e Bologna (Accademia). Nel torneo femminile ci sono le ragazze di Chieti. E c'è anche Fabiano Caruana che guida il Socar di Baku.



La festa dei giocatori del Verona a fine gara. Jorginho sepolto dagli abbracci, svetta Luca Toni FOTO LAPRESSE

Pasticcio Honda

Marc Marquez squalificato Lorenzo ringrazia e si avvicina

Nel gran premio del pit stop il pilota spagnolo sbaglia il rientro ai box di un giro Per lui bandiera nera Sorride Rossi: terzo posto

NICO FERRETTI
sport@unita.it

È STATA PROPRIO UNA GIORNATA DA DIMENTICARE PER QUELLI DELLA HONDA. MA SOPRATTUTTO PER IL LEADER DEL MONDIALE MARC MARQUEZ COSTRETTO AL RITIRO PER UNA SQUALIFICA CHE SE LA RICORDERÀ PER TUTTA LA VITA. A Phillip Island, dunque, si riapre il Mondiale di MotoGP. Il Gran Premio d'Australia è stato particolare. La gara ridotta a 19 giri e il flag to flag deciso alla vigilia - visto che la Bridgestone non poteva garantire la sicurezza della gomma posteriore per più di 10 tornate, ogni pilota era obbligato ad entrare ai box per cambiare moto almeno una volta durante la prova - mandano in tilt Marc, Marquez e la Honda, rilanciando Jorge Lorenzo e Dani Pedrosa. Al decimo giro, infatti, tutti rientrano ai box per il cambio, tranne il leader della classifica iridata che resta incredibilmente in pista: per lui scatta la squalifica per l'errore di ingresso al cambio gomme. Se la ride Lorenzo, che con la sua Yamaha va a vincere (sesto successo stagionale, 50° in carriera) e recupera 25 punti su Marquez, portandosi a -18 quando mancano due gare alla fine. In corsa anche Pedrosa, secondo con l'altra Honda, mentre completa il podio Valentino Rossi, terzo dopo una bella battaglia risolta all'ultima curva con Cal Crutchlow (Monster Yamaha Tech3) e Alvaro Bautista (Go&Fun Gresini). Settima e nona le Ducati con Nicky Hayden e Andrea Dovizioso, in mezzo Andrea Iannone.

Nulla è andato come si sperava in casa Honda. Phillip Island poteva già consegnare il titolo a Marquez, che invece dovrà soffrire ancora, almeno fino a Motegi. Un errore grossolano del team lo ha escluso da una gara che entrerà nella storia del motociclismo. Eppure la Direzione di gara, nell'indicare le regole per il cambio moto in corsa, aveva lasciato poco spazio alle interpretazioni, permettendolo solo tra il 9° e il 10° giro. Tutti hanno svolto il compito a dovere tranne Marquez, rientrato al box all'11° passaggio. «Non ci siamo capiti, io e il box - ha detto il pilota - ho letto sulla lavagna L1 e ho pensato fossero i giri rimanenti per rientrare e non che fosse l'ultima possibilità per farlo, quindi sono stato squalificato. Credevamo di poter rientrare al giro 10, abbiamo sbagliato». «La responsabilità è della squadra - ha detto il team manager Livio Suppo - e dunque anche la mia, meritiamo di essere bocciati in matematica, non siamo riusciti a fare i conti per far rientrare Marc al momento giusto».

UNA TATTICA PERFETTA

L'errore che è andato a tutto vantaggio di Lorenzo. Il quale ringrazia e spera da bravo calcolatore che è. Sempre in testa, è riuscito a rimanere davanti anche dopo il cambio, grazie a una tattica perfetta. Lui l'ha vista così: «Ho deciso con la squadra che sarei rientrato all'ultimo giro possibile - ha detto Lorenzo - e così ho fatto. Ci è andata bene. Senza l'errore di Marc non sarebbe finita così. Rimandiamo la lotta per il titolo a Motegi. A Marc basterà un secondo posto anche in caso di mia vittoria. Può succedere di tutto e lo abbiamo visto, ma con 21 giri da fare a Motegi e 27 a Valencia non so quanto potrà resistere».

Lorenzo ha poi aggiunto. «Ci sono due cose che non sono andate per il meglio: la prima è il ritardo della direzione di gara nel segnalare a Marquez la squalifica; la seconda il rientro di Marc in pista dopo il pit stop (con un contatto tra i due, ndr). In quel momento io ho avuto un problema ai freni e sono arrivato un po' lungo in



Il secondo e terzo in pista: Jorge Lorenzo sulla Yamaha e Dani Pedrosa su Honda. Poi, per la squalifica di Marquez, saranno 1° e 2° FOTO REUTERS

partite in A. Una media che neanche Del Piero. Li però il Parma dimostra di aver trovato i giusti equilibri. Dopo aver colpito un palo, Parolo sfrutta un'errore della difesa veneta e con il suo marchio di fabbrica, il tiro da fuori, trova il pareggio. Passano sei minuti e Cassano dimostra che l'aria di provincia gli fa bene stoppando e infilando di destro il contro regalo di Parolo. Il Parma legittima il vantaggio colpendo un palo anche con Lucarelli.

Sembrerebbe la classica partita in cui una neopromossa che parte bene in campionato prende coscienza con il cambio di categoria. Invece capita che Cassani azzoppi Toni appena entrato in area nonostante il gigante avesse davanti altri due difensori del Parma. Il rigore di Jorginho arriva nel momento peggiore degli scaligeri che hanno comunque il merito di non accontentarsi. La squadra di Donadoni continua ad attaccare e nessuno si accontenta. La partita si decide con una giocata di Jorginho in area e il suo atterramento dal giocatore che meno t'aspetti lo facesse: il 33enne Marchionni. Il brasiliano più veronese del mondo (è arrivato qui ai tempi della Beretti) batte dal dischetto per la seconda volta l'esordiente portiere 22enne slovacco Bajza per l'apoteosi del Bentegodi. «Le proteste degli altri ci interessano poco. Siamo molto contenti della nostra classifica e dedichiamo la vittoria al vicepresidente Martinelli, mancato in settimana», commenta Mandorlini.

VERONA	3
PARMA	2

VERONA: Rafael, Cacciatore, Marques, Gonzalez, Agostini, Romulo (84' Jankovic), Hallfredsson (65' Donati), Jorginho, Iturbe, Toni, Gomez (74' Martinho).

PARMA: Bajza, Cassani, Felipe, Lucarelli, Rosi (74' Biabiany), Marchionni, Parolo, Acquah Gobbi (88' Sansone), Cassano, Amauri (67' Palladino).

ARBITRO: Mariani

MARCATORI: 9' Cacciatore (V), 19' Parolo (P), 25' Cassano (P), 61' rig. Jorginho (V), 88' rig. Jorginho (V).

NOTE: ammoniti Felipe, Parolo, Rosi, Gobbi, Marchionni, Cassani Acquah

IL DERBY

Sassuolo, domenica storica Ma il Bologna meritava di più

Una squadra attacca, attacca, attacca. L'altra segna e vince. Succede nel calcio, succede spesso, è successo nel derby emiliano fra Sassuolo e Bologna, un esercizio di agonismo sul filo del baratro fra le due squadre finora più fragili della Serie A. Dominare e perdere: resta poi da farci i conti e il Bologna ha così pochi punti in classifica che fa anche alla svelta: «Gira così, non c'è una cosa che ci gira bene adesso. Bisogna lavorare e ripartire. Dispiace molto per i tifosi da anche oggi sono venuti numerosi e ci hanno sostenuto». Racconta quel che può il capitano Alessandro Diamanti. Suo il gol (su rigore dubbio) che ha tenuto aperta la partita.

Piove tanto, piove sempre. È pioggia benedetta per il Sassuolo quella che cade sul Mapei Stadium di Reggio Emilia. Perché comunque è stata una domenica storica: contro il Bologna i neroverdi raccolgono il primo storico successo in serie A, scavalcano i rossoblù in classifica e rendono difficile la situazione in panchina di Pioli, al quale però è stata confermata la fiducia. Di Francesco, invece, consolida la sua posizione. I gol sono repentini, e consentono poi una partita tutta difensiva, che su questo campo è piuttosto consona: l'1-0 arriva al 12' grazie a Berardi che viene steso in area da Mantovani: rigore (dubbio, anche questo) trasformato dallo stesso Berardi. Passano cinque minuti e Floro Flores raddoppia con un tiro deviato che si insacca alle spalle di Curci. Poi passano settanta minuti, c'è la rete di Diamanti, almeno 20 cross nel mucchio selvaggio in area neroverde, occasioni per Diamanti, Cristaldo, Bianchi. E la vittoria degli altri.

Maran, favola al capolinea Dal record all'esonero

APPENA QUATTRO MESI FA IL CATANIA E MARAN RINNOVAVANO IL CONTRATTO A RIMORCHIO DELLA MIGLIORE STAGIONE DI SEMPRE DEI SICILIANI IN SERIE A: RECORD DI PUNTI - 56 - E OTTAVO POSTO, COME IN ALTRE DUE OCCASIONI, MA CON I CAMPIONATI A 16 SQUADRE. Di questa stagione recente sembra non essere rimasto niente. E dopo la sconfitta al Sant'Elia contro il Cagliari, Rolando Maran è stato esonerato. Lo ha deciso la società, che è rimasta riunita in assemblea per tutta la giornata di ieri, valutando molte cose, anche i sostituti: la scelta poi è caduta sul nome più semplice, quello di Luigi De Canio, pronto a partira già da oggi.

Quando certi percorsi iniziano, poi è difficile tornare indietro. D'altra parte, se pochi mesi fa si festeggiava un record, oggi il tormento è un record al contrario: con cinque sconfitte in otto gare, e soli 5 punti all'attivo, il Catania è vittima della peggior partenza dell'era Pulvirenti. Il problema è l'attacco, con sole 6 reti segnate. La cessione di Go-

mez non ha trovato in Leto un sostituto adeguato, anche se il talento sembra esserci: i gol per ora no. Gli acciacchi di Bergessio hanno tolto l'unico punto di riferimento e il cambio in regia di Lodi con Tachtsidis non si è rivelato utile alla causa. Il trentino Maran, insomma, ha pagato colpe non solo sue.

Così il Catania ha deciso di cambiare guida tecnica. Secondo i cronisti locali, il club etneo avrebbe riflettuto anche su due nomi certamente più affascinanti: Pulvirenti ha valutato il ritorno di Sinisa Mihajlovic, che a Catania quattro anni fa fece bene, ma che avrebbe però dovuto rescindere il contratto che lo lega alla federazione serba, dopo il recente e clamoroso fallimento nelle qualificazioni mondiali, o l'ingaggio dell'argentino Nestor Sensini, alla guida del Colón fino allo scorso marzo. Ma la soluzione più facile è stata quella poi coltivata, un nome sempre pronto all'uso, in questi cambi in corsa: quello di Luigi De Canio.

una curva dove di solito si va a 200 km/h. Lui si è immesso senza guardare e ci siamo toccati, ma poteva andare peggio. Io so che chi si immette deve sempre controllare, ma diciamo che questa volta la responsabilità è 50 e 50». «Jorge è arrivato un po' lungo - ha minimizzato Marquez - si è trattato di una cosa senza importanza. Comunque ora è l'ultimo dei miei problemi. La seconda moto andava veramente bene, ho fatto il mio giro migliore. Sono sicuro che avrei potuto lottare per il podio o per la vittoria».

Un sorriso anche per Valentino Rossi che in Australia incassa il quarto terzo posto della stagione. «Ho salvato Phillip Island, mi fa piacere perché da quando corro su questa pista, esclusi i due anni con la Ducati, sono sempre andato a podio. La mia strategia in gara era quella di rientrare il prima possibile, ma quando la squadra mi ha segnalato il momento ero in lotta con Bautista e non l'ho fatto. Al giro dopo l'ho visto rientrare ed ho capito di aver sbagliato, ma ho potuto recuperare. In questo momento Lorenzo e gli altri davanti hanno un passo che io non posso raggiungere».

Sulla gara interrotta dal cambio moto Rossi è perplesso: «Questa situazione si sarebbe potuta evitare con un test con piloti veloci dopo la posa del nuovo asfalto. Per il futuro questo dovrebbe diventare obbligatorio».



Athlon Car Lease.
Dal customer care
al **customer love.**

Per il noleggio a lungo termine della tua flotta aziendale, scegli qualcuno che ti faccia sentire importante fin dal primo contatto. Mettici alla prova, richiedici un preventivo su misura. Oppure vai su www.athloncustomerlove.it e scopri le nostre offerte a partire da 12 mesi senza anticipo.



www.athloncustomerlove.it

numero verde
800 53 19 29

iASP



ATHLON
CAR LEASE

www.athloncarlease.it